

Il tempo secondo i Baustelle
Bertoldo pag. 19

Quando la musica combatte la mafia
Marino Severini pag. 17



La piccola regina delle paludi
Gallozzi pag. 20

U:

Bersani: taglierò gli F35

Il leader Pd: ridurre il piano militare, la priorità è il lavoro. Il 1° febbraio con Renzi

«Nell'ambito delle spese militari bisogna assolutamente rivedere il nostro impegno per gli F-35». Bersani dice che occorre ridurre la spesa per i caccia: le nostre priorità sono il lavoro e la crescita. Intanto il primo febbraio il leader Pd e Renzi saranno insieme a una manifestazione elettorale a Firenze.

COLLINI A PAG. 4

**Sinistra e imprese
Il patto possibile**

MASSIMO D'ANTONI

HA DA TEMERE IL MONDO DELL'IMPRESA DA UN'AFFERMAZIONE DEL CENTRO-SINISTRA? Il prevalere all'interno del Partito democratico di una linea che afferma la centralità del lavoro, la difesa dei diritti e il ruolo dei sindacati, l'alleanza a sinistra con Vendola, sono forse il preludio di una nuova stagione di difficoltà nei rapporti con le realtà produttive del Paese?

Intendiamo: nessun ritorno ad una lettura dei rapporti tra lavoro e impresa nel segno della contrapposizione tra capitale e lavoro. **SEGUE A PAG. 9**



Solo Pd e Sel puntano sulle donne

Saranno oltre il 40% dei futuri parlamentari. Con Monti il 10%, poche nel Pdl e con Ingroia **CIARNELLI A PAG. 7**

MONTE PASCHI

Abi, Mussari si dimette: non coinvolgo le banche

- **Il presidente:** sono innocente ma non voglio danneggiare l'associazione
- **L'inchiesta** sui derivati della banca di Siena

L'ex presidente di Montepaschi, Giuseppe Mussari, si è dimesso dalla presidenza dell'Abi dopo le notizie di operazioni sospette su prodotti derivati. Nella lettera di dimissioni Mussari ha dichiarato di essere innocente ma di «non poter trascinare l'associazione in polemiche che mi riguardano». **VENTURELLI A PAG. 9**

La promessa di Obama due

L'ANALISI

FEDERICO ROMERO

L'altro ieri è sbocciato l'Obama più sicuro di sé, e probabilmente più autentico. Abbiamo sentito lo statista che dalla probante riconferma elettorale ha tratto la convinzione di poter voltare pagina. Il presidente che sente di poter finalmente plasmare il discorso pubblico della nazione e indirizzarne l'agenda politica, riprendendo la voce che avevamo letto nei suoi libri.

SEGUE A PAG. 15

Berlusconi per ora tiene buono Cosentino

- **Il Cavaliere** difende l'ex sottosegretario: un amico, è fuori per colpa dei pm
- **Lui ricambia:** Silvio è straordinario. «Alfano? Un perdente di successo»

Da Napoli dovevano arrivare fulmini. Invece Cosentino si trattiene. Berlusconi lo difende da lontano: se è fuori dalle liste è colpa dei pm. E lui non va oltre gli attacchi ad Alfano (perdente di successo) e a Caldoro. Messaggi cifrati da chi detiene un bel pacchetto di voti.

FANTOZZI FUSANI A PAG. 2-3

Staino

MA PERCHÉ COSENTINO HA RICONSEGNA TO LE LISTE A NITTO PALMA E VERDINI?

GLI AVRANNO FATTO LA SOLITA OFFERTA CHE NON SI PUÒ RIFIUTARE.



IL CASO

Verro candidato Perché non lascia il Cda Rai?

- **Il consigliere** in lista con il Pdl al Senato in un posto sicuro. Ma non si dimette

A PAG. 2

VITTORIA MINIMA DELLA DESTRA

Israele, stop a Netanyahu

- **Bene** il Centro. Laburisti terzo partito
- **Casa Bianca:** via ai negoziati

In Israele cresce la destra estrema a danno della lista del premier uscente Netanyahu mentre la lista centrista ottiene a sorpresa 19 seggi. Complessivamente il blocco di destra conquisterebbe 61-62 seggi alla Knesset, mentre i partiti di centrosinistra ne otterrebbero 58-59. **DE GIOVANNANGELI A PAG. 13**

L'asse freddo Parigi-Berlino

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

A PAG. 12

GLI ITALIANI E LA CRISI

Poveri e con meno reddito

- **Per l'Istat** otto milioni gli indigenti. Rete imprese: i redditi ai livelli del 1986

Povertà in crescita, lavoro in diminuzione, reddito in picchiata: è quello che dice l'Istat nel rapporto «Noi Italia», che in attesa di conoscere i numeri del drammatico 2012 ci mostra quelli ufficiali del 2011. Inattivo il 37,8% della popolazione: solo Malta riesce a fare peggio di noi. **VENTIMIGLIA A PAG. 8**



Indizio per il giallo di giovedì: costa solo 1,99 €
su ebook.unita.it

VERSO LE ELEZIONI



Il leader del Pdl Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

Berlusconi ora teme il rancore degli ex

● **Scricchiolii e aria di vendette in Campania**

● **Scajoli in rivolta in Liguria**

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Berlusconi rende l'onore delle armi allo sconfitto Cosentino e torna in tv per parlare d'altro. Cose più piacevoli: il no all'Imu, alla patrimoniale, al reddito-metro e all'aumento dell'Iva contro «la sinistra e i tecnici tassatori». Il «grande contributo» che potrebbe dare come ministro dell'Economia. Il sospirato volo nei sondaggi al Nord, due punti o un milione di voti. La rimonta perché «adesso sono sicuro di vincere», e lo è anche Daniela Santanché.

Ma la partita Campania è tutt'altro che chiusa. E non sarà facile lasciarsela alle spalle. Né l'immagine confusa e sguaiata di decine di parlamentari accalcati in un hotel, immersi nel buio totale sul loro destino, che pareva aver preso il volo in un gioco di vendette private. Né il futuro di una regione in bilico, dove Caldoro si sta già muovendo per accaparrarsi referenti locali disorientati. Ma Cosentino, sia pure da «non candidato» è ancora in campo. E i messaggi incrociati con Dell'Utri (tra una «guida ragionata» al miglior carcere sibila «io porto voti e Nick l'avrei tenuto») non lasciano dormire sonni tranquilli. «Non temo contraccolpi - ripete Silvio in queste ore - Sono sicuro che non ci saranno conseguenze». Sarà.

Per il resto, il giorno dopo la chiusura delle liste in tutta Italia, il malumore è prevalentemente sul territorio. Dai piemontesi invasi da paracadutati, ai liguri orfani di Scajola («Claudio è innamorato di Berlusconi, noi no e ci sentiamo traditi»), è tutto un lamento. Tardivo però.

LA PARTITA DEL «NON CANDIDATO»
Intanto Nick o 'mericano sta mandando segnali precisi. Già da lunedì sera, una volta concluso lo psicodramma delle firme sparite, a Palazzo Grazioli si era registrato un calo di tensione dopo una giornata al cardiopalma. Nella conferenza stampa, poi, attacchi ad Alfano, avvisti a Caldoro, ma il canale con il Cavaliere resta aperto.

E Silvio ricambia: «Abbiamo dovuto chiedere a nostri amici di rinunciare a essere presenti nelle liste perché una magistratura politicizzata li aveva attaccati e questo fatto, divulgato dai media poteva diminuire il nostro consenso». Di fatto, un'ammissione di impotenza: il Pdl, nella scelta dei candidati,

è stretto nella morsa tra le mosse della magistratura sulle pendenze giudiziarie e l'impatto dei sondaggi. Eppure, per Berlusconi l'esclusione è stata (davvero) una «scelta dolorosa». A Dell'Utri e Cosentino, a «loro va il mio ringraziamento per aver rinunciato sponte propria».

A parte il latino rivisto e corretto, non è proprio così. Il ras campano ha subito lo scherzetto di Alfano e Caldoro, tenuto coperto fino all'ultimo per impedirgli di fare liste autonome. E ha deciso di giocarsi la partita processuale del «senza incarichi» e quella politica di chi - per il momento - non affossa il proprio partito. Ieri pomeriggio è tornato a Roma per una serie di colloqui. Si è impegnato a dare una mano a Cesaro, a cui lo legano amicizia e alleanza di ferro. Se la regione tracollerà, c'è poco da fare: significa che il consenso è venuto a mancare a livello nazionale. Ma se si perde di un soffio, potrà sempre dire di aver lavorato per la comunità. E il Cavaliere, si sa, è riconoscente. Tra un anno si vota per le europee: e un seggio lì potrebbe spuntare. Alfano però lo ha messo in guardia. Il rancore dei delusi può facilmente diventare vendetta. Tra un mese la verità nelle urne.

TRATTATIVE CON VERONICA

Chiuse le liste, si continua a negoziare sul fronte privato. Un incontro riservato, ieri a Milano, con Veronica Lario ieri a Milano (dove resta rinunciando all'ennesima ospitata: forfait dell'ultimo minuto all'«Aria che tira» su La 7). Senza intermediari né, pare, avvocati. Per cercare una soluzione consensuale ai risvolti economici e patrimoniali della separazione. All'indomani della sentenza delle «giudichesse» milanesi che ha assegnato all'ex moglie del Cavaliere tre milioni di euro ogni mese, circa 100 mila euro al giorno. Cifra che l'interessato ha dichiarato di non voler sborsare: «Non tiene conto della crisi».

Tra le ipotesi di una possibile intesa ci sarebbe anche la destinazione della villa di Macherio a Veronica. Ma la trattativa riguarderebbe anche le spese di mantenimento, estremamente onerose. La controproposta di Silvio ridurrebbe gli alimenti a un massimo di un milione di euro mensili.

Un terzo del reddito, ma con un'integrazione patrimoniale di tutto rispetto. «Spero in un accordo bonario e sensato con Veronica». E c'è chi vede nell'accelerazione un risvolto rosa: nuove nozze con la «fidanzata» Francesca Pascale. Nemica giurata di Cosentino.

...

Spunta la possibilità di un seggio alle europee per Nick o 'mericano

● **Da Napoli messaggi cifrati dopo l'esclusione**
● **«Resto in politica, ma da oggi mi occuperò solo dei miei processi»**

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A NAPOLI

Napoli è mille colori. Li intravedi tutti. Mai uno solo. Come le verità di Nicola Cosentino, il grande escluso dalle liste. Di mattina, prima che lui parli, molti nel Pdl vedono nero. Anzi, terrore. Dopo, quando Nick ha finito, difendendosi e attaccando solo un po', ognuno se ne va con un messaggio preciso. Nessuno rassicurante. E neppure definitivo. Ci sono in ballo oltre centomila voti. E benché il governatore Caldoro abbia convinto Berlusconi, complice il segretario Alfano, che «in realtà sono molti meno, e recuperabili», la partita in Campania potrebbe averla ancora in mano Nick o 'mericano. Le cui parole, da oggi in avanti, vanno ascoltate con cura. E le cui mosse studiate con cautela.

La conferenza stampa è convocata per mezzogiorno. Due ore prima l'hotel Excelsior è già circondato da fly, telecamere, fotografi, giornalisti e simpaticanti, famiglie intere con bambini, lungomare bloccato, tutti vestiti bene, attesa, emozioni e tensione delle grandi occasioni. Quasi un matrimonio. Il meteo aiuta, un bel sole illumina il golfo di Napoli battuto dalle onde. Attacherà? Dirà tutta la verità? Che s'inventerà mai Nick? Mica uscirà di scena a

testa bassa... sono le domande tra una sigaretta, un caffè, un dolcetto.

Tanta gente, così tanta che quando arriva a mezzogiorno tra applausi e ovazioni, succede il finimondo tra operatori, fotografi, cronisti e curiosi. Problemi fisici di spazio. «E come, tutte queste foto per un impresentabile...».

Tocca rinviare perché è impossibile gestire l'incontro in queste condizioni. I cellulari squillano, parlamentari del Pdl che seguono da tv e agenzie chiedono da lontano con preoccupazione cosa succede. Nick appare, scompare. Ci si rivede un paio d'ore più tardi, stesso hotel, sala decisamente più grande. Soprattutto, nel frattempo parla Berlusconi, parole importanti, distensive: «Siamo stati costretti a metterlo fuori per colpa della magistratura politicizzata». Utile.

In sala ci saranno 300-400 persone. Molta claque, una curva sola, tutti tifosi. Sono le due. Due bambini in quarta fila cacciano la fame addentando un Kit Kat. Sono qui dalla mattina. Fame? La mamma: «È più importante che stanno qua ad ascoltare...». Cosentino prende posto tra i suoi avvocati, De Caro e Montone. Non è un dettaglio: escluso per motivi di giustizia, due processi perché «referente politico del clan dei casalesi», si presenta in pubblico assistito dai legali.

Silenzio, parla Cosentino. In sala non c'è più Amedeo Labocchetta, impresentabile ma candidato, si vedono il se-

...

«I casalesi devono essere un clan di fessi: puntano sul cavallo perdente»

Il rinnovamento del Cavaliere In lista pure un consigliere Rai

Provato dallo sforzo titanico di sradicare gli «impresentabili» dalle liste, Berlusconi fallisce nella promessa di rivoluzionare la classe dirigente del partito. Alla fine, Alfano sconfigge Verdini nella partita della «liste pulite». Ma vince anche su Silvio, che si arrende alla nomenclatura. Niente società civile, tolti Minzolini e il genere di Geronzi Bocca. Zero sindaci e amministratori locali, furibondi. Ma anche il ricambio generazionale è inesistente. C'è invece un consigliere della Rai, Antonio Verro, che si prepara a tornare in Parlamento: «Se sarò eletto, lascerò Viale Mazzini».

Eppure Silvio lo aveva ripetuto in ogni incursione mediatica, senza sosta: «Il 50% dei candidati verrà dal mondo delle imprese. Il 20% sarà preso dalle amministrazioni locali, dove c'è chi ha dimostrato di sapere lavorare. Un 10% verrà dal mondo della cultura». Poi l'affondo che per settimane ha gettato nel panico l'intero gruppo dirigente: «Solo il 10% dei parlamentari uscenti sarà ricandidato. I non anziani e quelli che hanno mostrato dedizione alla causa».

Non è stato così. Oggi il gruppo Pdl alla Camera - già falciato da defezioni e al netto delle 20 «stampelle» di Popolo e Territorio - conta 202 deputati. Al Senato, tolti i 12 di Coesione Nazionale, sono 114. Totale 316 parlamentari. Dei quali la misera cifra di 31 dovrebbe poter sperare in uno scranno bis.

Ora, pur considerando l'ottimismo del leader dovuto alla «decosentinizzazione» del partito e ai sondaggi della Ghisleri, quel bottino è un miraggio. Si conta su 90-110 deputati. «Il Giornale» pubblica una tabella in cui considera «sicuri» 108 deputati (seguono i «probabili», e gli «incerti») e 74 senatori. Totale, all'ingrosso, 182 parlamentari.

Ebbene, tra questi circa 130 sono uscenti confermati. Più o meno il 40%

natore Sarro e l'onorevole Petrangola, suoi uomini che è riuscito a blindare nei collegi per un'elezione sicura. Si aggira Angelo Pisani, il presidente della circoscrizione di Scampia. Poca roba, in effetti, per l'uomo che ha portato Forza Italia e il Pdl «al 48% in Campania».

Prima cosa, tutelare l'onore. «Ho lotto fino alla fine per non darla vinta a quei due, tre giustizialisti nel Pdl. E non l'ho fatto per l'immunità, per il terrore di andare in carcere (ci sono due richieste di custodia congelata ma solo finché è parlamentare, ndr) perché se così fosse avrei accettato anche lunedì sera, in tempo utile, le offerte come capalista da partiti di centro destra». Il Grande Sud, ad esempio. Chiarito che «la dignità non si baratta con l'immunità» - applausi - si addentra nell'ardua spiegazione del perché lui fuori mentre altri impresentabili, a cominciare da Berlusconi, sono dentro. Ma, prima sorpresa, il Cavaliere non si tocca. «È una persona straordinaria, sono vincolato a lui da stima e amicizia. Anche lui è un perseguitato della giustizia come me. Ma io, in base ad alcuni sondaggi, sono risultato quello che avrebbe danneggiato più di altri. Il capo degli impresentabili, una vittima della rincorsa del consenso. Ma ora vi dovrete trovare un'altra icona del male». Applausi. È abile Cosentino. Lo dice anche Dell'Utri, altro escluso eccellente: «Silvio ha sbagliato, io l'avrei tenuto. Con tutti quei voti».

Chi cercava il sangue si deve accontentare di qualche stoccata. Ad Alfano, che «figurarsi se ho alzato le mani su di lui, non ho nulla contro la categoria dei perdenti di successo». Al governatore Caldoro, che ora «è lui il referente dei

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Verro corre per il Senato: «Se eletto, lascio la tv»
Altro che il 50% di imprenditori e solo il 10% di uscenti confermati. In lista tutta la nomenclatura

della vecchia compagine e il 70% di quella nuova. Calato il sipario sugli ex An, gli altri big di lungo corso ci sono tutti: Schifani, Quagliariello, Cicchitto, Verdini, Bondi, Gasparri, Sacconi, Rocella, Brunetta, Rotondi, Giovanardi, Saverio Romano. I coordinatori di via dell'Umiltà. Gli ex ministri. I governatori travolti dagli scandali: Formigoni

e Polverini. In bilico solo Osvaldo Napoli e Andrea Augello. Enrico Costa, piemontese, salvato in extremis dalle proteste del territorio.

NEW ENTRY

Va da sé che la rosa della società civile raggrinzisce. Nessuna traccia di calciatori alla Maldini o Gattuso, giornalisti alla Ferrari o Maglie, imprenditori alla Paciotti o Briatore, dinamici sindacati come il «formattatore» Cattaneo, consiglieri locali promossi. Spicca la pattuglia dei selezionati al di fuori della politica: Rosanna Scopelliti, figlia del giudice ucciso; l'imprenditore Paolo Galimberti; l'ex consigliere diplomatico di Berlusconi alla Farnesina, Bruno Archi, che ha testimoniato nel processo Ruby; l'ex sindaco di Roma Carraro (di sua figlia Albertina si parlò come possibile candidata alle scorse Europee). Crosetto se la prende con Maria Rizzotti: «È il medico di Silvio. Se l'avesse fatto Bersani?».

E al 13esimo posto per il Senato in Lombardia spunta il nome del consigliere di amministrazione Rai Antonio Giuseppe Maria Verro. Lui, amico di vecchia data di Berlusconi è ancora in carica nel nuovo consiglio di Viale Mazzini guidato da Anna Maria Tarantola. Nel gennaio 2012, Verro si era dimesso da deputato per incompatibilità tra le due cariche. Adesso, la sua scelta sembra andare nella direzione opposta.

«Se sarò eletto lascerò il cda - conferma a *L'Unità* - Credo di poter essere più utile anche alla causa del servizio pubblico come parlamentare. Sì, un anno fa avevo fatto una scelta diversa. Ma in un anno è cambiato il mondo. Il governo ha fatto delle modifiche alla Legge Gasparri che non ho mai condiviso, e che hanno attribuito molte funzioni e poteri al direttore generale svuotando di fatto il cda». Inoltre «il governo Monti da tecnico è diventato politico».

IL CORSIVO

Ora si deve dimettere

Può un candidato alle elezioni continuare a fare il consigliere di amministrazione della Rai? Sicuramente no, l'incompatibilità è evidente. Per questo Antonio Verro, candidato Pdl e membro del Cda Rai, deve avere la dignità di dimettersi. Se non dovesse farlo, la presidente Tarantola dovrebbe intervenire per impedire un doppio incarico insostenibile perché contrario al decoro. La Rai è servizio pubblico, non affare privato.

«Alfano? Un perdente di successo»



Conferenza stampa a Napoli di Nicola Cosentino, escluso dalle liste
FOTO REUTERS

voti Pdl in Campania, è finita la storia dei buoni e dei cattivi, deve correre. Solo che sarà difficile per questo partito trovare uno come me, io m'alloo tutte le mattine». L'ultima stoccata in casa è all'ex amico e sodale e indagato ma candidato Luigi Cesaro. «Non l'ho sentito», taglia corto. «Quelle fuori casa sembrano stoccate più di maniera, a Bassolino che «per vent'anni ha avuto percentuali bulgare», al sindaco De Magistris nella cui giunta siede «il mio principale accusatore l'ex pm Narducci». Contro Bocchino è una vecchia storia:

«È lui il vero referente dei casalesi che devono essere un clan di fessi visto che puntano sempre sul cavallo che perde, cioè io». La svicola fino in fondo la storia delle liste rubate. Nega, smentisce, «le avevo io perché ci ho lavorato sopra, alle quattro del pomeriggio le ha riavute quella brava persona che è Nitto Palma». Tutto falso, come dimostra il dramma dei 90 candidati campani richiamati in fretta e furia lunedì pomeriggio tra Napoli e Benevento per rifare gli atti. Il momento di disperazione di un uomo braccato? O l'estremo mo-

mento di ricatto? Lo sapremo nei prossimi giorni. È vero che le liste poi depositate dieci minuti prima della scadenza sono quelle originarie. Quindi immuni, spiega Cosentino, «da irregolarità».

Oggi comincia il processo «Il principe e la ballerina». Tra gli imputati anche Cosentino. L'accusa è sempre la stessa: mafiosità. «Resto in politica, non sono un fighetto, ma d'ora in poi mi occuperò solo dei miei processi. Perché io li affronto e non ho mai chiesto di rinviare un'udienza». Anche questo a suo modo è un messaggio.

Appalti in Lombardia, 16 arresti Gip: Formigoni vertice del sistema

● **Il magistrato:** «Regione strumento di ingerenze nell'attività dell'Aler». Ma il Celeste non è indagato

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Ancora appalti per milioni di euro e presunte corruzioni in Lombardia, stavolta per la fornitura di auto a noleggio ad alcuni enti pubblici, come l'Aler, che gestisce l'edilizia popolare della Regione, la Metropolitana milanese, alcune aziende ospedaliere, le Ferrovie nord e i Comuni di Como e Castellanza.

Tra i 21 indagati, 16 dei quali arrestati (sette in carcere) dai carabinieri di Milano per ordine del procuratore aggiunto Alfredo Robledo, figurano anche manager di società appartenenti alla Compagnia delle Opere (Cdo), organizzazione imprenditoriale che fa capo a Comunione e Liberazione (Cl). Oreste Ceriani è uno di questi. Fa parte del direttivo della Cdo di Saronno ed è anche l'amministratore delegato della Kaleidos, società al centro dell'inchiesta perché secondo il pm faceva da intermediaria tra l'ente appaltante e le società appaltatrici nelle gare truccate.

In una telefonata intercettata, Ceriani sembra preoccupato per il Celeste: «Vogliono far cadere Formigoni e faranno di tutto», dice riferendosi ad articoli di stampa e inchieste della magistratura sull'Aler. Il suo interlocutore risponde: «Scusami, non possiamo puntellare l'impero romano in decadimento, nel senso... non mi fraintendere... non è che possiamo salvare il mondo! Pensa alla tua azienda!».

«Nelle parole dei due interlocutori scrive a questo proposito il gip di Milano Giuseppe Gennari - traspare con assoluta evidenza la consapevolezza dell'appartenenza ad un sistema che vede il suo vertice politico-istituzionale nel presi-

dente della Regione Lombardia e che rappresenta da anni lo strumento delle ingerenze nell'attività dell'Aler». Formigoni respinge ogni riferimento: «Non sono indagato, né al vertice di alcun sistema».

Ma in un passaggio seguente, a proposito della «comune adesione/condivisione ideologica al gruppo di Cl» da parte di alcuni protagonisti dell'inchiesta, il giudice continua: «L'idea che andrà approfondita è che proprio questa appartenenza sorregga atteggiamenti di mutuo sostegno che, se nell'ambito dei rapporti tra operatori commerciali privati possono essere leciti, quando si parla di società pubbliche si traducono in comportamenti che costituiscono reati». E ancora, sempre in merito all'organizzazione cattolica nella quale si riconosce anche il governatore lombardo: «Deve essere

evidenziato come più d'uno tra i referenti delle stazioni appaltanti che hanno coluso con la Kaleidos sono risultati inseriti negli ambienti di Comunione e Liberazione - Compagnia delle Opere: Marco Piuri (non indagato), ad di Ferrovie Nord Milano (poi sostituito, ndr) e firmatario delle lettere di invio alla gara del 2006, è membro del direttivo e dell'esecutivo della Cdo di Saronno. Giancarlo Bortolotti di Istituti Clinici di perfezionamento è indicato da fonti aperte vicino a Comunione e Liberazione; Cristina Clementi, dell'ospedale di Vimercate, sempre secondo fonti aperte, appartenere allo stesso movimento».

Durante la conferenza stampa, il procuratore capo Edmondo Bruti Liberati ha sottolineato però come le responsabilità «individuali» di esponenti della Cdo non si traducano nel coinvolgimento della stessa organizzazione.

L'INDAGINE

I reati contestati dalla Procura di Milano sono turbata libertà degli incanti e corruzione. Le indagini sono partite nel 2009 e si sono focalizzate sulle gare per la fornitura di vetture agli enti pubblici tra il 2006 e il 2012, per un valore complessivo di dieci milioni di euro. Al centro di tutto la Kaleidos, che avrebbe fatto da intermediaria tra gli enti e le società di autonoleggio e che, occupandosi di bandi e gare avrebbe offerto alle imprese della Cdo «condizioni particolari». Spiega il gip: «Kaleidos manipola gare in giro per la Lombardia. Lo fa grazie a una rete di rapporti personali e patrimoniali, coltivati con un numero impressionante (ma non sorprendente) di pubblici funzionari e grazie a un «cartello» di ditte che traggono vantaggio dall'abbattimento della concorrenza, in favore di un sistema di aggiudicazione a rotazione. Un sistema perfetto». Tra gli arrestati, anche la responsabile dei Servizi generali di direzione dell'Aler, Monica Goi.

COLLEGIO DI MANTOVA

500 doppie firme salta la lista di Storace

Salta per ora la lista La Destra di Francesco Storace e restano 14 le liste che parteciperanno alle elezioni per la Camera nella circoscrizione Lombardia 3 (province di Mantova, Lodi, Pavia, Cremona). La Digos ha sequestrato 500 firme «doppie» e presenti per più liste. Esclusi anche il Mir di Gianpiero Samori e la lista dei radicali per la mancanza delle firme necessarie. Depennato dalla lista Udc il capolista Gian Luca Galletti, per mancanza del certificato elettorale.

Il Tremonti leghista di nuovo capolista

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

UNA VOLTA ERA IL LEGHISTA CON LA TESSERA DI FORZA ITALIA. DOPO UN LUNGO CAMMINO nelle file della maggioranza di centrodestra e tra gli onori ministeriali, Giulio Tremonti s'è infine accasato presso la Lega di Bobo Maroni, candidandosi senatore in varie regioni, comprese Puglia e Sicilia, da capolista ovunque tranne che in Lombardia, dove gli hanno preferito un mirabile dentista di protesi elettorali e costituzionali. Non proprio una bella cosa per uno di Sondrio, che si è laureato a Pavia, quasi una bocciatura per il perenne ministro delle Finanze, il più colto della compagnia, il «primo della classe» che era riuscito a conquistarsi la nomina di *divo Giulio*, strappando l'appellativo a un ben più storico Giulio.

Il professore tributarista si dovrà accontentare. Non è più tempo di bicicletate in compagnia di Bossi, non è più il superministro che fa disfa conta racconta, un'orgia di numeri, di tasse in su e in giù, di soluzioni, di miracoli, di condoni, di percentuali. Quando bacchettava tutti dall'alto della sua sapienza tributaria, incurante delle beffe che salivano da Brunetta e lo raggiungevano, etichettandolo come un «economista mancato». Non è più tempo di «futuro miracolo economico». Annunciato, garantito infinite volte. Gli è andato tutto storto. Lo hanno accusato altri illustri professori di parlare molto, di sdottorare fino alla nausea, di non combinare nulla, in un caso o nell'altro senza eccessivo rispetto per la coerenza. Spiegò una volta che le idee nuotano più veloci delle sardine. Infatti (siamo nel '94) bollò le proposte in materia economica di Berlusconi come «miracolo finanziario». Dopo di che, con una brillante giravolta, abbandonò il patto Segni, con il quale era stato eletto, e si promosse ministro delle Finanze del primo governo Berlusconi. A quel punto non si fermò, incurante del passato. Regalò presto ai lettori del *Corriere* un'altra tra le sue celebri sentenze: «In Sudamerica il condono fiscale si fa dopo il golpe; in Italia prima delle elezioni; ma invertendo i fattori il prodotto non cambia: il condono fiscale è comunque

una forma di prelievo fuori legge». Tra ravvedimenti operosi e accertamenti con adesioni, Tremonti potrebbe passare alla storia, se la storia sarà generosa con lui, come il ministro dei condoni. Tutti lo ricorderanno in un esibizione memorabile davanti a un cavalletto a disegnare cifre e diagrammi a colpi di pennarello il disastro delle finanze italiane, eredità di un centro sinistra ulivista. I miliardi correvano a fiumi... Poco alla volta si dovette ricredere. Limò le cifre. A un certo punto dichiarò al *Sole24ore*: «L'Italia è una molla pronta a scattare». D'altra parte «il bilancio pubblico non è ragioneria, non è economia; è politica pura. Il bilancio è la sintesi delle virtù e dei vizi di un popolo». Sapienza e politica, sintesi tremontiana del buon governo, che conosce altri punti salienti nell'euro di carta per contenere l'aumento dei prezzi, nei dazi doganali per contenere i cinesi, nel ritocco della legge sul falso in bilancio per contenere i rischi di Berlusconi, nell'inventare riforme per contenere le tasse che avrebbe dovuto pagare il suo leader, consentendogli di spacciare per spese produttive l'acquisto di vecchi film.

Per elevare il dibattito economico, dopo averci chiarito la differenza tra liberalismo e liberismo, tra mercato e mercatismo, ci angustió per mesi e mesi, con la complicità dei soliti fogli, con Colbert. Jean-Baptiste Colbert suo predecessore alla corte però di Luigi XIV, protezionista sulla base della semplice considerazione che la sua Francia per arricchirsi avrebbe dovuto esportare di più e importare di meno. Colbert aveva però anche deciso misure per rafforzare l'industria francese. Non se ne ha riscontro nelle strategie di Tremonti, che più tardi avrebbe spiegato: «Colbert? Solo un libro abbandonato sulla scrivania, su cui era caduto l'occhio di qualche curioso». L'ultimo colpo potrebbe essere quel 75% di tasse che la Lombardia dovrebbe trattenere per sé, come se già non lo trattenesse (anche di più). A spararla grossa è stato Maroni, variamente smentito. La paternità della balorda invenzione resta incerta. È difficile però pensare che Maroni non sia stato illuminato dall'illustre professore ormai piegato al rango di gregario in corsa per Maroni e, persino, per Calderoli.

VERSO LE ELEZIONI

Bersani: «Ridurre le spese per gli F35»

● **Il segretario Pd:** «La nostra priorità è il lavoro non i bombardieri» ● **Parte il tour elettorale** alle Regioni chiave ● **Il primo febbraio a Firenze** il comizio del leader democratico con Renzi

SIMONE COLLINI
Twitter @simone_collini

Rivedere le spese per gli F35, l'uscita di domani a Roma con Nichi Vendola e Bruno Tabacci e poi la prossima settimana il comizio a Firenze insieme a Matteo Renzi. Pier Luigi Bersani fa partire la fase due della sua campagna elettorale. E lo fa con un annuncio che al quartier generale del Pd spiegano essere frutto di un attento esame del bilancio della Difesa, ma che di fatto è un chiaro segnale all'elettorato di sinistra e a quanti (tanti) giudicano inopportune le alte spese per gli armamenti in una fase di crisi economica come questa.

«Bisogna assolutamente rivedere il nostro impegno per gli F35, la nostra priorità non sono i caccia, la nostra priorità è il lavoro», dice Bersani intervistato dal Tg2 della sera. Gli arancioni di Rivoluzione civile vanno all'attacco, parlando di «lacrime di cocodrillo da parte di chi ha sostenuto un governo amico delle lobby delle armi» (Antonio Di Pietro), della necessità di «non solo rivedere ma cancellare completamente il programma per gli F35» (Angelo Bonelli) e avanzando il sospetto che si tratti di un'affermazione dettata più che altro da ragioni elettorali.

In realtà chi ha parlato con Bersani nelle ore precedenti a quell'uscita spiega che dietro quelle parole c'è una comparazione tra il bilancio della Difesa (19,96 miliardi di euro, pari all'1,2% del Pil, nel 2012, con prospettiva di aumento a 20,93 miliardi per il 2013) e gli ultimi dati forniti dal ministero dell'Economia, del Lavoro, da Bankitalia e anche dall'Istat. Dati relativi al tasso di disoccupazione giovanile (ora al 29%, in aumento per il quarto anno consecutivo), famiglie in condizioni di povertà (8 milioni di individui), previsioni di calo del Pil per il 2013 (1% e non più come precedentemente calcolato 0,2%).

Ecco perché ieri Bersani ha fatto capire che con lui premier, in caso di vittoria, le spese per gli armamenti verranno

limitate per poter consentire maggiori investimenti per le politiche del lavoro e misure per la crescita e lo sviluppo. E pazienza se dal fronte arancione partono all'attacco con l'accusa di propaganda: al Pd ricordano che venne presentata in Parlamento già il 28 marzo 2012 una mozione in cui si chiedeva di rivedere la spesa (il governo Monti ha diminuito il numero di veivoli da acquistare da 131 a 90) mentre Rosa Calipari risponde a Di Pietro che i gruppi del Pd non hanno mai votato a favore dell'acquisto degli F35. Uscire dal programma «Joint Strike Fighter» (questo il nome ufficiale), a cui l'Italia partecipa da un quindicennio, è impensabile visti anche gli investimenti che hanno fatto diverse aziende italiane, ma non lo è limitare ulteriormente il numero dei veivoli (ognuno costa circa 13 milioni), come hanno fatto diversi altri Paesi coinvolti nel progetto.

Bersani liquida con un'alzata di spal-

le le polemiche alimentate da destra (il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione dice che una diminuzione della spesa militare serve e però vede in quest'uscita del leader Pd «sudditanza psicologica verso Vendola e l'ala più radicale della sinistra») e manca, convinto com'è che «c'è certamente un'offerta politica ampia e nuova, ma la novità più grande è il Pd». L'unico partito che non ha sul simbolo il nome del leader e l'unico in grado di vincere e chiudere il ventennio berlusconiano: «Chi arriva primo al voto degli italiani in tutta Italia governerà alla Camera e al Senato», ribadisce a uso e consumo di chi (come Pier Ferdinando Casini) dice che per guidare il prossimo governo Bersani dovrà vincere in entrambi i rami del Parlamento.

Gli ultimi sondaggi fanno comunque ben sperare, per il centrosinistra. Il Veneto sembra la sfida più difficile, mentre l'ultima indagine dell'Ipr Marketin dà la coalizione composta da Pd, Sel e Centro democratico in lieve vantaggio anche per il Senato in Lombardia, Campania e Sicilia. È proprio nelle regioni chiave per ottenere la maggioranza a Palazzo Madama che si concentrerà ora Bersani (che però oggi sarà ad Albano e Marino, in provincia di Roma). E come lui farà Renzi, che il primo febbraio sarà insieme al segretario Pd al teatro Obihall di Firenze, per poi andare a fare campagna elettorale anche in Lombardia e Veneto.

Anche dopo la presentazione delle liste elettorali, Bersani è convinto che il successo a febbraio non mancherà. L'esclusione di Nicola Cosentino dalle candidature Pdl non servirà, secondo il leader Pd, a gettare nuova luce sul partito di Berlusconi: «Se avessero applicato le nostre stesse regole, sarebbero saltate ben altre candidature nel Pdl. Il meccanismo di pulizia politica è la partecipazione, non si può decidere in una stanza. Noi ci siamo messi in gioco e il 90% dei nostri candidati viene dalle primarie. Credo che questa sia davvero la strada per ripulire la politica».

...

«Se avessero applicato le nostre stesse norme sarebbero saltate ben altre candidature nel Pdl»

IL CASO

Erasmus, niente voto Il Cdm: «Difficoltà insuperabili»

Gli studenti in Erasmus non potranno votare dall'estero alle prossime elezioni. Il Consiglio dei ministri ha valutato la possibilità ma le difficoltà sono state giudicate «insuperabili». Lo rende noto un comunicato. Il Consiglio «ha valutato approfonditamente, grazie alle relazioni dei ministri dell'Interno e degli Affari esteri, la possibilità di consentire agli studenti Erasmus la partecipazione al voto dall'estero per le prossime elezioni politiche, come auspicato in precedenza». La nota sottolinea che «la discussione ha posto in evidenza delle difficoltà insuperabili».



Sui caccia si riapre il dibattito a sinistra

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

L'uscita di Pier Luigi Bersani sulla necessità di rivedere la spesa per gli F35 innesca una polemica a sinistra, con gli arancioni di Antonio Ingròia che attaccano il Pd per il sostegno garantito nell'ultimo anno al governo di Mario Monti e con il Pd che risponde che proprio in questi mesi si è già ridotto il numero di veivoli da acquistare (da 131 a 90) ma soprattutto sono state approvate norme che hanno introdotto il consenso vincolante delle Camere per poter procedere all'acquisto di armamenti. Norme approvate senza la par-

tecipazione al voto da parte dell'Idv di Antonio Di Pietro.

Nichi Vendola è il primo a esprimere parole di apprezzamento per l'uscita di Bersani sugli F35: «Bravo Bersani, le ali da tagliare sono quelle dei cacciabombardieri, siamo felici di averne fatto da tempo la nostra bandiera». Da Rivoluzione civile invece arrivano bordate, con il leader dei Verdi Angelo Bonelli che sostiene «non basta rivedere la spesa, il programma per gli F-35 va completamente cancellato perché l'Italia non può permettersi di spendere 12-13 miliardi di euro per l'acquisto dei caccia-bombardieri mentre le famiglie italiane non arrivano alla fine del

«Berlusconi si piega alle regole, ma le applica agli altri»

SUSANNA TURCO
ROMA

«Berlusconi che non candida Cosentino mi sembra una splendida applicazione della legge del contrappasso double face: lui finalmente si piega alle regole, ma le applica solo agli altri. Ma il problema degli impresentabili parte da lui, che invece resta in lista. Poveri elettori del Pdl». Bruno Tabacci, leader di Centro democratico e alleato al Pd, appena dimessosi da assessore nella giunta Pisapia perché gli piace volare senza paracadute e detesta le ombre, quando parla del suo vecchio odio-amore, il Cavaliere, è sfrenato.

Perché poveri gli elettori del Pdl?

«Pensi a quelli che manifestarono davanti al Tribunale di Milano, per dire che Silvio era vittima di una macchinazione. Si ritrovano con Berlusconi che non candida i Cosentino, i Papa e i Milanese utilizzando le identiche motivazioni che lui stesso ha sempre respinto, dicendo che la magistratura è politicizzata. Ma la magistratura è la stessa per lui e per loro, no?»

Beh certo. E allora?

«È una scelta, quella di non candidare i cosiddetti impresentabili, che doveva essere fatta da tempo: ma non può farla Berlusconi, e neppure Alfano, che da ministro della Giustizia ha condiviso le peggiori nefandezze delle leggi ad personam. Insomma, hanno un peccato originale da cui non possono liberarsi e si contorcono, si contorcono nelle loro contraddizioni, come i dannati».

Crede nella capacità di rimonta del Cavaliere e del Pdl?

«No. In lista ha messo Formigoni, ma anche Razzi e Scilipoti. Direi che non avrà neanche una minoranza di blocco in Parlamento».

Allude al presunto stallo al Senato?

«No, quello è il programma politico di Casini: imballare la maggioranza al Senato. Quando invece il Paese avrebbe bisogno di stabilità».

Ma il rischio che lo stallo del Senato si ripeta c'è, o no?

«Vinceremo in entrambi i rami del Parlamento, ma è giusto quel che dice Bersani: dovremo ragionare come se avessimo il 49 per cento. Non come Prodi che pensava di poter spartirsi tutto.

L'INTERVISTA

Bruno Tabacci

«Il centrosinistra vincerà in entrambe le Camere ma ha ragione Bersani: dovremo fare come se avessimo il 49 per cento, non come Prodi nel 2006»



Penso che questa coalizione di centrosinistra debba ragionare su un vasto arco di forze, non chiudersi a riccio. La logica deve essere quella di essere capaci di coinvolgere la fetta più ampia possibile del Parlamento per affrontare un periodo costituente e di riforme. Una gestione parlamentare che deve cominciare dall'elezione dei due presidenti di Camera e Senato e poi della Repubblica».

Del tipo Casini al Senato e Monti al Quirinale, per dire?

«Non parlo di nomi o di dettagli, su questo non mi cattura. Propongo un metodo politico, che è conseguenza di una sensibilità. Nel 2006 avevo suggerito a Prodi di fare Casini presidente della Camera, lui non mi ascoltò. Preferì fare invece il governo dei centotré, per potersi assicurare la lealtà di tutti. Il metodo non ha funzionato, è evidente. E sarà bene che il centrosinistra non ripeta l'errore».

Beh quel rischio qualcuno lo vede.

«Io no. Intanto le forze della coalizione sono solo tre, e nella carta di intenti c'è scritto che sulle questioni spinose si decide a maggioranza. Per di più, la posi-

zione di Vendola non coincide con quella di Bertinotti nel 2006, tanto è vero che a sinistra ci sono Ingròia e gli altri. Eppoi, penso che il leader di Sel porterà in dote la sua esperienza di presidente della Regione Puglia, ruolo nel quale ha fatto prevalere il senso di cultura di governo. Infine, avendo fatto venti mesi da assessore con Giuliano Pisapia, da taluni considerato un pericoloso sovversivo, sono ottimista».

La vedo preparato sul punto. Rutelli, che non si candida, dice che il Centro democratico ha una base di consenso insufficiente per bilanciare una coalizione che lui vede troppo a sinistra.

«Ci sono valori che non si contano, ma si pesano, e vanno al di là dei numeri in campo. Per me è ben possibile avviare una grande stagione di riforme con questo centrosinistra».

...

«Ci sono valori che non si contano ma si pesano. Con questa coalizione le riforme si faranno»



Il leader del Partito democratico Pier Luigi Bersani

Albertini delira contro Vendola: «Art. 18, roba da anni di piombo»

Sono passati pochi giorni, una manciata di ore, dall'ultima pesante gaffe di Gabriele Albertini, candidato centrista alla Regione Lombardia, che eccone un'altra. La prima era sui gay: «È chiaro che il figlio di una coppia omosessuale cresce in un ambiente che quasi lo obbliga a essere omosessuale». La bufera che si è scatenata è facile immaginarla.

La seconda l'ha riservata, ospite di Rai 3 ad *Agorà*, ieri a Nichi Vendola ma su un altro argomento: gli «anni di piombo», lo Statuto dei lavoratori e il sostegno del governatore pugliese al referendum sull'articolo 18. «Siamo un gruppo che si propone di agire per essere più europei, lasciare fuori le zavorre ideologiche e massimaliste della sinistra estrema e anche il populismo demagogico della Lega - dice in collegamento da Milano -. Vendola che firma il referendum per ritornare all'articolo 18 degli «anni di piombo», oppure firma un altro referendum per portare indietro gli orologi a prima della riforma pensionistica ed è pure contrario alla Tav finanziata dall'Unione europea, quella parte lì è massimalista ideologica». Lo ferma il direttore Andrea Vianello e contesta Luigi Zanda, senatore uscente Pd, ospite in studio. Quell'accostamento no, davvero non si può fare.

Albertini prova a correggere il tiro. Non ci riesce: «L'articolo 18 è un'altra cosa però avviene in momenti temporaneamente contigui ed è stato reiterato e mantenuto in essere quando invece il mondo è cambiato. Gli stessi sindacati moderati hanno una visione diversa su questo tema». Una frase destinata ad agitare ancor più le acque già mosse tra Sel e centromontisti. Vero che il tema è il lavoro, laddove le distanze tra i due sono considerevoli, ma Albertini scivola in malo modo. E lo fa quando è ancora viva la dura polemica sollevata proprio dal leader di Sel per la partecipazione di alcuni esponenti della Federazione della sinistra (che sostiene la lista civica dell'ex magistrato Antonio Ingroia) ai funerali del brigatista Prospero Gallinari, uno dei carcerieri di Aldo Moro.

Nichi Vendola di fronte all'attacco di Albertini si rivolge direttamente al Professore: «Vorrei chiedere al premier Monti se questo è segno di moderatismo. Sono preoccupato anche per l'offesa inflitta alla verità storica. Chi ha scritto lo Statuto dei lavoratori è sta-

to obiettivo delle Brigate Rosse. Il principale antagonista delle Br si chiama Cgil, caro Monti. Mi aspetto che almeno su questo punto, per la civiltà dei rapporti politici, Monti prenda le distanze».

«Un irresponsabile. Solo un irresponsabile può accostare l'articolo 18, Nichi Vendola, il referendum ad anni terribili che hanno insanguinato la democrazia italiana. Forse è il caso che Monti scelga meglio i suoi rappresentanti nel centrodestra», commenta a caldo Massimiliano Smeriglio, responsabile Lavoro per Sel.

Serve a poco la precisazione dell'ex sindaco di Milano. Sui siti e su facebook rimpalla il video con le sue dichiarazioni. Basta ascoltare, è tutto lì. Come sono ancora lì, in rete, le sue dichiarazioni sulle «giudichesse» che hanno emesso la clamorosa sentenza (100mila euro al giorno all'ex moglie del Cavaliere) sulla separazione Lario-Berlusconi. Ospite di Radio 24, a *La Zanzara*, Albertini racconta che una di loro, Alessandra Cattaneo, è stata una sua fidanzata. Alla domanda: «È vero che è una femminista come dice Berlusconi?» risponde: «Ma no, è una bravissima persona, è anche una bellissima donna». Come a dire, «ma le pare che una femminista lo sarebbe stata?».

Contando eventualmente sul sostegno di Monti?

«Con il maggior coinvolgimento possibile, come ho detto. Bisognerà aggiungere alla sua agenda equità e giustizia sociale».

Lo dice adesso che il Professore è diventato un competitor.

«Sono un suo estimatore, il punto è che la sua agenda, quella che conosciamo prima della sua salita in campo, aveva contenuti di carattere trasversale. Ma collocarla nel vivo della campagna elettorale l'ha resa di parte, ha fatto diventare quei contenuti divisivi».

Ha condiviso il suo ingresso in politica?

«No, andava preparato prima e con un altro respiro. Così non mi sembra che abbia solide basi: nella formazione delle liste e nella campagna elettorale sta ripercorrendo schemi di personalizzazione della politica e ricerca del volto noto. Per di più, la scelta di appoggiarsi a situazioni politicamente consolidate e caratterizzate dal tatticismo, come l'Udc, lo ha uniformato. Anche Monti adesso è diventato paladino del Senato bloccato. O davvero pensa di vincere? Quale che sarà il suo risultato elettorale, avrà molto meno di quel che rappresentava nel Paese e che mi aveva spinto a sostenere che l'avrei visto bene come presidente della Repubblica».

alla ricerca, alla competitività delle piccole e medie imprese, a creare lavoro», dice Enrico Gasbarra, uno dei deputati che più si sono battuti contro l'acquisto degli F35 (nel marzo 2012 il Pd ha presentato una mozione in Parlamento per rivedere la spesa). «La scelta di Bersani rappresenta il pensiero di tutti gli italiani e fa felice chi, come me, ha sempre perseguito le vie della pace ed espresso la netta contrarietà agli stanziamenti italiani sul programma Jsf, decisi dal governo Berlusconi nel 2002», conclude il segretario del Pd del Lazio. «Basterebbe rinunciare a dieci F35 per reperire risorse da investire nell'acquisto di mille treni per i pendolari e migliorare lo stato disastroso del trasporto pubblico su ferro nel Paese», calcola Michele Meta. E il candidato alla Regione Lazio Nicola Zingaretti pubblica su Twitter una foto che lo ritrae con in mano un cartello stradale e la scritta «Stop F35»: «Rivedere la spesa sugli F35 è un impegno importante. Bersani ha ragione, le priorità dell'Italia sono lavoro e sviluppo».

Ingroia contro Bersani. La rabbia di Sel

● Il magistrato a «Chi»: «Il segretario disposto a tutto per governare». ● De Magistris: «Da noi resistenza a Pd-Sel». La replica: «Questa la vostra sfida?» ● Grillo al giudice: «Bidone aspiratutto»

G. V. ROMA

«Non sono mai stato comunista, nemmeno ai tempi delle contestazioni universitarie e non mi sono mai iscritto a un partito. Il mio nemico numero uno? Non è Berlusconi, ma Mario Monti, l'uomo delle banche, che ha preso in giro gli italiani». Tra un'intervista a «Chi» e un cinguettio su Twitter, Antonio Ingroia torna sulle polemiche di questi giorni e attacca in modo frontale Pier Luigi Bersani, come se davvero fossero lui e il Pd il suo nemico numero uno: «Non capisco perché si allei con Monti. È proprio disposto a tutto pur di governare, ma ad avercela con lui saranno gli stessi elettori. Il Pd è troppo vecchio in tutti i sensi, è

rimasto alla Prima repubblica». E ancora, «Che sinistra è quella che rischia di far vincere la destra? La tua», twitta rivolto al leader del Pd il magistrato, che poi rilancia il suo cavallo di battaglia: se dovesse mai andare al governo, il suo primo provvedimento sarebbe la legge contro il conflitto d'interessi, «accompagnato dalla modifica della riforma Fornero».

Dalle fila di Rivoluzione civile, il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, usa più o meno gli stessi toni aspri: «Il voto utile è per il cambiamento, non quello a Bersani che è un voto per continuare sulla strada degli ultimi anni e degli ultimi mesi. Né il Pd né Ingroia avevano effettiva convinzione di raggiungere un accordo: il Pd guarda a Monti, Ingroia

IL CASO

MARIA ZEGARELLI ROMA

La replica del leader di Sel: «Chi ha scritto lo Statuto dei lavoratori è stato obiettivo delle Br. Mi aspetto che Monti prenda le distanze»



IL CASO

Portavoce Pdl sardo «Vendola vecchia isterica acida»

«Becero frociame», «vecchia isterica acida»: sono alcuni degli epiteti con cui il portavoce del gruppo Pdl alla Regione Sardegna, Paolo Trudu, si è scagliato contro Nichi Vendola per le sue dichiarazioni su camorra e contiguità con certi ambienti Pdl. A denunciarlo Sel che dice: È l'ennesimo atto di inciviltà omofoba proveniente dal partito di Silvio Berlusconi. Ci auguriamo che una buona volta Alfano prenda coraggio, condanni questi atteggiamenti. L'Ordine dei giornalisti della Sardegna ha annunciato un'indagine preliminare nei confronti di Trudu.

è per l'alternativa», prosegue il sindaco, che rilancia ancora: Rivoluzione civile non fa «desistenza, ma resistenza a Pd e Sel».

Dichiarazioni che sollevano la reazione diretta di Gennaro Migliore, nella segreteria nazionale di Sel e capolista con Vendola in Campania. «De Magistris è fuori dalla realtà. Invece di festeggiare insieme ai cittadini onesti l'esclusione dalla lista di un inquisito per legami con la camorra, ci ricorda che il suo obiettivo, non so se sia lo stesso anche per Ingroia, è quello di fare resistenza contro Pd e Sel», s'indigna Migliore.

E all'indirizzo di Ingroia intanto arrivano pure le parole al veleno di Beppe Grillo: «Ingroia sta facendo un po' il bidone aspiratutto», dice, riferendosi alle candidature in lista. Sul sito web del capo dei Cinque Stelle, nel frattempo, arriva un post che sulla Rete fa parlare di sé. A pubblicarlo, il blogger Piero Ricca, che si concentra sui «sette peccati» che insidiano l'alleanza tra Rivoluzione civile e Movimento cinque stelle. Peccati che si chiamano leaderismo (col

LA PRECISAZIONE

Albertini replica: «Ho solo ricordato che lui ha firmato un referendum per ritornare alla versione originaria dell'articolo 18 e per cancellare la riforma Fornero delle pensioni. È un dato di fatto. È un dato di fatto che lo Statuto dei lavoratori che contiene l'articolo 18 sia stato firmato nel 1970, anni di grandi tensioni sociali. Non ci provi lui a strumentalizzare il mio pensiero per cercare di far passare l'idea che ritenga l'articolo 18 risultato degli anni di piombo».

potrebbero definirsi figli della stessa «incultura generale». Particolari che non dovrebbero sfuggire al Professore della Bocconi, sempre molto attento a toni e forma. Tanto che i suoi collaboratori, a partire da Pietro Ichino, avevano steso un manuale del buon candidato dove venivano elencati i comportamenti a cui attenersi: poco trucco, niente gioielli, sobrietà. Requisiti *basic*, così *basic* da aver suscitato malumore nello stesso candidato premier. Forse Monti avrebbe gradito di più cose concrete. Tipo, «Pensateci bene prima di spararle grosse».

nome di Ingroia nel simbolo, «a caratteri cubitali come Berlusconi»), ambiguità (quella tra l'attività di magistrato e quella politica, con tanti «traccheggiamenti»), maquillage (quello dei partiti alleati di Ingroia, «destinati all'estinzione»), unioni artificiose «tra diversi», e selezione dei candidati, visto che «la mobilitazione dal basso, sbandierata a parole, non c'è stata, si sono battute altre strade: oltre alla lottizzazione partitica, il marketing. Vedi la candidatura in posizione sicura del giornalista Ruotolo o del pentito del grillismo Favia, fatta apposta per portar via voti al Movimento cinque stelle».

Infine, settimo peccato, «l'ispiratore dell'operazione è stato Luigi De Magistris, che pure non è in lista ma ha anch'egli piazzato qualche suo uomo in pole per la Camera. Anziché programmare rivoluzioni nazionali, sarebbe meglio che si dedicasse ai seri problemi della città di cui è sindaco. Come metodo, vale per tutti. Chi è stato eletto a una carica, prima di dedicarsi ad altro, dovrebbe onorare il proprio mandato».

VERSO LE ELEZIONI

Il Prof rassicura sul «pericolo rosso»

● **Monti** smentisce il Cav e dice che il Pd dalla sua storia comunista (e poco europeista) «si è andato affrancando» ● **Rosy Bindi**: «Tra i fondatori del Pd ci sono anche i cattolici-democratici»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

La salvezza dell'Italia «dipende» dal risultato delle elezioni, così Monti ospite di RadioDue e della trasmissione *28 minuti*.

Il Professore insiste sull'equidistanza alla quale lo richiama Montezemolo. Bacchetta la sinistra - a costo di imperdonabili gaffe come quella sullo scarso europeismo del Pd fresca di ieri - ma il bersaglio grosso rimane il cavaliere. È tra gli elettori delusi che hanno votato centrodestra, infatti, che deve pescare *Scelta civica* per dare torto ai sondaggi deludenti di queste ore. Mettere il dito nella piaga della scarsa credibilità di Berlusconi, quindi: questo il motivo dominante della campagna elettorale.

Ieri, ad esempio, Monti ha definito il predecessore un «provinciale», ricordato «da molti colleghi» europei come persona con evidente «difficoltà ad incidere sulla realtà delle cose». Oggi l'Italia è in condizione di stabilità finanziaria - ha ripetuto - E lo si vede dallo spread, dai tassi, dal ritorno degli investimenti esteri: tutto il contrario di quello che c'era un anno fa, quando l'Italia rischiava una tempesta finanziaria».

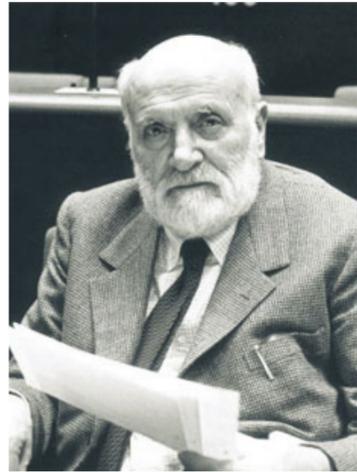
Poi Monti ha punzecchiato a sinistra. Ha dato «torto» a Berlusconi che agita «il pericolo comunista» che non c'è più. Poi, però, spiegando che «il Pd ha una storia gloriosa dalla quale si è andato gradualmente affrancando», ha accusato quella storia di non aver appoggiato inizialmente «la costruzione europea. E allo sforzo del Pd di superare gli errori passati Monti attribuisce anche «un certo eccesso di entusiasmo nell'approccio con il mercato».

Il professore non rinuncia alla cattedra, ma commette un errore imperdonabile per chi dovrebbe conoscere la storia politica dell'Europa. La svolta europeista del Pd non può che essere

recente, visto che il Partito democratico è nato nel 2008.

SPINELLI DIMENTICATO

Quanto al Pci, invece, basta ricordare che nel 1979 - e non ieri - il Partito comunista candidò e fece eleggere Altiero Spinelli al Parlamento europeo. «Tra le culture che hanno dato vita al Pd - aggiunge Rosy Bindi - c'è anche la mia che sull'Europa non ha avuto bisogno né di convertirsi né di modernizzarsi visto che ha contribuito a fondarla». Ma il Professore ha la necessità di tenere in equilibrio la sua campagna elettorale, da qui la costante ricerca del pelo nell'uovo. Sempre ieri, Monti ha dato un altro colpo al cerchio - il legame con Sel «non permette al Pd politiche innovative» - e un'altra mazzate alla botte-



Altiero Spinelli eletto eurodeputato nel 1976 nelle liste del Pci

...
«In passato ho votato per liberali e repubblicani e ho avuto molta simpatia per Romano Prodi»

la rivoluzione liberale promessa da Berlusconi nel '94 «non è stata né rivoluzionaria né liberale». La decisione di salire in politica, si è giustificato, si è rivelata obbligata dopo che «i due più grandi sostenitori della strana maggioranza si sono incamminati su altre strade»: il Pdl «si è riavvicinato alla Lega con un'impostazione pericolosamente populistica e superficialmente critica verso la Ue» e il Pd «si è legato con Sel». E sarebbe un peccato, insiste Monti, «se la politica tradizionale tornasse a prevalere, dopo una stagione di grande responsabilità condivisa».

Il Presidente della Repubblica, infine. I suoi consigli «per me sono molto, importanti e credo di non averne violato alcuno», afferma Monti. Scalfari e D'Alema che hanno espresso critiche sulla sua decisione di salire in politica? «La stima che ho per loro non mi porta a considerarle minimamente in grado di valutare la mia moralità». E a Barbara Palombelli che gli chiedeva se appartiene alla massoneria, il Professore ha risposto con un «no» deciso. Non so nemmeno bene cosa sia la massoneria», ha affermato.

«Quando ho fatto visita a Benedetto XVI non ho fatto l'inchino e non ho baciato l'anello perché, pur essendo cattolico, li rappresentavo il governo italiano», ha ricordato, rispondendo ai rilievi di chi aveva letto quel gesto come riprova della sua appartenenza alla massoneria. E ancora: «Io amico dei poteri forti? Come ho già spiegato in Parlamento, quando ho lavorato all'Unione europea ho utilizzato i miei poteri per combattere i poteri forti». E il professore ha ribadito che nel '94 aveva dato fiducia a Berlusconi che poi lo ha deluso. «In passato ho votato spesso per quelle forze che avrebbero potuto portare un vento di liberalismo - ha spiegato - liberali, repubblicani, che avevano grandi personalità ma che hanno portato poco in termini di realizzazioni». Più recentemente, poi, «ho avuto molta simpatia per Prodi con cui ho lavorato molto bene a Bruxelles». Tuttavia, ha precisato Monti, è quasi irrilevante sapere per chi ho votato. A differenza dei tecnici d'area, ho sempre espresso le mie idee, le stesse che segnano oggi il mio schieramento». Peraltro, ha concluso, «ho visto queste idee affermarsi sul piano europeo», non su quello italiano.



Monti incontra i candidati di Scelta Civica. Nella foto: Montezemolo, Monti, Riccardi
 FOTO LAPRESSE

IL CORSIVO

Uno spettro che ormai s'aggira solo in Italia

BRUNO GRAVAGNUOLO

● Curiosa campagna elettorale, anzi usuale, con farsesche coazioni a ripetere. E la notizia è: il fantasma è ancora lì. Ovvero, attenti al comunismo! Lo rinfocola Berlusconi l'allarme, in nome della «rivoluzione liberale», che poi fu slogan coniato da un liberale che accreditava di liberalismo i consigli operai torinesi del giovane Gramsci... Ma questa è un'altra storia, che Berlusconi non studiò alle serali. Avendo egli solo studiata di non farla quella famosa rivoluzione liberale, e in qualsivoglia salsa. Tenendosi stretta la roba e ampliandone i confini, in perfetta consonanza di interessi, nella sua medesima e multiforme persona. Colpisce invece che chi invece alle serali non studiò, e fu Rettore alla Bocconi, nonché Premier, ovvero Mario Monti, pasticci alquanto nel rimbeccare il Cavaliere sulla mancata rivoluzione liberale. Berlusconi certo non la fece, dice Monti. Ma soggiunge, con

animo imparziale: e non la fece manco il Pd, che anzi idealmente ha radici «non poi tanto vicine all'Europa», pur non essendo comunista, come vuole il Cavaliere. Giusto, imprecisa Ferrero, dall'angolino di Rifondazione: «Su questo siamo d'accordo con Monti, il Pd non è comunista!» E così lo spaventapasseri ritorna, rilanciato ad arte da chi pure vorrebbe sgonfiarlo, e dar prova di terzietà tra «i due grandi poli». Già, perché se il Pd non è comunista e il pericolo non c'è, non è men vero - sostiene sempre Monti - «che all'inizio non ha appoggiato la costruzione europea». Falso ovviamente, e bocciato perciò è il Professore. Che confonde le titubanze anni 70 del Pci con l'arcieuropeismo del Pd. Perché l'errore grossolano? Vecchia storia. È colpa del solito fantasma che di fatto continua a far comodo anche a chi si proclama nuovo e al di sopra dei «due poli». Non solo a Silvio Berlusconi.

Bagnasco sfida il pluralismo politico dei cattolici

Così si salva l'Italia», paese ammalato. La ricetta la offre il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco in una lunga intervista al settimanale *Famiglia Cristiana*.

Alla vigilia della presentazione del libro «La porta stretta» che raccoglie le sue «prolusioni» al Consiglio permanente e all'Assemblea generale dei vescovi tenute nei suoi cinque anni alla guida della Cei, l'arcivescovo di Genova affronta il nodo del rapporto tra fede, valori e politica. E lo fa prendendo atto del pluralismo delle scelte dei credenti in politica. È questo l'orizzonte con cui misurarsi. Non vi è, almeno nelle considerazioni del presidente della Cei, un asse da privilegiare. Uno schieramento più congeniale ai «desiderata» dei vertici ecclesiastici. Bagnasco non si rivolge in modo particolare al «centro» dei moderati. Non cita il presidente Monti e nessuno dei candidati premier. È a tutti i credenti che chiede una testimonianza forte, «profetica». Li invita «a non abdicare alla loro identità», ovunque militino.

Lo fa richiamando l'emergenza sociale e il lavoro per i giovani come «il banco di prova su cui la politica dopo le

IL CASO

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Secondo il presidente della Cei i credenti schierati a destra dovranno battersi sui temi sociali, quelli schierati a sinistra sulle questioni etiche



elezioni sarà costretta a misurarsi». Denuncia che in mancanza di risposte concrete e innovative è forte il rischio di «vedere sacrificate intere generazioni». Mette in chiaro che «senza la politica non si potrà salvare l'Italia».

È netto il suo invito a reagire, ad avere uno scatto d'orgoglio e a non rassegnarsi all'immagine di «un Paese disarmato, privo di prospettive, quasi in attesa dell'ineluttabile», «ripiegato sul privato o in fuga nella demagogia che allontana la possibilità di un cambiamento». È in quest'atmosfera di disimpegno che i credenti hanno un dovere in più a «non disertare la scena pubblica» partecipando al voto. Ma anche dando il loro apporto diretto alla politica. Vi deve essere però una bussola cui fare riferimento. «Non si possono affrontare problemi come la crisi del mondo del lavoro, le disuguaglianze sociali, la questione ambientale - puntualizza il cardinale - mettendo tra parentesi i valori di partenza, come il rispetto per la vita, il sostegno alla famiglia, la libertà di educazione». Non solo. Aggiunge che «è falso ritenere che i valori non negoziabili siano «divisivi» mentre quelli sociali sarebbero unitivi». «In

realtà stanno o cadono insieme», spiega «perché i valori sociali stanno in piedi se a monte c'è il rispetto della dignità inviolabile della persona». Da qui il richiamo ai cattolici impegnati nei diversi schieramenti ad avere voce e rilevanza anche andando «controcorrente». «Un cattolico che sta a destra dovrà farsi riconoscere proprio quando si tratta di fare pressione per i valori della solidarietà. E se sta a sinistra, verrà allo scoperto proprio quando sono in gioco i temi della bioetica». Così «entrambi diventano coscienza critica all'interno del loro mondo di riferimento e il Vangelo più che essere diluito diventa fermento». Lo fa richiamando una Chiesa «profetica», libera da logiche diplomatiche, che pure le assicurerebbero «più facili consensi e prestigio», «non esita a contestare i miti dominati che non portano alla felicità, ma a deserti tristi e disumani». Auspica una «concreta convergenza sulle questioni eticamente sensibili» dei cattolici presenti nei diversi schieramenti.

Lo fa entrando nel merito dell'agenda politica legata alla crisi. Denuncia l'assenza sinora di «adeguate e durature politiche per famiglia» che favorisca-

no la natalità e puntino a superare «l'inverno demografico» che pesa sull'Italia. Quindi critica con fermezza ogni apertura al riconoscimento delle coppie omosessuali che considera un attacco alla famiglia. «Gli attacchi alla famiglia - spiega Bagnasco - non sono, in primo luogo, una questione religiosa. Rappresentano piuttosto un'alterazione dell'esperienza individuale e sociale». Secondo il cardinale «abolire una delle due figure di riferimento, in nome della filosofia del gender che censura quanto è già inscritto nell'esperienza umana, vuol dire rifiutare l'evidenza, indebolendo il soggetto umano, proprio al suo apparire». Affida al prossimo Parlamento anche risposte adeguate sull'immigrazione e la regolarizzazione dei figli nati nel nostro Paese. Quindi ci tiene a chiarire che per la Chiesa «evadere è peccato» e che «le tasse finora le ha pagate». «Chi svolge un'attività a sfondo sociale - conclude - è giusto che sia riconosciuto in questa sua funzione e venga dunque esentato. Al contrario, per le attività che hanno una finalità lucrativa, è giusto prevedere una tassazione. Non esiste alcuna legge ad Ecclesiam».



Liguria, cravatte e lingerie con i soldi del gruppo Idv

VIRGINIA LORI
ROMA

Biancheria intima, cravatte, regali di Natale, cene, viaggi. Persino cibo per gatti. La spesa, i consiglieri dell'Italia dei Valori, la pagavano con i finanziamenti pubblici ai partiti. E scontrini e ricevute per spese non proprio «ortodosse» stavano per essere sostituiti con altri, ritenuti più «consoni» e giustificabili. Ma a evitare che ciò avvenisse sarebbe stato solo il blitz della Guardia di finanza, ieri mattina, negli uffici del gruppo regionale ligure del partito di Antonio Di Pietro, che ha svelato quella che sarebbe stata una gestione allegra del bilancio.

Quattro i consiglieri indagati: Maruska Piredda, capogruppo regionale dell'Idv da novembre scorso; Marilyn Fusco, ex vice presidente della giunta regionale, e Niccolò Scialfa, che ha preso il suo posto dopo che la Fusco, compagna di partito, era stata indagata per irregolarità nell'appalto per la costruzione del porto di Ospedaletti, nel ponente ligure. Entrambi ex Idv, oggi passati a Diritti e libertà. Indagato anche Stefano Quaini, oggi dentro Sel. E insieme a loro c'è il tesoriere dell'Idv, Giorgio De Lucchi e la com-

pagna, una funzionaria dell'Agenzia delle Entrate in servizio a La Spezia. Il primo è accusato di appropriazione indebita ai danni dell'Idv, mentre lo stesso e la compagna sono accusati di favoreggiamento personale nei confronti degli altri quattro indagati.

L'ammontare delle cifre spese non è alto ma è davvero insolito e inopportuno per un politico. Spese che comunque sarebbero state registrate nel bilancio dell'anno scorso. E tutto questo potrebbe avere dei riflessi sulla stabilità della giunta Burlando.

«C'è una legge che disciplina quali siano le spese ammissibili e c'è una commissione di verifica che fa presente ai consiglieri regionali le spese inappropriate da restituire. Quindi non dovrebbero esserci problemi. Per quanto mi riguarda, ho fornito tutte ricevute compatibili. Ma è giusto che vengano eseguiti i controlli», spiega Marilyn Fusco. «Sono assolutamente tranquillo», dice anche Quaini. «Quanto prima in questi giorni andrò personalmente dal pubblico ministero. Non posso dire altro perché c'è un'indagine in corso. Ma voglio precisare che nei precedenti anni io non ero capogruppo», precisa Maruska Piredda.

Eleggibili di Ingroia e Monti: 90% uomini, 10% donne

Intendiamoci, non è che con le prossime elezioni verrà infranto il tetto di cristallo che ha impedito finora, in Parlamento come in tutti gli altri luoghi di decisione, alle donne di avere pari opportunità con gli uomini. Però, analizzando come si sono mossi i partiti per arrivare alla compilazione delle liste, si può già misurare il tasso di riconoscimento del valore aggiunto che le donne possono portare alla crescita del Paese nelle sedi in cui pochi decidono il destino di tutti gli altri. Tra questi, certamente, i due rami del Parlamento.

Bene il Pd che nei seggi blindati ha collocato metà di candidati donne sotto la spinta dei risultati delle primarie che hanno confermato una volontà di esserci fin qui troppo soffocata dagli interessi di tutti gli altri. E così quindici capilista su 38 sono donne. «Una rivoluzione» l'ha definita Bersani confermando nelle liste il quaranta per cento di presenze femminili nel rispetto del dato che in de-

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il Pd mantiene la parola: il 40 per cento dei suoi eletti sarà donna. Ma altrove la musica è ben diversa, dal Pdl a Scelta civica, teste di lista maschili

terminate realtà locali si è andati ben oltre la soglia minima indicata. Una rivoluzione organica. Voluta e confermata. Sel ha toccato il 46 per cento riservando la metà dei vertici alle donne confermando la volontà della coalizione Pd-Sel di puntare sulle donne che «per noi sono il motore del cambiamento» per dirla con la senatrice Anna Finocchiaro, capolista in Puglia per palazzo Madama, mentre per il Pdl le donne sono «una scoccatura da evitare».

DELUSIONI E CONFERME

E già, il Pdl, il partito dell'ex premier che ha promesso «una valanga rosa» e di ben altro spessore rispetto al recente passato ma poi, alla resa dei conti, non è andato oltre il premio previsto a quanto lo hanno sostenuto e non lo hanno tradito. Doveva essere «un terremoto di genere». Non si avverte alcuna scossa scorrere le liste messe insieme con tanta fatica. Il Pdl al Senato, in dieci regioni non ha candidato donne in posizioni eleggi-

bili, e Berlusconi è capolista ovunque. Maria Rosaria Rossi, la sua collaboratrice preferita, l'ha garantita con un posto. Anche in Lombardia, la regione più maschilista, dove nei primi diciassette posti sono tutti candidati al maschile. Certo ci sono i guizzi del Friuli Venezia Giulia dove alla Camera alla guida della lista ci sono due donne ma anche la Calabria con scherza con tre candidate, oppure c'è la fidata Michela Vittoria Brambilla che guida la lista della Camera in Emilia Romagna. Ed anche l'«affollamento» alla Camera nel Lazio in cui bisognava salvare Renata Polverini, la presidente scalzata dalla sua poltrona dalle gesta di Fiorito-Batman e di tutti gli altri. Stando ai dati attualmente disponibili, e al netto delle opzioni dei capilista maschi, alla Camera poco più del venti per cento dei deputati del Popolo della libertà sarà donna e al Senato a stento si arriverà ai dieci.

Passiamo al Movimento Cinque Stelle. Con le Parlamentarie sono state indi-

cate attraverso la votazione on line 17 donne su trentuno capilista: impiegate, studentesse, casalinghe disoccupate. Quelle che Beppe Grillo, inciampando nella sua stessa foga si limita ad esaltare solo perché «nessuna di loro ha la bocca rifatta o il culo di polistirolo» ma sono «donne normali con i figli, che tengono su la famiglia».

Delusione dal fronte Monti. Ed anche Antonio Ingroia non ha mancato, attraverso le sue candidature, di immaginare una rivoluzione civile quasi esclusivamente con i pantaloni, al di là di nomi capaci di raccogliere voti. Sulla rete è cresciuta la protesta. E c'è chi ha parlato di «Ingroillum» a proposito del metodo seguito dal magistrato in aspettativa per selezionare i suoi candidati. Ci sarebbe stata una lottizzazione di posti che, oltre le apparenze, garantirà ai capi dei partiti che hanno contribuito alla formazione della Lista Ingroia di avere un seggio, almeno alla Camera, dove sondaggi alla mano i posti a disposizione potrebbero essere una ventina. Difficile davvero uno scranno al Senato. La necessità di accontentare i sodali con un capolista civetta e i posti suddivisi tra i big ha di fatto scalzato la cosiddetta società civile. E quindi le donne che potranno vedersi rappresentate da Ilaria Cucchi, la sorella di Stefano morto in carcere e Giovanna Marano, ex candidata a governatore della Sicilia. Il rammarico di una donna per «un'occasione mancata» che ha «sprecato l'entusiasmo di tante persone perbene» è stato testimoniato da Cecilia Strada.

LA PRIORITÀ NEGATA

Il presidente del Consiglio uscente, «salito» in politica, stando sempre ai sondaggi, dovrebbe eleggere 74 deputati (di cui 49 a Scelta civica) e 35 senatori. In un Twitter Monti ha scritto «la priorità per l'Italia è valorizzare il ruolo delle donne». Però nelle liste elettorali non c'è riscontro di questo assunto se non per le undici capoliste su cinquantuno. Le altre partecipano ma poi resteranno fuori. Su un totale di 579 candidati alla Camera le donne sono 178. Al Senato su 301 candidati le donne sono 79. Quindi, se i voti effettivamente espressi ricalcheranno i sondaggi, data la collocazione ottenuta nelle liste solo il dieci per cento delle donne delle liste che fanno capo a Monti saranno elette. Un po' poco per l'attesa di rinnovamento che il Professore prestato alla politica, e che ora ci vuole restare a tutti gli effetti, va sostenendo di avere suscitato.

Lavoro, la lista del premier sulle orme di Deng Xiaoping

IL COMMENTO

LUIGI MARIUCCI

NELLA CAMPAGNA ELETTORALE IN CORSO TUTTI AFFERMANO CHE IL LAVORO è il problema principale. Peccato che le ricette siano molto diverse tra loro. Dal centrodestra e dalla rinnovata alleanza tra Pdl e Lega non c'è nulla di buono da aspettarsi, considerati i disastri provocati dal loro governo quasi decennale. Curiose sono poi le recenti e mirabolanti proposte uscite dal frullatore propagandistico di Beppe Grillo: «reddito di cittadinanza» e abolizione dei sindacati, sostituiti da una non meglio definita «autogestione dei lavoratori». Qui si vede come, muovendo da intenzioni iper-democratiche, è facile raggiungere il risultato opposto - letteralmente di tipo reazionario - dell'azzeramento dei due fondamenti essenziali dei moderni Stati di diritto: una democrazia

rappresentativa funzionante, da un lato, e la vitalità di autentiche associazioni intermedie tra Stato e cittadini, dall'altro.

Anche l'agenda Monti sul lavoro però sta zoppicando. Una sola cosa dal complesso e contraddittorio assemblamento di quella lista risulta chiara: la legge Monti-Fornero sul mercato del lavoro non viene sventolata come una bandiera in nome di un *soi disant* riformismo modernizzante. È infatti ormai consapevolezza comune che quella legge, tanto ambiziosa quanto ridondante, non ha determinato alcun effetto positivo sulla occupazione, e forse ha creato più problemi che altro.

Pareva che sul tema la lista guidata da Monti dovesse ora proporre formule risolutive a proposito di abbattimento delle barriere tra «insiders» e «outsiders», misure a sostegno della occupazione giovanile e femminile e più in generale nella prospettiva di una europeizzazione del diritto del lavoro italiano, da opporre ai «soliti

conservatori», specie di sinistra. Invece, a quanto risulta, quando sono andati al concreto si sono incartati. Infatti la proposta avanzata da Ichino, centrata sul famoso quanto ingannevole «contratto unico» - che in realtà consiste nella liberalizzazione dei licenziamenti per i nuovi assunti - è stata bocciata da Bombassei che già l'aveva respinta quando era vice-presidente di Confindustria, e da Giuliano Cazzola, ora trasmigrato dal Pdl alla lista Monti, che l'ha definita come il parto di una «astrattezza normativa».

In attesa di una sintesi tra queste diverse impostazioni è uscito però un coniglio dal cappello, che si può definire come caduta dalla padella alla brace: si tratterebbe di avviare una sperimentazione a livello territoriale di discipline differenziate sull'intero arco della legislazione del lavoro tramite accordi sindacali, utilizzando a tappeto il meccanismo previsto dall'art. 8 della legge n.148 approvata nel 2011. Che, come si

ricorderà, è l'ultimo lascito velenoso del governo berlusconiano, secondo il quale con i contratti aziendali si può fare di tutto, derogando sia ai contratti nazionali di lavoro sia alle discipline di legge. Una specie di sperimentazione «fai da te», che ricorda per un verso le zone franche delle quattro modernizzazioni proposte in Cina da Deng Xiaoping e, dall'altro, le più domestiche varianti della Lega Nord a proposito di gabbie salariali e di frantumazione dell'unità, sociale ancora prima che politica, del Paese. Si fa quindi leva proprio su quella norma, l'art.8, che un buon governo di centrosinistra dovrebbe abrogare fin dai suoi primi atti normativi, sostituendola con una regolazione della rappresentanza sindacale in armonia con quanto previsto dall'art. 39 della Costituzione.

Evidentemente non ci siamo. Al dunque anche la lista Monti si presenta come un coacervo di proposte poco credibili e oltremodo incerte.

LA CRISI ITALIANA

Otto milioni di poveri nell'Italia della crisi

● Dal rapporto Istat emerge un drammatico aumento degli indigenti nel 2011 ● Sei famiglie su dieci con un reddito sotto la media ● Inattivo il 37,8% della popolazione, solo a Malta va peggio

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Si chiama "Noi Italia, 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo", ed è il complesso rapporto confezionato dall'Istat per mettere a luce le principali dinamiche che percorrono lo Stivale. Ebbene, dalla moltitudine di numeri diffusi ieri emerge il quadro drammatico dei dissesti economici e sociali causati dalla crisi. Povertà in crescita e lavoro in diminuzione, reddito in picchiata, e non ci si può nemmeno consolare pensando che l'anno prossimo andrà meglio. Infatti, la rilevazione dell'Istituto nazionale di Statistica è relativa al 2011 ed in talune rilevazioni a periodi precedenti. Non ci sono numeri, invece, che riguardano il terribile 2012 appena concluso, sui quali rifletteremo amaramente fra dodici mesi.

MEDIE E DISUGUAGLIANZE

Cominciamo da una delle emergenze più gravi, quella dell'indigenza. Nel 2011 le famiglie italiane in condizioni di povertà relativa erano l'11,1%: si tratta di 8,2 milioni di individui poveri, ben il 13,6% della popolazione residente. La povertà assoluta coinvolge invece il 5,2% delle famiglie, per un totale di 3,4 milioni di individui. Ed ancora, nel 2010 circa il 57% delle famiglie residenti in Italia ha acquisito un reddito netto inferiore a quello medio annuo (29.786 euro, circa 2.482 euro al mese). Senza dimenticare che in un Paese dalle spiccate disuguaglianze geografiche come il nostro, il dato medio assume un valore ancor più relativo. Basta vedere quel che accade in Sicilia dove si osserva la più elevata disuguaglianza nella distribuzione del reddito, nonché il reddito annuo più basso. In particolare, nell'Isola si guadagna il 28,6% in meno rispetto alla media delle regioni, e sempre in Sicilia il 50% delle famiglie si colloca al di sotto di un reddito di 17.459 euro annui (circa 1.455 euro al mese).

Ritornando alle rilevazioni per il 2011, il 22,4% delle famiglie residenti in

Italia presenta almeno tre delle difficoltà considerate nel calcolo dell'indice sintetico di deprivazione, con un aumento rispetto all'anno precedente di oltre sei punti percentuali. Il panorama regionale mette in evidenza il forte svantaggio dell'Italia meridionale e insulare, con un valore dell'indicatore pari al 37,5% (dal 25,8% del 2010). C'è anche, ad eccezione di quanto premesso, un dato particolare relativo all'anno appena concluso. Nei primi mesi del 2012, il 42,8% delle persone di 14 anni e più si è dichiarato molto o abbastanza soddisfatta della propria situazione economica. Il livello di soddisfazione diminuisce passando dal Nord al Sud del Paese, con una forte variabilità regionale, ma non a livello di genere.

Dalla povertà ad un'altra emergenza, quella della mancanza di lavoro, che colpisce duramente soprattutto la fascia più giovane della popolazione. Infatti, in Italia il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è aumentato nel 2011 fino al 29,1%, in crescita per il quarto anno consecutivo e nettamente superiore a quello medio dell'Unione europea (21,4%). Il tasso di disoccupazione generale, invece, è rimasto pressoché invariato rispetto all'anno precedente (8,4%) e inferiore a quello della Ue (9,7%). Ma qui, purtroppo, le notizie più brutte arriveranno con i prossimi dati del 2012, autentico annus horribilis con un aumento dei disoccupati addirittura superiore ai due punti percentuali secondo i numeri forniti negli ultimi mesi dall'Istat. Un altro dato importante riguarda la disoccupazione di lunga durata (che perdura da oltre 12 mesi) che ha riguardato il 51,3% dei disoccupati nazionali, il livello più alto raggiunto nell'ultimo decennio.

...
Le italiane che non lavorano sono il 15% in più delle spagnole e delle francesi

Cartina al tornasole della mancanza di lavoro è il tasso di inattività, anch'esso monitorato in "Noi Italia" relativamente alla popolazione tra i 15 e i 64 anni. E se nel 2011 è risultato invariato, al 37,8%, rispetto all'anno precedente, resta il fatto che nel nostro Paese permane un livello di inattività ragguardevole, secondo nella graduatoria europea dopo quello di Malta, mentre nella Ue è pari al 28,8%, in lieve calo rispetto all'anno precedente. «All'interno dell'area europea - si legge nel rapporto - l'indicatore tocca il valore minimo in Svezia (19,8 per cento), mentre raggiunge quello più elevato a Malta (38,4%). In tutti i Paesi dell'Unione i tassi di inattività degli uomini (22,4% nella media comunitaria) risultano inferiori a quelli delle donne (35,1%). Non è anomalo, quindi, osservare anche in Italia una simile situazione. Pur se in lieve ricomposizione rispetto al 2010, il differenziale di genere nel nostro Paese resta tuttavia molto accentuato: 21,6 punti percentuali nel 2011». La mancata partecipazione al lavoro delle donne italiane è superiore di circa 15 punti percentuali rispetto a quello delle donne francesi e delle spagnole e di oltre 20 punti nei confronti di quello di tedesche, danesi e svedesi.



L'ISTANTANEA DELL'ISTAT

Principali dati dal Rapporto "Noi Italia" riferiti al 2011

Tasso di inattività tra i 15-64enni 37,8% peggio nella Ue solo Malta	Occupati sul totale dei 20-64enni 61,2% solo Ungheria e Grecia sono peggiori	Disoccupazione lunga (oltre i 12 mesi) 51,3% la più alta del decennio	Famiglie in povertà ASSOLUTA 5,2% 8,2 milioni di persone RELATIVA 11,1% 3,4 milioni di persone
Abbandono degli studi dei 18-24enni 18,2% contro il 13,5% della Ue27	Spesa per l'istruzione in rapporto al pil 4,5% contro il 5,5% in Ue27	Indice di vecchiaia (rapporto anziani-giovani) 147,2% solo in Germania è più alto	Vita media UOMINI 79 anni DONNE 84 anni e mezzo tra le più lunghe nella Ue
Rischio criminalità percepito 26,4% vicino al dato 2012 (già noto)	Uso energia da fonti rinnovabili 23,8% quasi al target Ue (26%)	Lavoro sommerso (quota in nero) 12,2% al Sud è doppio rispetto al Nord	Crescita produttività (1992-2011) +0,9% annullato ogni vantaggio sulla Ue

Il reddito pro-capite torna al 1986. La «Rete» in piazza

FELICIA MASOCCO
ROMA

Nel 2012 ha chiuso i battenti un'impresa al minuto, la pressione fiscale, per i contribuenti onesti, ha raggiunto il record del 56%, l'accesso al credito è diventato un cunicolo e i finanziamenti erogati hanno subito una contrazione di ben 32 miliardi di euro. È decisamente critica la situazione in cui versano le medie, piccole e piccolissime imprese e adesso che si avvicinano le elezioni le loro associazioni hanno deciso di reclamare ascolto e politiche per tornare a crescere.

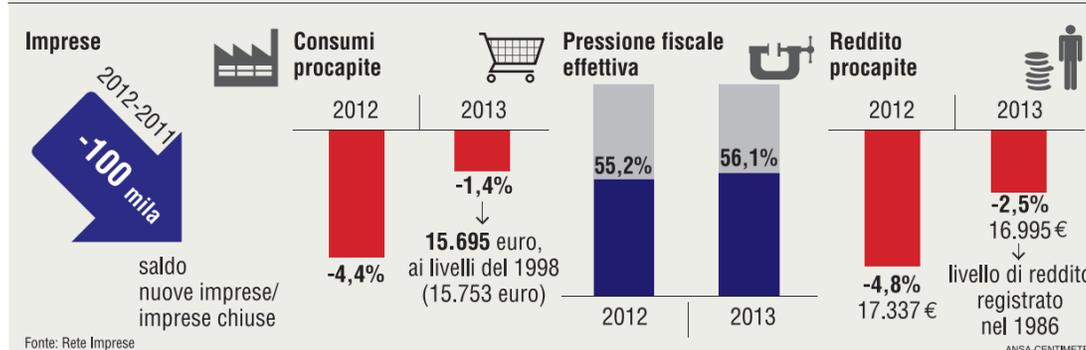
Bene ha fatto Monti - dicono Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti, riunite in Rete imprese Italia - ad aver messo in sicurezza i conti, ad aver recuperato sullo spread, ad aver riguadagnato credibilità internazionale. «Ma il prezzo pagato è stato salatissimo», commenta Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio e per questo semestre portavoce di Reteimprese. E cita un dato che parla per tutti: «Il reddito procapite delle famiglie è tornato addirittura ai livelli di

27 anni fa».

A passo di gambero, dunque, e così non va proprio. Facendosi precedere dall'orgoglio di rappresentare il 60% del Pil nazionale e altrettanto a livello di occupazione, Reteimprese si prepara a stilare le sue proposte che lancerà lunedì prossimo 28 gennaio, con un'inedita mobilitazione di assemblee, riunioni degli organismi dirigenti e anche iniziative di piazza che le cinque associazioni terranno in tutta Italia. Più credito, meno tasse e meno burocrazia sono le parole chiave del "manifesto" che verrà presentato alle forze politiche perché, possibilmente, ne tengano conto.

Se l'assenza di politica industriale ha segnato gli anni della crisi ma almeno un po' se ne parla, misure, impulso e sostegno al frammentato, ma incisivo tessuto delle piccole imprese, sono fantasma. «Vogliamo essere ascoltati», ha sottolineato Sangalli chiedendo al prossimo governo qualunque esso sia di rimettere al centro le istanze delle imprese, «nonostante tutto non ci rassegniamo e non vogliamo tirare i remi in barca».

I NUMERI DELLA CRISI



Reteimprese confida nella ripresa che molti analisti pronosticano si affacci nel secondo semestre di quest'anno, e il ministro dell'Economia Vittorio Grilli è dello stesso avviso: «Speriamo che non aumenti l'Iva a luglio - è il commento di Sangalli - sarebbe una doccia gelata per i consumi». Consumi anch'essi arretrati: di quindici anni. Ecco la prima richiesta, basta politi-

che che deprimono la domanda. Il rigore da solo non basta a rimettere il Paese sui binari giusti, le risorse per tornare ci sono, afferma Sangalli, «ma serve un governo che lo voglia fortemente e subito perché il tempo è già scaduto».

L'EDILIZIA NEL PANTANO

Le difficoltà dell'artigianato, del terziario e dei servizi fanno il paio con quelle

dell'edilizia, la cui crisi «è a livelli tali che rischia di trascinare l'economia italiana nel baratro», denuncia il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti. Anche qui segue un appello al governo che verrà perché «ne tenga conto». Nei primi nove mesi del 2012 i fallimenti delle imprese di costruzioni hanno toccato il record di 9.500 e l'accelerazione è ancora in corso.



Bufera derivati sul Monte Paschi Mussari lascia la presidenza Abi

● Operazioni sospette per limitare le perdite nel 2009 ● Crollo in Borsa, venerdì assemblea infuocata

LUIGINA VENTURELLI MILANO

A distanza di pochi giorni dal ciclone Santorini, sul Monte dei Paschi di Siena si è abbattuta ieri anche la tempesta Alexandria. Una tempesta sufficiente a far crollare l'istituto senese in Borsa e, nel giro di poche ore, a costringere alle dimissioni il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari, ai vertici dell'istituto senese ai tempi delle operazioni contestate.

IL CONTRATTO SEGRETO

In entrambi i casi, fuor di metafora, si tratta di transazioni su titoli derivati che la banca avrebbe formalizzato quattro anni fa, allo scoppio della crisi finanziaria globale, per tamponare rilevanti esposizioni finanziarie e che, attualmente, potrebbero portare a perdite per centinaia di milioni di euro. E se i danni effettivi non sono ancora stati valutati - i consulenti nominati dalla banca stanno cercando ora di quantificare le esatte dimensioni del buco, ma la correzione di bilancio che si impone è stimata in almeno 220 milioni di euro - quelli d'immagine hanno già lasciato il segno, facendo ieri crollare in Borsa il titolo Mps del 5,68%. Le azioni dell'istituto senese hanno chiuso a Piazza Affari a 0,2775 euro, dopo aver toccato il minimo a quota 0,2754 euro e dopo aver visto scambiare nell'arco della giornata oltre il 5% del capitale.

Ad avviare le polemiche, la scorsa settimana, erano state le indiscrezioni stampa su un'operazione con Deutsche Bank denominata Santorini, effettuata nel 2008 da Mps per tamponare una perdita di 367 milioni di euro. E ieri sono arrivate anche le rivelazioni su Alexandria, un'operazione di

...

L'operazione Alexandria, fatta per abbellire i conti, potrebbe causare un buco di 220 milioni

ristrutturazione del debito con cui nel 2009 il Monte dei Paschi di Siena avrebbe cercato di abbellire il bilancio, da anni gravato del costo eccessivo dell'acquisizione di Antonveneta. Il contratto derivato sottoscritto con Nomura - che permetteva a Mps di scaricare sulla banca giapponese le perdite per truccare i conti, salvo poi rimborsarla - è rimasto segreto e nascosto per tre anni e mezzo in cassaforte, ed è stato scoperto dagli attuali vertici della banca solo lo scorso 10 ottobre



L'EX SINDACO DI SIENA

Ceccuzzi: il Comune aveva ragione a chiedere il ricambio

«Le ipotesi di gravi irregolarità contabili attribuite alla precedente gestione di banca Mps sono una conferma di quanto fosse necessario ed urgente operare un ricambio ai vertici». Lo ha detto Franco Ceccuzzi (Pd), sindaco uscente di Siena e candidato a primo cittadino del centrosinistra. «Una conferma, purtroppo - afferma - molto più dolorosa di quanto ci potessimo aspettare, che ribadisce quanto fosse indispensabile da parte del Comune sollecitare quel ricambio che fu avviato nel dicembre 2011 e trovò il suo compimento nel marzo 2012, con l'arrivo di Fabrizio Viola e Alessandro Profumo».

2012. I dettagli dell'operazione furono oggetto di una conferenza call alla quale parteciparono i vertici europei della banca giapponese (nella persona del presidente Sadeq Sayed) e di Mps, allora guidata da Giuseppe Mussari come presidente e da Antonio Vigni come direttore generale. Una conferenza call che fu registrata ad insaputa dei manager di Siena, e che è stata trasmessa da Nomura a Mps quando il nuovo a.d., Fabrizio Viola, ha tentato di contestare l'accordo sottoscritto nel luglio 2009. Ed è stato lo stesso Viola a comunicare alla Banca d'Italia il rinvenimento del contratto segreto e la sua assenza nella documentazione precedentemente inviata all'autorità di vigilanza e ai revisori dei conti.

LE DIMISSIONI IRREVOCAILI

Così ieri sera Mussari ha rassegnato le proprie dimissioni dalla presidenza dell'Associazione bancaria italiana con effetto immediato e irrevocabile. Con una lettera al vice presidente vicario Camillo Venesio, il manager ha respinto ogni addebito, sostenendo di non aver commesso alcun illecito e di essere costretto a lasciare nell'interesse dell'Abi, per non trascinare l'associazione nelle polemiche che lo riguardano. Una scelta presa «in assoluta autonomia», anche contro il parere di alcuni banchieri del comitato esecutivo.

Intanto Mps ha confermato che la recente richiesta di incremento per 500 milioni, da 3,4 a 3,9 miliardi di euro, dei cosiddetti «Monti bond» è stata fatta proprio per assicurare la copertura di eventuali impatti. Ora resta da stabilire se tutti gli organismi decisionali dell'istituto senese fossero al corrente dell'operazione. Non a caso ieri, a fronte di una nota di Nomura secondo cui Alexandria fu approvata anche dal cda di Mps, è arrivata la smentita di Siena: «Non risulta sia stata sottoposta all'approvazione del consiglio di amministrazione».

Lo scandalo derivati esplose alla vigilia dell'assemblea della banca in programma a Siena venerdì prossimo, che già si promette infuocata dai toni della campagna elettorale per l'annunciata presenza di Beppe Grillo e di Oscar Giannino, leader rispettivamente del Movimento 5 Stelle e di Fermate il declino. «Ben vengano i loro interventi» ha commentato con aplomb il presidente di Mps, Alessandro Profumo. «Nella misura in cui staranno nei tempi assegnati, li ascolteremo con grande rispetto».

La ricetta Cisl: 80 miliardi per far ripartire l'economia

Secondo sindacato (la Uil lo aveva fatto la settimana scorsa, l'Ugl oggi, la Cgil venerdì e sabato) a presentare le sue proposte alla politica, la Cisl di Raffaele Bonanni si distingue per chiarezza e tematiche. Se politicamente il leader Cisl si dichiara «personalmente molto favorevole a un'alleanza Pd-lista Monti» che definisce «l'equilibrio più congeniale a un quadro che diversamente ben presto porterebbe a grande instabilità», sul merito Bonanni punta su tre cardini: fisco, revisione della spesa e della governance («titolo V per mettere fine al continuo conflitto Stato-Regioni»). Agendo su questi tre fronti si possono trovare «80 miliardi di euro» per far ripartire l'economia. Il piano Cisl prevede 10-11 miliardi da una riforma delle istituzioni e con-

trollo della spesa pubblica, 40 miliardi dal taglio alle agevolazioni («il piano Giavazzi») e lotta all'evasione, 30 miliardi dalla vendita del patrimonio immobiliare. In particolare, ha spiegato Bonanni, «dall'incremento della lotta all'evasione si potrebbero recuperare 25 miliardi contro gli attuali 12-15 miliardi. Dai contributi alle imprese, almeno 10 miliardi potrebbero essere rifinalizzati alla riduzione del cuneo fiscale». Contrario alla patrimoniale («chi ha una sola casa non deve pagare l'Imu»), Bonanni conferma il grido d'allarme sulla Cig in deroga: «Servono 1,2 miliardi per rifinanziarla altrimenti potremmo perdere altri 500 mila posti nel 2013» raggiungendo così il picco di «3,5 milioni di disoccupati da inizio crisi». M. FR.

Il patto possibile tra centrosinistra e piccole imprese

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA
Anche senza negare la possibilità di una divergenza di interessi, è chiaro che nella sfida in corso, quella per tornare a creare occupazione e benessere, per recuperare uno spazio adeguato nel mercato globalizzato e rimettere in moto l'economia, lavoro e impresa stanno dalla stessa parte. E tuttavia, sembra sopravvivere una diffidenza di fondo. La sinistra - si dice - privilegia da sempre il rapporto con la grande impresa, quella sindacalizzata, con cui è più facile venire a patti. Essa risulta invece estranea a quel magma di piccole e piccolissime imprese che pure hanno un ruolo importante nel nostro sistema produttivo; quel mondo fatto - si dice - di padroncini che sostituiscono il paternalismo al

diritto, di realtà produttive che sopravvivono su un confine grigio dove è facile il ricorso al lavoro irregolare e all'evasione. Rappresentazioni di maniera, cui è facile contrapporre l'immagine di imprenditori poco distinguibili dai loro operai, perché fino a ieri erano anch'essi operai, che si sono messi in proprio e che oggi mettono in gioco anche il proprio patrimonio personale per tenere aperta l'attività, per salvare qualche posto di lavoro.

Imprese che sentono di ricevere poco dallo Stato, e per le quali quindi lo Stato si manifesta principalmente per il peso delle imposte. Imprese che sopravvivono

...

Sulla diffidenza dei piccoli verso la sinistra, Berlusconi ha costruito il proprio consenso

solo grazie all'evasione o all'informalità; e quindi, si risponde, imprese che falsano il gioco concorrenziale, frenando la transizione a forme organizzative più efficienti e adatte per dimensione alle sfide della competizione. Già, la dimensione: sappiamo che non sempre è un fattore decisivo, che i casi di successo si trovano anche tra le imprese piccole. Ma sappiamo anche che al di sotto di una certa dimensione è difficile sostenere gli investimenti richiesti dall'innovazione e dalla globalizzazione, e che un sistema così polverizzato fatica ad impiegare ingegneri e tecnici laureati.

C'è, forse, un fondo di verità nella diffidenza reciproca. Ma è su questa diffidenza che ha costruito il suo consenso il centrodestra di Berlusconi. Il messaggio era in fondo chiaro: lo Stato farà poco, ma in cambio vi lascerà fare, anche

tollerando e legittimando comportamenti disfunzionali; regole e norme sono vincoli e lacci da rimuovere; rinunciare a governare i processi è la migliore politica. Quale risposta ha da dare una forza di centrosinistra, per evitare che lo schema si riproduca? Avendo maggiore difficoltà a giocare sulla naturale vicinanza, resta la possibilità di un patto, chiaro, onesto. Da un lato legalità e fedeltà fiscale contro qualità dell'azione pubblica, servizi pubblici adeguati che giustificano l'elevata pressione fiscale (sono nell'interesse delle stesse imprese una sanità funzionante e poco costosa, un adeguato livello di istruzione, infrastrutture moderne). Dall'altro la promozione della produzione di qualità, dell'investimento e dell'innovazione. Attraverso una politica fiscale che premi la capitalizzazione, nuovi strumenti di

credito che finanzino la crescita, una politica industriale che assista specialmente le realtà produttive che hanno più difficoltà a provvedere in proprio ad innovare e a proiettarsi sui mercati internazionali, una politica del lavoro che favorisca l'investimento in capitale umano e quindi una concorrenza giocata sulla qualità invece che sul ribasso dei costi. E poi il piano macroeconomico: allentamento della stretta dell'austerità, ma entro il quadro della permanenza in Europa, contro rischiose e costose avventure che deriverebbero da un abbandono della moneta unica. Conviene, a tutti.

...

Si a uno scambio virtuoso tra legalità e innovazione, tra fedeltà fiscale e qualità dei servizi

Alla Consulta il «salva-Ilva». Arrestato Riva

● Il gip Todisco rinvia alla Corte Costituzionale la decisione su impianti e merci ● Salta così il lodo Vendola per pagare gli stipendi degli operai con la vendita dell'acciaio ● L'imprenditore a Londra: libertà vigilata

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Secondo la pm Patrizia Todisco sono stati violati diciassette articoli della Costituzione. E il diritto alla salute è stato piegato alla produzione. In 39 pagine di ordinanza il gip di Taranto ha messo tutto quello che governo, sindacati e azienda non volevano sentirsi dire. Nonostante la pressione esterna, di ministri, forze politiche e istituzioni locali, Patrizia Todisco ha detto no al dissequestro di un milione e 700mila tonnellate di bramme e coils stoccati nei capannoni dell'Ilva.

Il giudice ha ribadito che - dal suo punto di vista - è sbagliata la legge preparata a tempo di record per salvare capra e cavoli, compresa una proprietà plurindagata e da ieri un po' meno latitante (in tutti i sensi, perché Fabio Riva a Londra si è presentato dal giudice per l'udienza di estradizione: in attesa, resta in libertà vigilata «inglese»). Mentre tutti chiedono l'approvazione della norma e della conseguente Aia, che consente all'acciaieria di produrre e commer-



Fabio Riva è stato arrestato ieri a Londra

IL CASO

Oscurato il blog ultra cattolico Pontifex

A sorpresa da ieri il sito Pontifex è stato chiuso. La schermata bianca e la scritta «reserved», riservato, appare a chi tenta di collegarsi. Niente più stemma papale e titoli contro donne, gay ma anche magistrati.

Da chi non si capisce, non si sa neanche se è stato un attacco hacker. Ma intanto in twitter si esulta per una vittoria. Poco prima di Natale, Bruno Volpe, giornalista di

Bari e animatore del blog, aveva scandalizzato l'opinione pubblica con un articolo sulle donne che «provocano, cadono nell'arroganza... Si credono autosufficienti e finiscono con esasperare le tensioni esistenti». Frasi riprese da un prete di Lerici, don Piero Corsi, che aveva affisso il pezzo sulla bacheca della chiesa, scandalizzando fedeli e cittadini, obbligando persino il Vaticano a prendere una posizione.

cializzare fino al 2016, e mentre alcuni tra cui Vendola e il Pd avevano proposto un lodo-Ilva con dissequestro delle merci e relativo vincolo delle risorse, il gip ha deciso di andare per un'altra strada. O meglio, di restare capribiamente sulla propria strada intrapresa dal 26 luglio scorso. Da quando, cioè, ha posto sotto sequestro sei impianti dell'area a caldo, disponendo misure cautelari per i Riva e i quadri dell'azienda.

Così facendo, la Todisco ha sospeso il giudizio sulle due istanze della Procura, una sugli impianti e l'altra sui prodotti, rinviando alla Corte costituzionale - come ha deciso pochi giorni fa il tribunale dell'Appello, scatenando la reazione di parte dei sindacati che hanno subito lanciato uno sciopero. Alla lettera, il gip ha deciso la sospensione del giudizio in merito alle istanze di «sequestro preventivo delle aree e degli impianti dello stabilimento Ilva di Taranto» e di «sequestro preventivo del prodotto finito e/o semilavorato dell'attività del medesimo stabilimento siderurgico» e invio degli atti alla Corte Costituzionale «per la risoluzione delle questioni di legittimità costituzionale» degli articoli 1 e 3 della legge 231 del 24 dicembre scorso (è la legge che autorizza l'Ilva a produrre e commercializzare i prodotti) «per contrasto con gli articoli 2, 3, 9, 24, 25, 27, 32, 41, 101, 102, 103, 104, 107, 111, 112, 113 e 117 della Costituzione». Vorrebbe da chiedersi perché qualche articolo è stato escluso dall'ordinanza del giudice. Ma tant'è. Secondo i magistrati neppure l'ultima versione del decreto è corretta, nonostante la revisione imposta dal Quirinale. Così la contrapposizione tra i poteri dello Stato è sempre più esplicita: anche ieri il ministro Clini ha ribadito che, dal suo punto di vista, l'Autorizzazione integrata ambientale aveva recepito «tutte le indicazioni della magistratura». E ora è

più difficile capire dove arriverà questo scontro istituzionale, visto che la magistratura respinge al mittente ogni nuova norma di legge, mentre sul fronte sociale cresce la pressione affinché almeno vengano sbloccate dall'Ilva le merci già prodotte, attraverso la loro commercializzazione, si possano reperire le risorse per pagare almeno gli stipendi degli operai.

NERVI A FIOR DI PELLE

Ma quella montagna di acciaio grezzo, pronta per essere venduta, è secondo i magistrati frutto di un reato. E per questo viene bloccata, tenuta sotto sequestro giudiziario. In questo contesto a taranto sta crescendo il nervosismo. Oltre alla stanchezza accumulata in questi mesi, le migliaia di dipendenti dell'Ilva temono per i loro stipendi, per il loro stesso sostentamento. Fonti di polizia, a proposito, avrebbero registrato preoccupanti segnali per l'ordine pubblico, tanto che il Viminale ha deciso di mandare 500 poliziotti in città per rafforzare la presenza degli uomini in divisa. Il peggio, si teme, potrebbe succedere se alla scadenza dovuta, l'azienda non pagherà i salari di operai e addetti. Ma secondo il gip, il dissequestro delle merci non risolverebbe comunque il problema. «La legge - scrive il gip - assicura senz'altro e con effetto immediato allo stabilimento ritenuto di interesse strategico nazionale, la prosecuzione dell'attività produttiva nello stato attuale degli impianti, a pieno regime e senza subordinare in alcun modo la prosecuzione dell'attività al previo adempimento di almeno una delle prescrizioni contenute nell'Aia. Per avventura, è possibile stabilire molto prima di tale termine che la stessa non si adegnerà alle prescrizioni stabilite dall'Aia, ma per 36 mesi potrà inquinare».

**MERCOLEDÌ 23 GENNAIO, ORE 9.30
SALA CONVEGNI DEL PD
VIA SANT'ANDREA DELLE FRATTE, ROMA**

PER UN GOVERNO DI SVOLTA PROGRESSISTA

**L'IMPEGNO DEL LABORATORIO POLITICO
PER LA SINISTRA NEL E COL PD**

**UN VOTO PER IL LAVORO, PER I DIRITTI
E LO SVILUPPO SOSTENIBILE**

intervengono fra gli altri:

**Maria Di Serio, Pietro Folena, Luisa Albanella, Gigi Bellasai,
Francesco Cerasani, Gianni Cuperlo, Cesare Damiano, Guglielmo Epifani,
Stefano Fassina, Filippo Fossati, Emilio Gabaglio, Sergio Gentili, Carlo Ghezzi,
Miguel Gotor, Franco Lotito, Elisa Mariano, Fausto Raciti, Walter Tocci**

**LABORATORIO
POLITICO
PER LA
SINISTRA**

24 - 25 febbraio

VOTA



Comm. resp. L. 515/93 - Roberto Schiaccia

Napoli, si beve il caffè a pochi metri dal morto

Ieri mattina un clochard è stato trovato morto sotto il colonnato della Galleria Umberto, nel centro di Napoli. L'uomo, di circa 50 anni di nome Franco, era avvolto dalle coperte con le quali si riparava la notte come gli altri clochard che di solito dormono in Galleria. L'uomo è stato trovato rannicchiato nel giaciglio dove ha trascorso la notte. Attorno a lui, mentre la polizia scientifica faceva rilievi, a pochi metri l'indifferenza degli avventori che tranquilli hanno continuato a bere nei tavoli del bar del Teatro San Carlo.

L'allarme per la morte dell'uomo in Galleria Umberto a Napoli è stato lanciato da un altro clochard che la notte trova riparo sotto i colonnati del monumento. Antonio Esposito, uno dei gestori di un negozio che si trova proprio davanti al San Carlo, denuncia da anni lo stato di abbandono della Galleria. Soprattutto di notte, nello spazio antistante il Teatro e nella adiacente piazzetta Matilde Serao - sostiene - diventa un vero e proprio dormitorio pubblico per i tanti clochard che qui trovano riparo. E anche ieri mattina, mentre qualcuno era incuriosito dalla presenza della polizia per i rilievi fotografici sul cadavere, c'era qualche senza tetto che continuava a dormire.

«Siamo addolorati per la morte del clochard» ha detto il sindaco Luigi de Magistris. Si tratta di una morte che «genera sofferenza in tutta la città e nell'amministrazione». «Siamo consapevoli che molto è stato fatto e che, tuttavia, molto ancora bisogna fare, attraverso uno sforzo corale da parte di tutte le istituzioni, per garantire assistenza e tutela alle persone socialmente più esposte. Come amministrazione - hanno aggiunto -

abbiamo attivato, nonostante la condizione finanziaria ereditata, una rete composta da Unità Mobili Comunali, da quelle del privato sociale e della Croce rossa. Una rete che opera su tutto il territorio cittadino di giorno e di notte, fornendo assistenza, pasti e bevande calde, coperte. Si tratta di un coordinamento fortemente voluto dall'amministrazione, la quale inoltre ha dato indicazione, proprio in questo periodo di «emergenza climatica», di lasciare aperte alcune stazioni della metro durante le ore notturne proprio per dare ricovero ai senza dimora».

Il sindaco ha ricordato, inoltre, che nelle serate di lunedì «il clochard è stato interessato da un intervento dell'Unità Mobile del Comune di Napoli, della polizia e del 118. Il tentativo di intervento coordinato, però, non è stato possibile: Franco L., questo il suo nome, ha rifiutato l'assistenza medica, abiti e coperte di ricambio».

LA RETTIFICA

Scrivo in merito agli articoli apparsi il 18 e 19 gennaio u.s. reattivi al procedimento Marlane. In tali articoli si legge, diversamente dal vero, che il sottoscritto avrebbe presentato legittimo impedimento e ottenuto il rinvio per l'udienza del 25 gennaio 2013. In aula quale mio sostituto processuale c'era l'avvocato Piersilvio Cipolotti, il quale, come risulta dal verbale, non ha presentato alcuna richiesta di differimento. Altre difese hanno prospettato propri impedimenti ed il tribunale ha deciso di conseguenza.

AVVOCATO NICCOLÒ GHEDINI

SAVERIO FRANCO
ROMA

Nelle aziende sanitarie ed ospedaliere del Sud e delle Isole ci sono più medici che posti letto. È uno dei dati che emerge dalla relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e i disavanzi in campo sanitario, votata e presentata ieri. Secondo il rapporto, la Sicilia ha un numero di medici ogni 10 posti letto che è il doppio di quello in Friuli Venezia Giulia. Si passa da 6 medici ogni 10 posti letto in Friuli, provincia autonoma di Trento e Marche, ai 12 in Sicilia, 11,8 in Basilicata, 11,1 in Calabria, 11,3 in Lazio. «Se per far funzionare lo stesso numero di posti letto ci sono regioni che utilizzano risorse umane doppie - commenta il presidente della Commissione Antonio Palagiano - ciò fa lievitare in maniera esorbitante la spesa».

Ma le «ombre» della Sanità italiana, evidenziate dalla Commissione, sono anche altre: dalle «incongruenze evidenti, come quella relativa al rapporto tra posti letto e personale medico, alla spesa sanitaria ancora troppo elevata con particolare incidenza del costo del personale che nel 2011 si attesta al 32,2%». Ed ancora: errori sanitari che mostrano «un'Italia divisa, in cui regioni dove si spende di più per la sanità sono anche quelle in cui la stessa è di peggior qualità» ed una medicina difensiva che costa al sistema 10 miliardi, quanto l'Imu 2012 o gli investimenti in Ricerca del Paese.

Insomma, dice ancora Palagiano, «emerge uno scarto regionale tra nord e sud che parla di un Paese diviso da una sanità ancora disomogenea» e dove si registra una «forte migrazione» da Sud a Nord. E anche la migrazione ha un costo. Ad esempio, in Campania e Sicilia la fuga dei pazienti verso gli ospedali del Centro e soprattutto del Nord è costata, solo nel 2011, 520 milioni di euro: 285 milioni a carico del servizio sanitario campano e 235 sulle «spalle» di quello siciliano.

MALASANITÀ

Al Sud, spiega ancora il presidente della Commissione, «si ravvisano responsabilità organizzative e politiche che andrebbero perseguite» poiché «le colpe non sono tutte dei medici». La Commissione, ha aggiunto, «ha fotografato la situazione della Sanità e l'abbiamo presentata al Parlamento. Ci auguriamo che il prossimo governo abbia maggiore sensibilità verso la qualità della Servizio sanitario nazionale».

L'inefficienza medica ha anche un altro costo, questa volta umano. Second-



Un'assemblea di medici

Più medici che posti letto Accusa alla sanità del Sud

● Secondo la commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari in tre anni ci sono stati 400 casi di morte sospette ● In dieci anni la spesa raddoppiata da 42 a 90 miliardi di euro ● Pesa la medicina «difensiva»

do i dati della Commissione sono quattrocento i pazienti morti da aprile 2009 a dicembre 2012 per presunti errori, per un totale di 570 casi segnalati. Gli episodi di malasanità, rileva la Commissione, «non sempre però hanno a che fare con l'errore diretto del camice bianco, come può essere nel caso limite della garza dimenticate nella ferita a seguito di un'operazione, poi curata come una massa tumorale». Spesso questi episodi derivano da disservizi, carenze, strutture inadeguate.

Su 570 casi di presunti errori, 117 si sono verificati in Sicilia, 107 in Calabria, 63 nel Lazio. Tra gli eventi avversi, numerosi sono i casi di infezioni da contagio in ambiente ospedaliero. Il maggior numero di segnalazioni di pre-

sunti errori, 1 su 5, è relativo al parto e su 104 episodi, la metà è concentrata tra Sicilia e Calabria. Proprio nel Mezzogiorno, si registra un più alto numero di piccoli punti nascita con pochissimi parti.

Altro capitolo la Commissione lo riserva agli incarichi: 383 incarichi sarebbero stati irregolarmente conferiti senza pubblico concorso presso molte aziende sanitarie locali in Campania. «Logiche anomale», con la «sussistenza di evidenti legami familiari» anche per incarichi e concorsi nei Policlinici universitari della Regione. In Sicilia, invece, la Commissione ha evidenziato il permanere di gravi criticità finanziarie. Fenomeni di malagestione anche in Toscana, dove il disavanzo della Asl

n. 1 di Massa, pari a 1.500mila, ha «fatto emergere logiche politiche e interessi di carriera».

Anche per questo nel decennio 1995-2005 la spesa sanitaria in Italia è quasi raddoppiata, passando da 48 a 92 miliardi di euro l'anno. E il trend all'orizzonte sembra mantenere questa rotta: malgrado nel 2011 sia diminuita di circa 700 milioni rispetto a quella dell'anno precedente, la spesa (112 miliardi) è tuttavia destinata ad aumentare del 2,2% secondo la previsione per il 2012. A pesare, tra le alte voci, anche la medicina difensiva attuata dai medici per evitare cause. Secondo la Commissione, il suo costo, stimato in oltre 10 miliardi di euro, sembra addirittura destinato ad aumentare.

La sfilata dei bambini senza scuola «Riparateci il soffitto»

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Bambini in corteo anche a tre, quattro anni, sette anni. Bambini coi fischietti e i cartelli appesi al collo. «La scuola è un diritto, riparateci il soffitto», semplice e lunare. Bambini che scrivono lettere: come Letizia, seconda elementare: «Caro sindaco, la mia mamma mi ha spiegato che in democrazia è importante che tutti partecipino per far andare bene le cose. Non è possibile che noi stiamo in una scuola non sicura e mezza rotta. Le chiedo di controllare bene e di aggiustare tutte le scuole. In particolare la mia, perché mi piace tanto».

Capita così, in una mattina d'inverno, che gli scolari della «Franchetti» di San Saba, materna ed elementare nel pieno centro di Roma, si trovino a sfilare per i Fori imperiali, a chiedere al caro sindaco Gianni Alemanno se per cortesia gli dà i soldi per fare i lavori e rientrare in classe. Una storia semplice semplice, di quelle vertiginose che sempre più si moltiplicano nell'Italia dei tagli a tutto, e figurarsi alla scuola: prima di Natale cadono tre pezzi d'intonaco dal soffitto - fortunatamente fuori dall'orario di lezione - la scuola viene chiusa, i bambini tutti trasferiti altrove, e divisi in due scuole di Testaccio. Cominciano i lavori, per rifare l'intonaco e i controsoffitti, ma i soldi non ci sono: e servono ben 335mila euro.

Una storia semplice, e in qualche modo fortunata. Se non altro perché si svolge in piena campagna elettorale. Ieri, almeno, Alemanno ricevendo una delegazione di genitori insieme con gli assessori Ghera e Gasperini ha assicurato che i soldi si troveranno: «La Giunta capitolina ha già stanziato 200mila euro, presto sarà erogata anche la seconda quota di 135mila euro per il completamento dei lavori. È inaccettabile che si chiuda una scuola», ha detto. Così, forse, entro fine anno riaprirà tutta intera, come da gentile richiesta della settenne Letizia. Altrimenti, come aveva paventato una settimana fa il presidente del primo municipio Corsetti, il rischio è che la scuola rimanga chiusa almeno in parte per tutto quest'anno, e forse anche il prossimo. «Vigileremo affinché questi stanziamenti siano destinati realmente ai lavori di ristrutturazione della scuola, e non siano solo una promessa elettorale», hanno detto fra gli altri Gianluca Peciola e Letizia Cicconi di Sel.

Fortunata la Franchetti, se così si può dire, ma è una goccia appena nel mare di un'edilizia scolastica che scricchiola. Solo nel primo municipio - dove per la manutenzione ordinaria ci vorrebbe un milione di euro - sono fermi i lavori di sistemazione dell'ex Angelo Mai, mentre la «Trento e Trieste» è inagibile da mesi e mesi. Alla Magliana, dal 18 settembre la «Nino Rota» è chiusa, dopo il crollo di una colonna: il genio civile ha così controllato l'edificio - che ospita Materne ed Elementari - per scoprire che le colonne fuori norma sono l'80% di quelle che sostengono la struttura. Dovrebbe rimediare il comune, «ma non ci sono soldi». E allora frotte di bambini emigranti in altri istituti. O costretti, quando piove forte, ad andare a scuola con stivali e ombrello, come accade a borgata Finocchio. Alla fine non gli resterà che scendere in piazza, a tre, quattro, sette anni.

Concorsona, seconda prova dall'11 febbraio

LUCIANA CIMINO
ROMA

Concorsona della scuola, atto secondo. Il quiz a crocette di dicembre, che ha scatenato proteste e polemiche, serviva solo a garantire una prima scrematura dei candidati. Ora si passa alla prima prova scritta, questa sì elaborata sulla base della pertinenza con la materia d'insegnamento. Gli 88.610 candidati che hanno superato la preselezione (ovvero il 33,5% di quanti si erano presentati) si contenderanno 11.542 posti a cattedra. Ieri il ministero dell'Istruzione ha sorteggiato gli elenchi dei presidenti e dei commissari delle commissioni regionali e i quesiti per la prossima tranche del concorso. Anche in questo caso tutto automatico, on line, digitale, «per la prima volta», sottolinea il dicastero di Francesco Profumo che proprio sul concorso e sull'informatizzazione ha puntato la sua attività da ministro. Il sorteggio è stato avviato infatti da un «clic» del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. Le estrazioni sono avvenute (davanti alla stampa e proiettate in diretta su una lavagna interattiva e multimediale) utilizzando un «computerone» dotato di un sistema automatico governato da un algoritmo di generazione casuale di sequenze numeriche. Questo per garan-

tire l'imparzialità di tutte le operazioni. E sempre in vista di questo principio il file del risultato dell'estrazione, dopo esser stato cifrato, è stato consegnato al nucleo dei carabinieri del Miur che lo custodirà fino al giorno in cui sarà costruito il cosiddetto «plico telematico». Quest'ultimo, ha spiegato Giovanni Biondi capo dipartimento del Miur, «è una procedura già utilizzata per la maturità 2012 e potrà essere aperto con la combinazione di 2 password. La prima, individuale, sarà

consegnata al responsabile di ciascuna scuola sede di esame, mentre la seconda, pubblica, sarà comunicata il giorno stesso della prova, 15 minuti prima dell'inizio».

DOMANDE A RISPOSTA APERTA

Le prove scritte si svolgeranno dall'11 al 21 febbraio, dalle 8 per la sessione antimeridiana e alle 14 per quella pomeridiana, in istituti siti nei capoluoghi di Regione. Due ore e trenta minuti per rispondere a 4 domande a rispo-

sta aperta. Le prove, specifica il Miur, sono state costruite da un esperto per ogni disciplina all'interno di un ambiente protetto a cui solo lui poteva accedere. Tutto bene quindi sul fronte della sicurezza tanto che Profumo è soddisfatto: «un processo ben progettato e ben gestito, uno strumento che potrebbe essere utilizzato anche in altri settori della Pubblica amministrazione», «proseguiamo il processo di modernizzazione e di trasparenza nel settore della scuola - ha continuato - il Paese già con il test di preselezione, ha dimostrato di essere pronto».

Ma è il modo, ancora una volta, in cui sono state concepite le prove a far discutere. Mentre su internet fioriscono i siti più o meno specializzati che offrono simulazioni dello scritto, è botta e risposta tra il ministero e un gruppo di docenti precari sulla competenza linguistica necessaria a superarlo. La dott.ssa Stellacci, capo dipartimento del Miur ha risposto pubblicamente su «Orizzontescuola» ammettendo «non c'è programma di lingua inglese per la scuola primaria. Bisogna però mostrare di conoscerla, rispondendo correttamente». Chiarimento considerato non esaustivo dai candidati. Non esisterebbe, ad oggi, un programma sul quale potersi preparare né indicazioni sul tipo di domande in inglese.

ISCRIZIONI SCOLASTICHE

Sono oltre 60mila le domande on line

Sono oltre 60mila le domande inserite per le iscrizioni on line alle scuole. Questi i dati del Ministero dell'Istruzione relativi alla seconda giornata dopo l'avvio del processo di registrazione telematica che, per la prima volta nella storia della scuola, consente alle famiglie di effettuare le iscrizioni alla scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado esclusivamente in rete. Le Regioni dove si è registrato il più elevato numero di domande inserite sono la Lombardia (14.248 domande), il Lazio (6.403), il Veneto (4.581) e il Piemonte

(4.348). Il numero più basso in Molise (68) e Basilicata (105). Il sito ha registrato nella sola mattinata un numero elevato di accessi, pari a 977.312 con dei picchi nelle fasce orarie che vanno dalle 09.00 alle 13.00. La pagina delle FAQ in homepage - riferisce una nota del ministero - è costantemente aggiornata proprio per supportare al meglio le famiglie e le scuole. Il Miur fa presente che per le famiglie con più figli, non è necessario iscriversi più volte. La registrazione infatti serve per ottenere un codice di accesso al servizio.

MONDO

La crisi dell'euro raffredda l'asse franco-tedesco

● Nel giorno delle «nozze d'oro» restano le distanze su politica monetaria e integrazione europea

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

L'osservazione che ricorreva di più ieri, nei resoconti on-line della cerimonia con cui s'è celebrato a Berlino il 50. anniversario franco-tedesco, è che François Hollande e Angela Merkel non sono Charles de Gaulle e Konrad Adenauer che firmarono la Grande Riconciliazione all'Eliseo. Ovvio. E non sono neppure François Mitterrand e Helmut Kohl, i quali mano nella mano piansero insieme, e - va detto - con una credibile sincerità, i milioni di morti ammazzati nelle guerre tra i due popoli e poi si fecero ritrarre in una di quelle foto che segnano un'epoca. Era il settembre dell'84. La storia e la cronaca hanno ridotto le solennità a routine e la seduta congiunta dei deputati del Bundestag e dell'Assemblée Nationale dentro il Reichstag coperto di neve è stata, sì, suggestiva ma un po' scontata. E soprattutto ha aggiunto poco alla sostanza della politica europea. Nel 1963 si trattava di disegnare davvero la sorte del continente, anche se i due protagonisti lo facevano con *arrière-pensée* ben diversi: Adenauer con l'idea di legare per sempre la Germania all'Occidente, de Gaulle con il proposito di costruire in Euro-

pa un contrappeso alla strapotenza degli Stati Uniti. Nell'84 si trattava di sancire un asse dei più forti del continente intorno al quale effettivamente si stava organizzando la costruzione europea.

Ora il contesto è diverso. Più prosaico ma, per certi versi, anche più difficile. La crisi dell'euro divide di nuovo Parigi e Berlino e si riverbera pure sulle relazioni personali. Hollande non può aver dimenticato lo sgarbo dell'endorsement diplomaticamente improvvido di Angela Merkel al suo avversario di allora Nicolas Sarkozy.

La cancelliera non ha mai nascosto l'irritazione che le provocano certe fughie in avanti di Monsieur le Président quando si parla di strategia sul debito ed è proprio a lui che ha indirizzato le frecciate più velenose quando si parlava di condivisione del debito e ruolo della Bce. Al di là delle formali attestazioni di amicizia e di una forse non del tutto scontata dichiarazione di appoggio del-

...

L'annuncio generico di Merkel e Hollande «A maggio presenteremo delle proposte comuni»



Abbraccio tra Angela Merkel e François Hollande FOTO REUTERS

la cancelliera sulla guerra nel Mali, la solennità delle celebrazioni non poteva far dimenticare che le divergenze sulla politica monetaria e il futuro dell'integrazione europea restano tutte. E nasconderle sotto il tappeto non aiuta, come con la ruvidezza che gli è consentita dai suoi 85 anni, ha fatto notare Jacques Delors: «Ho visto troppo spesso i cancellieri tedeschi e i presidenti francesi recitare per i cittadini la pièce della grande amicizia». Ma ora «è ora di dire basta agli abbracci, ai crauti e alla birra bevuta insieme. Sarebbe meglio se Merkel e Hollande si dicessero apertamente le cose in faccia».

Non che non lo abbiano fatto, in passato. Ma ieri no. Eppure ha tutte le ragioni del mondo l'ex presidente della Commissione a invocare chiarezza. Nei prossimi mesi cadranno sull'agenda europea fatti che decideranno in un modo

o nell'altro il futuro della strategia contro la crisi e quindi il futuro della politica economica e degli assetti istituzionali dell'Unione europea. Le elezioni in Italia e in Germania, le prime applicazioni degli obblighi del *Fiscal compact*, le prevedibili battaglie sul ruolo della Bce. A ricordare quanto il momento sia delicato, ci penserà pure David Cameron, che oggi dovrebbe pronunciare il discorso rimandato giorni fa ad Amsterdam per la crisi del Mali e nel quale chiede una sostanziosa revisione dei rapporti tra Bruxelles e Londra, da sancire con un referendum: l'avvio di un possibile piano inclinato verso un definitivo *opting-out* della Gran Bretagna dall'Unione stessa.

L'asse, alquanto traballante, che Frau Merkel aveva rimesso in piedi con il suo sodale Sarkozy con il presidente socialista non esiste proprio e, poiché sono lontani i tempi in cui cancellieri conservatori e presidenti socialisti (e viceversa) si intendevano perfettamente, almeno fino alle elezioni tedesche di settembre è facile immaginare che l'asimmetria tra le due capitali impedirà di individuare quella strategia comune di tutta l'Unione che pure sarebbe indispensabile di fronte alla recessione, al galoppare pauroso della disoccupazione, al pericolo che, passati gli effetti delle scelte della Bce, la speculazione finanziaria torni a infuriare su mercati che nessuno si mostra capace di regolamentare.

Stando alle affermazioni fatte nella conferenza stampa congiunta, i due, ieri, si sarebbero trovati d'accordo per «una più profonda cooperazione con l'obiettivo della sicurezza sociale, della crescita e della stabilità finanziaria» e hanno annunciato l'intenzione di coinvolgere sindacati e imprenditori nella ricerca di misure «per il lavoro e la competitività» in materia di energie rinnovabili, infrastrutture e trasporti. Un susulto di concretezza vanificato subito dalla vaghezza di imprecisate «proposte comuni» che Parigi e Berlino presenterebbero a maggio per «stabilizzare e approfondire l'Unione monetaria».

STATI UNITI

Nuova sparatoria in un campus in Texas almeno tre feriti

Ennesima sparatoria negli Stati Uniti. Teatro dell'episodio di violenza è stato il Lone Star College vicino a Houston in Texas. Il bilancio provvisorio è di almeno due morti, secondo altre fonti, invece, vi sarebbero stati solo tre feriti e nessuno in pericolo di vita. Un portavoce dello sceriffo della contea di Harris riferisce che una persona è sotto custodia, ma non è chiaro al momento se si tratti dell'aggressore o se ce ne sia più di uno.

L'ITALIA GIUSTA

Bersani nel Lazio

MERCOLEDÌ 23 GENNAIO 2013

ALBANO LAZIALE, ORE 15,30

Sala Comunale
Piazza Costituente 1

**Incontro
con l'associazionismo**

Bersani partitodemocratico.it
2013 bersani2013.it



MARINO, ORE 17,00

Grand Hotel Helio Cabala
via Spinabella 13

Intervengono

**GASBARRA
ZINGARETTI
BERSANI**

24-25 febbraio

VOTA



Israele, stop al Likud: vittoria minima

● **La sorpresa del voto è il buon risultato del partito centrista Yesh Atid** ● **Al centrosinistra andrebbero 58-59 deputati** ● **La Casa Bianca: ora negoziati con i palestinesi**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Voleva essere incoronato «re d'Israele». Ma lo scettro è caduto. Se c'è uno sconfitto nelle elezioni israeliane questo è Benjamin Netanyahu che sognava il trionfo. Israele ha bocciato il «patto di ferro» tra l'attuale primo ministro e il leader di Yisrael Beiteinu, l'attuale titolare degli Esteri, Avigdor Lieberman. I primi exit polls, forniti dai canali televisivi israeliani e dai siti dei maggiori quotidiani subito dopo la chiusura dei seggi (le 22:00 in Israele, le 21:00 in Italia) assegnano alla lista Likud-Beiteinu 31 seggi, undici in meno della precedente Knesset. Il campanello d'allarme, nel quartier generale del Likud era scatto alle 18:00, a quattro ore dalla chiusura dei seggi. Nelle aree di tradizionale insediamento elettorale del partito del premier giungevano notizie inquietanti: la percentuale dei votanti era tra le più basse del Paese. Dato ancor più significativo a fronte di una percentuale dei votanti che, a un'ora dalla chiusura dei seggi, registrava il 63,7%, (3,6 milioni) 4 punti in più del 2009. E a far alzare la percentuale dei votanti è stato l'incremento nelle città arabe israeliane, come Nazareth (44%, dato mai registrato).

A casa sembrano essere restati proprio gli elettori di «Bibi». Basta e avanza per far sì che un sempre più cupo Netanyahu lanciasse un appello in rete: «Il governo a guida Likud è in pericolo, andate a votare per il bene del Paese». Lo stesso S.O.S. viene inviato al sodale politico di

«Bibi», il falco Lieberman. Ma fuori dall'ufficialità, i collaboratori dei due alleati cominciano già a scambiarsi i primi colpi bassi, rimpallandosi le responsabilità per il mancato successo. «Può un veterano agguerrito come Netanyahu essere in difficoltà in questa campagna elettorale dove la sua vittoria è già certa, dove è l'unico in lizza per guidare lo Stato?», si è chiesto recentemente Aluf Benn, prima firma di *Haaretz*. «Netanyahu non offre agli israeliani alcuna speranza di un futuro migliore, solamente lo stesso vecchio ritornello», ha aggiunto.

LUNGA NOTTE

Un ritornello che, stando ai primi rilevamenti, ha steccato. Una «stecca» tanto più sonora a fronte dell'altro dato politicamente più significativo e inaspettato: il buon risultato della nuova formazione centrista, *Yesh Atid* dell'ex giornalista tv, Yair Lapid. La notte elettorale è lunghissima, ma un dato appare evidente: la destra non ha sfondato. Likud-Beiteinu si attesta, sempre secondo i primi exit, su 31 seggi. È il primo partito, ma Netanyahu non ha nulla da festeggiare. Perché al secondo e terzo posto si attestano due partiti dell'opposizione di centrosinistra: *Yesh Atid* (19 seggi) di Lapid e, altro risultato di grande rilevanza, terzo arriva il Partito laburista di Shelly Yachimovitch (17 seggi). Al quarto posto si piazza *Habayit Hayehudi*, il Focolare ebraico, del nuovo «eroe» estremista, il «tecnocolono» Naftali Bennett (12 seggi). Un buon risultato l'ottiene anche il *Meretz*, la sinistra laica e pacifista di Zahava Gat-On, con 7 seggi:



Elettrici al voto nella città araba israeliana di Sakhnin FOTO REUTERS

«La sinistra non ha abdicato - dice la Gat-On a *l'Unità* - le nostre ragioni sono parte viva di un Paese che non si piega ai falchi». I tre partiti arabi otterrebbero complessivamente nove parlamentari.

Politicamente Israele è un Paese spaccato a metà: il variegato schieramento di destra - comprendente anche il partito dei coloni e quelli ultraortodossi, conquisterebbero 61-62 seggi (su 120); il centrosinistra raggiungerebbe i 58-59. Se lo spoglio definitivo confermerà i primi dati, Netanyahu potrebbe essere riconfermato premier per la terza volta, ma con un margine di manovra estremamente

limitato. Alla delusione che si respira al quartier generale del Likud, fa da contraltare il sollievo che prende corpo dopo i primi exit polls nel grande albergo sul lungomare di Tel Aviv dove i laburisti hanno insediato il loro quartier generale. «Il partito è vivo, Israele non si è getta-

...
A togliere voti ai conservatori anche l'estrema destra nazionalista di Bennet

to a destra, la partita del governo è tutta da giocare», si lascia andare Shelly Yachimovitch, la combattiva leader laburista che aveva puntato tutto sulle questioni sociali. Quella del duo Netanyahu-Lieberman è una «vittoria» amara, che ha l'acre sapore del mezzo insuccesso. E a renderlo ancor più chiaro sono le prime dichiarazioni di Bennett: «Siamo cresciuti come nessun altro partito - dice l'ex ufficiale -. I nostri voti saranno decisivi per formare un governo che non ceda ai terroristi e a quelli di Hamas. Netanyahu dovrà convincerci». E non sarà una gita di piacere.

«Pace impossibile se si rimuove il nodo palestinese»

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

«Comunque vadano queste elezioni, una cosa è certa. A uscire sconfitta è la speranza di rilanciare il processo di pace». Le elezioni israeliane viste da una «colomba» palestinese: Sari Nusseibeh, rettore dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est, il più autorevole intellettuale palestinese. «In questa campagna elettorale - dice Nusseibeh a *l'Unità* - la questione palestinese è stata rimossa, praticamente cancellata. Una rimozione collettiva senza precedenti. E questo getta altre ombre inquietanti sul futuro».

Professor Nusseibeh, mentre parliamo Israele vota. Qual è la speranza di una «colomba» palestinese?

«Mai come stavolta devo confessare di non avere speranze. E non tanto perché con ogni probabilità riavremo Netanyahu primo ministro d'Israele. No, l'assenza di speranza viene dalla «Grande rimozione» che ha coinvolto, tranne alcune eccezioni, l'intero panorama politico israeliano che, a sua volta, riflette gli orientamenti maggioritari nella società israeliana».

La «Grande rimozione». A cosa si riferisce, professor Nusseibeh?

«Al tema della pace, al rapporto con un popolo, quello palestinese, che sembra essere scomparso, cancellato, dall'orizzonte israeliano. Le destre non hanno fatto altro che rincorrersi a chi si dimostrava più intransigente: Netanyahu ha promesso solennemente che con lui primo ministro nessun insediamento verrà mai smantellato. Per non parlare poi della «novità» di queste elezioni, quel Naftali Bennett (il leader di *Habayit Hayehudi*, il Focolare ebraico, ndr) che ha dato una riverniciatura «tecnico» all'ideologia più oltranzista della destra estrema. A questo sfoggio di muscolarità politica, ha fatto riscontro una sinistra che, con l'eccezione del Me-

L'INTERVISTA

Sari Nusseibeh

È il rettore dell'università al Quds di Gerusalemme est. È tra i più autorevoli intellettuali palestinesi in Israele



Siria, Mosca rimpatria i suoi

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Un centinaio di cittadini russi che hanno lasciato la Siria sono stati rimpatriati ieri da Beirut con due aerei inviati dal ministero delle Emergenze di Mosca. Mentre il vicesegretario degli Esteri russo, Mikhail Bogdanov ha detto che il conflitto rischia di «trascinarsi a lungo» e la vittoria delle milizie ribelli non è affatto acquisita, l'ambasciata a Damasco ha tenuto a precisare che «non è un'operazione di evacuazione», perché il trasferimento è stato organizzato su richiesta dei cittadini stessi. «Si tratta prima di tutto di persone le cui abitazioni sono state distrutte o che vivono in alcuni dei focolai» delle violenze in corso nel Paese mediorientale, ha spiegato una fonte dell'ambasciata. Tra i rimpatriati ci sono russi che risiedevano in modo permanente in Siria ma nessun diplomatico. La settimana scorsa era stata annunciata la chiusura del consolato russo ad Aleppo.

Da tempo si parla di un piano di evacuazione su vasta scala di russi dalla Siria, dove la situazione continua a deteriorarsi. Secondo gli analisti, l'iniziativa è stata rimandata, perché sarebbe letta come il segnale definiti-

vo dell'abbandono del presidente Assad da parte di Putin il quale starebbe, comunque, gradualmente prendendo le distanze dall'alleato. Secondo stime ufficiali, sono 30mila i cittadini russi che vivono in Siria, tra funzionari governativi, contractor privati, personale militare e donne sposate con uomini siriani. Stando, invece, al senatore Albert Kazharov il numero reale si aggirerebbe intorno ai 100mila. Un'altra fonte diplomatica ha spiegato che l'operazione non sarà l'ultima: «Organizzeremo altri aerei».

Sul campo, intanto, almeno 23 fra soldati e miliziani fedeli al regime siriano hanno perso la vita durante tre giorni di duri scontri nella città di Homs, uno dei punti più caldi del conflitto con i ribelli. L'Osservatorio siriano per i diritti umani parla anche di decine di feriti. All'ospedale militare di Homs ci sarebbero un totale di 130 morti o feriti durante i combattimenti. I soldati sono stati uccisi durante una battaglia per la riconquista dei distretti di Sultaniyeh e Jobar, cadute nelle mani degli oppositori del regime di Bashar al-Assad.

La zona è considerata strategica perché si trova nei pressi della principale arteria stradale che collega Damasco al mare.

vo dell'abbandono del presidente Assad da parte di Putin il quale starebbe, comunque, gradualmente prendendo le distanze dall'alleato. Secondo stime ufficiali, sono 30mila i cittadini russi che vivono in Siria, tra funzionari governativi, contractor privati, personale militare e donne sposate con uomini siriani. Stando, invece, al senatore Albert Kazharov il numero reale si aggirerebbe intorno ai 100mila. Un'altra fonte diplomatica ha spiegato che l'operazione non sarà l'ultima: «Organizzeremo altri aerei».

Sul campo, intanto, almeno 23 fra soldati e miliziani fedeli al regime siriano hanno perso la vita durante tre giorni di duri scontri nella città di Homs, uno dei punti più caldi del conflitto con i ribelli. L'Osservatorio siriano per i diritti umani parla anche di decine di feriti. All'ospedale militare di Homs ci sarebbero un totale di 130 morti o feriti durante i combattimenti. I soldati sono stati uccisi durante una battaglia per la riconquista dei distretti di Sultaniyeh e Jobar, cadute nelle mani degli oppositori del regime di Bashar al-Assad.

La zona è considerata strategica perché si trova nei pressi della principale arteria stradale che collega Damasco al mare.

su questo sentimento. Lo ha usato e alimentato, vendendo un'illusione: che la sicurezza d'Israele possa fondarsi sempre e solo sulla forza militare e sulla perpetuazione dello status quo con i palestinesi e il mondo arabo circostante. Ma così non è. Perché di una cosa sono sempre più convinto: il diritto alla sicurezza e alla piena integrazione nel Medio Oriente d'Israele e il diritto dei palestinesi a uno Stato indipendente, sono le due facce di una stessa medaglia: quella di una pace giusta, duratura, tra pari».

Eppure la maggioranza degli israeliani si dice ancora favorevole ad una soluzione a «due Stati».

«Ma è un principio che non trova riscontro negli atti politici, nei comportamenti della leadership politica. E senza questo scatto, quel dirsi favorevoli ai due Stati, finisce per essere un'auto giustificazione morale: noi saremmo pure favorevoli, ma la colpa è dei palestinesi e de loro capi inaffidabili... A parlare di necessità di avviare un dialogo costruttivo con Abu Mazen è rimasto Shimon Peres. Una voce importante, certo, ma il presidente israeliano sembra predicare nel deserto. Vede, su ogni questione sul tappeto, su ogni contenzioso sono stati scritti centinaia di documenti, individuati punti di caduta sostenibili e praticabili. Ciò che manca è la volontà, il coraggio, la lungimiranza politica di attuarli».

Quella imboccata è dunque una strada senza uscita per i due popoli?

«La vita continua e per noi palestinesi ciò significa ripensare una strategia che faccia vivere, a livello internazionale come nei rapporti con l'opinione pubblica israeliana, il nostro diritto a esistere come Nazione. All'Onu abbiamo conquistato un risultato importante, ora si tratta di pensare a nuove forme di resistenza. Tra rassegnazione e militarizzazione esiste una terza via: quella della disobbedienza civile, della resistenza popolare non violenta».

ECONOMIA**Tobin tax, l'Europa vara la cooperazione per 11 Paesi**MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La Tobin Tax potrebbe diventare realtà a partire dall'anno prossimo. Ieri a Bruxelles i ministri delle Finanze europei hanno approvato la cooperazione rafforzata sulla tassa sulle transazioni finanziarie. Ad introdurla saranno 11 Paesi: Italia, Austria, Belgio, Estonia, Francia, Germania, Grecia, Portogallo, Slovacchia, Slovenia e Spagna.

Il via libera però è arrivato con la maggioranza qualificata di 23 Stati. Si sono astenuti solo Gran Bretagna, Repubblica Ceca, Lussemburgo e Malta. Il Consiglio Ecofin, che riunisce i ministri delle Finanze, ha quindi dato mandato al commissario Ue al Fisco Algirdas Semeta di presentare una proposta. Il testo sarà

pronto entro la fine di febbraio, ha assicurato Semeta, aggiungendo che la nuova tassa potrebbe essere introdotta già dal primo gennaio 2014 e sottolineando che «gli 11 Paesi aderenti valgono il 66% dell'economia Ue e il 90% di quella dell'eurozona e quindi gli introiti saranno superiori rispetto alla semplice proporzione di 11 Paesi su 27 o su 17».

Secondo le prime stime i ricavi potrebbero infatti arrivare a 35 miliardi di euro. Inoltre la cooperazione rafforzata è aperta anche agli altri Stati membri e l'Olanda si è già mostrata interessata, soprattutto dopo che lunedì il suo ministro delle Finanze, Jeroen Dijsselbloem, è stato nominato presidente dei 17 Paesi dell'Eurogruppo. In Italia il gettito sarà di circa un miliardo di euro, ha ricordato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli.

«Noi siamo già intervenuti - ha detto - e l'abbiamo fatto nella consapevolezza che anche altri Paesi avrebbero seguito una strada simile». Si tratta di una vittoria per tutti quelli che in questi anni si sono mobilitati per questa nuova tassa, le associazioni, il Pd e anche L'Unità, e che nei primi tempi sono stati accusati di essere degli utopisti. «Il voto di oggi rappresenta un chiaro messaggio politico», ha commentato Andrea Baranes, portavoce della Campagna ZeroZero-

Nei prossimi mesi la tassa contro le speculazioni potrebbe diventare realtà, ricavi stimati: 35 miliardi

Cinque, nata per promuovere la Tobin Tax, «le maggiori economie dell'area euro sono pronte a chiedere al settore finanziario di pagare per i danni che ha provocato. È un esempio che il resto d'Europa e del mondo dovrebbe seguire».

Si tratta anche di un risultato che segna il cambio degli equilibri tra Paesi europei seguito dalla vittoria lo scorso maggio del socialista Francois Hollande alla presidenza francese. Per il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz «una cancelliera cristiano-democratica e un presidente socialista devono trovare compromessi concreti. E l'introduzione della tassa sulle transazioni finanziarie è un primo risultato concreto di questa cooperazione, che non era stata possibile finché Nicolas Sarkozy ha

governato a Parigi».

Anche se il via libera dei ministri delle Finanze è un passaggio procedurale scontato «è una decisione molto importante perché è la prima cooperazione rafforzata in materia fiscale», ha sottolineato l'eurodeputata Pd Patrizia Toia, «e il testo poi sarà discusso a 27 e penso che altri Paesi aderiranno». Inoltre, ha aggiunto l'eurodeputato, la nuova tassa «può andare a vantaggio di un bilancio europeo rafforzato, che gravi meno sulla contribuzione degli Stati membri all'Ue, anche se oggi questa è piccolissima, intorno all'1% del Pil». Quanto ai rischi che la Tobin Tax si riveli dannosa per l'economia «non c'è tutta questa preoccupazione», ha rassicurato Toia, «e poi si colpisce la speculazione e non la finanza utile all'economia reale».

Pomigliano, Fiat non può licenziare i 19 operai Fiom

● Il giudice respinge il ricorso contro la mobilità, ma conferma le discriminazioni ● Landini: i nostri operai trattati come gli ebrei dai nazisti

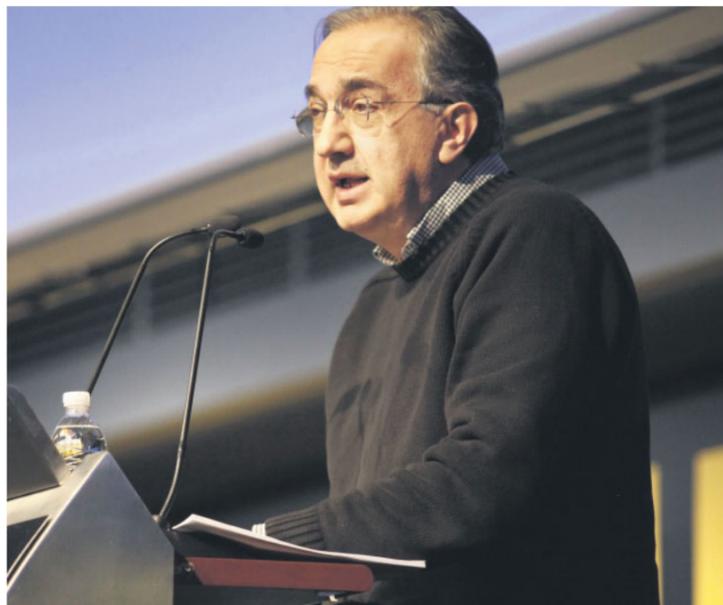
MASSIMO FRANCHI
ROMA

Una sconfitta che è quasi una vittoria. Il giudice del lavoro del Tribunale di Roma Elena Boghetich ha respinto il ricorso della Fiom che chiedeva il ritiro della procedura di mobilità per 19 lavoratori decisa dalla Fiat a Pomigliano.

Ma l'ordinanza dà ragione al sindacato in toto: l'azienda non potrà licenziare alcuno degli iscritti Fiom da poco assunti. L'unica ragione per cui il ricorso è respinto è che la sola procedura di mobilità non è «un comportamento pregiudizievole» nei confronti di alcun lavoratore.

La complicata vicenda parte dalla sentenza del 28 novembre con cui la Corte di Appello di Roma aveva imposto alla Fiat di assumere 145 iscritti alla Fiom in quanto discriminati e lasciati fuori dall'azienda solo a causa della loro tessera sindacale. L'azienda ha dovuto assumerne subito 19 e ha ancora meno di tre mesi (entro metà aprile) di tempo per far rientrare gli altri 126. Ma appena qualche giorno dopo la Fiat ha aperto una procedura di mobilità per 19 lavoratori sostenendo che l'assunzione forzata aveva prodotto un'eccessiva occupazione non sostenibile. Con la contrarietà anche degli altri sindacati (Fim, Uilm, Ugl, Fismic), la procedura si è chiusa la scorsa settimana con un verdetto di non accordo.

La Fiat da quel giorno ha 120 giorni di tempo per fissare i criteri di scelta e stabilire quali lavoratori licenziare. Nell'ordi-



Sergio Marchionne amministratore delegato Fiat FOTO DANIELE VANNINI / TM NEWS - INFOFOTO

nanza depositata questa mattina il giudice spiega che «allo stato, nessun provvedimento è stato adottato dall'impresa» ma conferma «l'obbligo di mantenere una determinata percentuale di iscritti alla Fiom nell'ambito dell'organico complessivo».

Nelle settimane scorse *L'Unità* aveva anticipato l'intenzione dell'azienda di licen-

ziare (usando il criterio della minor anzianità aziendale) proprio i 19 iscritti Fiom. Ora il giudice stoppa sul nascere l'idea della Fiat.

La Fiom ora ha 30 giorni di tempo per fare ricorso. Ma attenderà le mosse dell'azienda in quanto, come spiega l'avvocato Pier Luigi Panici, «il testo dell'ordinanza conferma che il licenziamento

non può certo riguardare le vittime della discriminazione e anche se l'azienda decidesse di licenziare altri lavoratori, noi chiederemo la delega per difenderli. Certo - continua Panici - riteniamo che il giudice abbia sbagliato e che la ritorsione ci sia già con la procedura di mobilità, ma ci riserviamo di fare appello».

CIG IN DEROGA AD APRILE?

Con questa sentenza, sebbene la Fiat possa cantare vittoria, la situazione di Pomigliano rimane ancora più ingarbugliata. Con oltre 2mila operai (i 1.395 della vecchia Fga e gli oltre 600 della ex Ergom) ancora non riassunti, le scadenze dei prossimi mesi si sovrappongono. Entro metà aprile la Fiat (come ribadito dell'ordinanza di ieri) deve riassumere 126 iscritti Fiom. A metà maggio scade la procedura di mobilità per i 19 licenziamenti, il 14 luglio scade la Cig straordinaria per 1.395 della vecchia azienda.

Su una cosa Fiom, sindacati firmatari e azienda concordano: una soluzione per tutti va trovata. Ed entro metà aprile perché la Fiat non accetterà mai di assumere altri 126 iscritti Fiom. Le soluzioni possibili sono tre: cassa in deroga per i non assunti, rotazione fra tutti i non assunti all'interno della Newco (soluzione proposta da Fim e Uilm), contratto di solidarietà per tutti (soluzione da tempo proposta dalla Fiom). Difficile che la Fiat accetti di assumere altri lavoratori e di formarli per la produzione, quindi la soluzione più probabile al momento è la Cassa in deroga.

Sulla condizione dei 19 iscritti Fiom rimangono però fortissime le polemiche. Ieri Maurizio Landini ha rivelato come siano trattati i 19 che stanno ancora facendo il corso di formazione prima di entrare in produzione: «Ieri - ha denunciato a Bologna, durante un attivo - hanno messo loro un bracciale con su scritto "Operaio in formazione". Uno può ridere, ma a me è venuto in mente che quelle cose li le facevano contro gli ebrei». Dalla Fiat rispondono che tutti i lavoratori di Pomigliano che hanno fatto il corso di formazione hanno portato la fascia al braccio e che dunque non si tratta di un caso.

San Raffaele stipendi tagliati per salvare i postiMARCO TEDESCHI
MILANO

Un taglio lineare agli stipendi del 9% medio, la revisione di tutti gli accordi sindacali pregressi, un piano di smaltimento ferie e il passaggio dal contratto della sanità pubblica a quello della sanità privata Aiop, con armonizzazione dei diritti, come quello alla maternità. Sono questi i cardini dell'accordo siglato al ministero del Lavoro tra la proprietà del San Raffaele di Milano e le Rsu, che ha scongiurato il licenziamento di 244 persone. Il taglio lineare delle retribuzioni sarà differenziato per categorie, mentre il passaggio al contratto della sanità privata si determinerà in due step: uno normativo, a partire da luglio, l'altro economico, a partire da gennaio 2015.

L'accordo è stato firmato dopo una lunghissima trattativa e vede l'adesione unicamente delle Rsu e non delle altre sigle sindacali. Il delegato della Cgil, Claudio Carotti, ha spiegato che si è trattato di una scelta dovuta alla constatazione che manca «la salvaguardia del contratto di lavoro nazionale. La Rsu - ha aggiunto - ha fatto una valutazione legittima, decidendo di firmare di fronte al rischio di licenziamenti, per altro anche di professionalità difficilissime da ricollocare. Anche noi avevamo chiaro questo problema, ma avremmo preferito che si fossero usati altri strumenti, come ad esempio un contratto di solidarietà per una quota dei lavoratori, come infatti abbiamo proposto, proprio per non intaccare il contratto nazionale». La parziale divergenza di vedute non dovrebbe ripercuotersi sugli orientamenti per il referendum dei lavoratori al quale dovrà essere sottoposto l'accordo per poi essere ratificato al ministero entro fine mese.

Il San Raffaele, ex polo ospedaliero guidato da Don Verzè, è stato acquisito lo scorso anno da Giuseppe Rotelli, uno dei leader della sanità privata, che si era impegnato a non toccare i livelli occupazionali. Dopo aver assunto il controllo, però, Rotelli, che è anche il primo azionista del Corriere della Sera, ha cambiato idea e ha presentato un piano di ristrutturazione con dolorosi tagli all'occupazione. «Siamo molto soddisfatti per l'accordo raggiunto per i lavoratori del San Raffaele. Se, come è auspicabile, l'ipotesi di accordo verrà confermata dal referendum tra i lavoratori, saranno evitati 244 licenziamenti» ha dichiarato l'assessore del Comune di Milano alle Politiche per il lavoro, Tajani, sottolineando che «in un momento difficile come quello che stiamo vivendo, l'accordo siglato a Roma è davvero una buona notizia».

COMUNE DI TERRACINA
Avviso di riapertura termini bando di gara
CIG 464974749B

Si comunica che con determinazione dirigenziale n. 29/gen del 14.01.2013 si sono riaperti i termini della gara "Servizi di nettezza urbana" per modifiche al Capitolato speciale d'appalto. La data per la presentazione delle offerte è il 25.02.2013 ore 12.00. Tutta la documentazione di gara è scaricabile dal sito www.comune.terracina.it.

Il Dirigente: Dott. Ing. A. Percoco

ESODATI**Fornero promette 65mila lettere a febbraio**

Arriveranno all'inizio di febbraio le lettere di salvaguardia per i primi 65mila lavoratori esodati per cui è prevista la tutela. Lo ha promesso il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, arrivando a un convegno alla Camera. «Le lettere - ha detto il ministro - arriveranno ai primi di febbraio. Portiamo a termine la salvaguardia per 65mila persone». «Mi auguro siano inviate 65mila lettere - ha aggiunto la Fornero - se saranno un po' meno lo vedremo a consuntivo».

La questione degli esodati resta, tuttavia, aperta e ancora lontana da una definitiva soluzione, come ha spiegato Lucia Codorelli del Pd. «Ci sono voluti 5 mesi affinché il decreto dei 55 mila esodati da salvaguardare venisse pubblicato in

gazzetta e intanto continua lo stillicidio per quanto riguarda l'applicazione del primo decreto relativo ai 65 mila salvaguardati» ha detto. Ancora tutto in alto mare a 6 mesi dalla pubblicazione del decreto e tutte queste persone, penalizzate dalla manovra Fornero, sono nell'angoscia più totale. Sempre in tema di esodati, occorre ricordare che manca all'appello anche il decreto previsto dalla legge di stabilità approvata a dicembre per altri 10.130 salvaguardati e chi governerà, dovrà risolvere il grande pasticcio della Fornero, che verrà ricordato nella storia. «Un ritardo e un'incapacità che riguarda moltissimi provvedimenti ancora fermi che andrebbero accelerati dal ministero dell'Economia in particolare».

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari
LANFRANCO CASTELLI
Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, la nuora, i nipoti e i parenti tutti.
La camera ardente sarà allestita al DOS di Bologna, via Della Certosa 16 giovedì 24 gennaio dalle ore 14.00 alle ore 15.00.
Non fiori ma offerte all'ANT.

COMUNE DI CAMPI BISENZIO (FI)
Servizio Autonomo Sistemi Informativi, Controlli, Statistica
"Progetto Scuole Digitali a Campi Bisenzio"
Estratto di bando di gara CIG 4815306437
Procedura aperta indetta ai sensi del D.Lgs. 163/06 con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, svolta in modalità telematica, per affidamento di fornitura di n. 130 Kit LIM per le scuole primarie e secondarie di primo grado del territorio comunale. Importo complessivo dell'appalto: € 290.800,00, di cui € 286.000,00 a base d'asta e € 4.800,00, non soggetti a ribasso, per oneri della sicurezza. Termine per la presentazione delle offerte: n.13 del 18.02.2013. I documenti di gara, sono disponibili su: <https://start.e.toscana.it/comuni/dellapiana/>
www.comune.campi_bisenzio.fi.it
La Responsabile del Servizio Autonomo Sistemi Informativi, Controlli, Statistica
dott.ssa Giovanna Donnini

UNIONE DEI COMUNI DEL COROS
Estratto bando di gara
Unione dei Comuni del Coros, via Marconi 14, tel. 079 3406090, fax 079 3406295, ufficiotecnico@pec.unionecoros.it, indice gara d'appalto per l'affidamento dei servizi di raccolta integrata dei rifiuti solidi urbani e dei servizi connessi, gestito in forma associata dall'unione dei comuni del Coros per i comuni di Cargeghe, Muros, Olmedo, Puttifigari, Tissi e Usini. CIG 482988425D. Importo complessivo € 7.777.959,58 +IVA. Procedura aperta, criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione offerte: 21.02.13 ore 12. Si veda documentazione di gara sul sito www.unionecoros.it.
Il Responsabile di Servizio
dott. ing. Francesco Angelo Meloni

COMUNITÀ

L'analisi

La promessa progressista di Obama due



SEGUE DALLA PRIMA

In quei libri che Obama aveva scritto prima dei necessari compromessi delle campagne elettorali e della presidenza nell'emergenza. Il leader, insomma, che i liberal e i progressisti, non solo in America, aspettavano di sentire.

Per i presidenti che arrivano a pronunciarlo, il discorso d'inaugurazione del secondo mandato è il rapido bilancio dei primi quattro anni, logicamente positivo alla luce della riconferma. Obama non poteva essere più netto in proposito: «Un decennio di guerre sta finendo, la ripresa economica è cominciata». Le emergenze che avevano segnato il suo arrivo alla Casa Bianca, vincolandone l'azione, sono state affrontate con efficacia e superate. È ora di lasciarsele alle spalle e costruire il futuro. Ed è qui che risuona la nota più innovatrice, in un classico intreccio retorico di filosofia e pragmatismo.

Perché la seconda inaugurazione è anche quella in cui l'agenda politica viene intinta nella storia, e il presidente seleziona dal variegato passato della nazione il percorso che meglio legittima e nobilita la sua proposta. Tra i padri fondatori, Obama ha scelto in particolare Lincoln e Martin Luther King, i simboli più forti dell'America che persegue l'uguaglianza e la libertà per tutti, e non si rassegna quindi alle discriminazioni, l'esclusione, la povertà. «Noi non crediamo - ha detto - che in questo Paese la libertà sia solo per i fortunati o la felicità per pochi». La nazione deve avanzare insieme - la parola chiave della giornata - come una comunità, senza lasciarsi lacerare dalla faziosità o fermare dagli assolutismi ideologici. «Alla fine dei conti, per preservare le nostre libertà individuali è necessaria l'azione collettiva».

Obama non ha solo vinto la rielezione, confermando l'esistenza nel Paese di una maggioranza plurale, viva e solida che rigetta l'esaurito dogmatismo liberista dei repubblicani. La sua recente battaglia sulle tasse gli ha fatto guadagnare alti livelli di approvazione mentre quelli

dell'opposizione repubblicana sono precipitati. Ha perciò potuto liberarsi da quell'esasperata ricerca dell'accordo e del consenso bipartitico che nei primi anni l'aveva sterilmente sottomesso al ricatto repubblicano sul deficit. Ha invece trovato una strategia, e una personale determinazione, fondata sull'appello al pubblico per un'agenda progressista.

Io andrò avanti con riforme importanti - ha voluto dire agli americani - e dialogherò con chi accetterà di discuterne, non con gli ostruzionisti. Niente più concessioni, insomma, al linguaggio dell'opposizione. Una sfida aperta, invece, alla filosofia conservatrice. Se sarà una tattica vincente, con la Camera ancora a maggioranza repubblicana, lo sapremo ovviamente solo tra qualche anno. Ma la strada nuova è tracciata.

È la via che Obama aveva già intrapreso con la fondamentale, anche se bistrattata, riforma sanitaria. Al suo centro ci sono i problemi della povertà e delle disuguaglianze. I dettagli delle proposte legislative verranno solo nelle prossime settimane. Ma Obama ha annunciato azioni robuste sul cambiamento climatico, l'esclusione sociale e i diritti degli immigrati, oltre a quelle già delineate sul controllo delle armi da fuoco. E ha elevato la piena uguaglianza per i gay a questione fondamentale che definisce la frontiera della libertà e dell'uguaglianza nel nostro tempo.

Soprattutto, ha rivendicato il valore dei programmi di solidarietà collettiva - dalle pensioni all'assistenza sanitaria pubblica - quali risorse positive per la nazione, rovesciando lo stereotipo conservatore che li dipinge quali sprechi che intaccherebbero l'iniziativa individuale. «Il nostro Paese non può prosperare - ha proclamato Obama - se una minoranza sempre più piccola se la passa molto bene mentre una crescente maggioranza se la cava appena».

L'erosione lenta, ma apparentemente inarrestabile, dei fallimentari dogmi liberisti ha insomma fatto un altro passo importante. Perché ridefinendo i confini della conversazione pubblica sui temi dell'economia e dei diritti, il presidente degli Stati Uniti sta trovando una voce progressista - per gli americani e indirettamente anche per noi - che è tanto più robusta quanto più riesce a essere non tanto ispiratrice, quanto soprattutto realista e pragmatica.

Maramotti



L'intervento

Sistema tv azzoppato: le colpe di Berlusconi



SE OGGI IL SISTEMA RADIOTELEVISIVO, QUELLO PUBBLICO COME QUELLO PRIVATO, È IN GINOCCHIO LO SI DEVE A CHI HA GOVERNATO NEGLI ULTIMI ANNI. E la colpa più grave è di Silvio Berlusconi. Per quanto possa sembrare paradossale, infatti, proprio Sua Emittenza si è opposta a qualsiasi riforma che incidesse sullo status quo. La voglia di continuare a far soldi con il vecchio sistema, quasi fosse una rendita garantita, gli ha fatto velo, gli ha impedito di vedere come il mondo digitale stava profondamente cambiando lo scenario. E il risultato è ormai sotto gli occhi di tutti: Mediaset, la sua azienda, il suo gioiello di famiglia, è in affanno. Né più né meno della Rai. E perfino le centinaia di tv locali che per anni si sono appoggiate a Berlusconi, sperando nelle briciole che il Cavaliere lasciava loro, oggi sono in gravissima sofferenza.

Dieci anni fa, in *Inferno Tv, Berlusconi e la legge Gasparri* (uscito nel 2003, Marco Tropea editore), avevo scritto. «Media-

set che pure è una grande azienda da troppo tempo punta più sui favori della politica che non sulle sue capacità manageriali di innovazione e di crescita. È un'azienda che investe tutto sulla politica. Mette in campo addirittura il suo azionista, prima come leader politico e poi come primo ministro, pensando così di poter gestire le difficoltà di mercato».

Anche il governo di Mario Monti, che può in parte essere giustificato visto che aveva altri obiettivi prioritari, quando tuttavia si è trattato di decidere sul futuro della sola Rai, non è stato in grado di svincolarsi dall'abbraccio strumentale di Berlusconi. E dire che Pierluigi Bersani aveva ben spiegato al premier che il Pd non avrebbe ceduto al ricatto delle «nomine alla Gasparri», convinto che se non si cambiava davvero la legge difficilmente il servizio pubblico avrebbe saputo riconquistare credibilità e soprattutto capacità strategica.

Il risultato è drammatico. L'ex duopolo è alle prese con la peggior crisi pubblicitaria degli ultimi decenni e sta scoprendo una realtà ancora peggiore: le difficoltà di bilancio di Rai e Mediaset non possono essere imputate solo alla crisi generale economico-finanziaria, ma sono ormai strettamente collegate alla struttura organizzativa, al modo di fare televisione nell'epoca di internet, della rivoluzione digitale.

Si può ipotizzare di mettere nell'Agenda per il 2013 una riforma che partendo dalla Rai diventi un segnale per tutto il sistema? Capisco che in campagna elettorale quello che interessa la gran parte dei partiti è altro: i minuti,

tanti o pochi, che Rai e Mediaset e Sky e le cento e più tv locali dedicano alle singole forze in campo per la conquista della maggioranza alla Camera e al Senato. Viviamo settimane in cui si parla soprattutto di par condicio, di regole che spettano alla commissione bicamerale di vigilanza e all'Agcom. Eppure il futuro del sistema radiotelevisivo, che è magna pars del sistema dei media, rappresenta una sfida per la qualità stessa della nostra democrazia. Senza dimenticare che il futuro prossimo della banda larga ha già oggi e avrà ancor più nei prossimi anni un ruolo determinante per lo sviluppo dell'economia e della società.

Ebbene mi piacerebbe che in campagna elettorale si parlasse anche di questo: di come affrontare il tema delle frequenze tv in rapporto allo sviluppo delle tlc; di come cambiare la Gasparri non solo per la governance della Rai ma anche per le regole antitrust; di come dar vita a un grande operatore di rete nazionale autonomo rispetto ai broadcaster; di come affrontare la concorrenza dei giganti del mercato americano come Google, Apple, Amazon, Microsoft; di come finalmente creare le condizioni affinché nell'audiovisivo siano premiati creatività, cultura, identità nazionale ed europea; di che cosa deve essere il servizio pubblico nell'epoca della crossmedialità. E se si può immaginare un ruolo diverso da oggi della Rai e delle tv di prossimità, legate al territorio. Chi vuol vincere le prossime elezioni deve misurarsi anche su questi temi, che non sono affatto di esclusivo interesse per gli addetti ai lavori, ma sono davvero strategici per la crescita di un Paese.

Il commento

L'idea della storia congeniale al centrosinistra



NON È CERTO UN CASO CHE, NEL GIRO DI 48 ORE, DUE AUTOREVOLI QUOTIDIANI ITALIANI FACCIANO RIFERIMENTO ALLA STORIA e alla necessità di ripristinare la sua necessaria e insostituibile funzione di offrire un senso generale all'azione degli uomini.

Mario Pirani su *la Repubblica* del 21 gennaio ricorda i tempi in cui l'adesione ad una filosofia della storia non si riduceva soltanto a scelte di militanza ideologica, ma anche e soprattutto alla ricerca del senso generale che gli uomini immaginavano e costruivano per le proprie storie. È ben vero che la crisi geopolitica, e poi economico-finanziaria del continente, ha contribuito a rimescolare le carte in modo tale da prefigurare e realizzare il passaggio, dice ancora Pirani, dalla filosofia della storia al teatro dell'arte (con particolare riferimento, ovviamente, alla tragicomica situazione italiana), ma è anche vero che una buona parte del copione della messa in scena è solo e tipicamente nostrano. Così il passaggio dalla storia alla rappresentazione teatrale invade tutti gli anfratti della politica come dell'economia, della società come della cultura, e si tratta di una rappresentazione della quale, secondo la buona tradizione della commedia all'italiana, non si conosce l'esito e neanche il copione.

Di tutt'altro tono è invece l'intervento di Massimo Adinolfi su *l'Unità* del 20 gennaio. Egli è filosofo di professione, ma appartiene a quel genere di ragionatori che va al cuore del problema, evitando circonlocuzioni barocche e filosofemi evanescenti e incomprensibili, e si chiede se non sia il caso di ripensare alla storia nel suo senso forte, non più solo di rivisitazione degli eventi passati, e neanche di improvvisata ed inefficace riproposizione di questo o quell'intoppo, di questo o quel problema particolare. Senza aver paura di usare le

parole per quel che oggettivamente vogliono indicare, la storia alla quale è necessario rivolgersi è proprio quella della storia intesa secondo il suo concetto generale di trasformazione radicale della realtà. Chi allora - e sono fortunatamente in tanti - ha guardato e guarda con simpatia al progetto politico e culturale di rinnovamento della società e della politica italiana proposto dal centrosinistra, è motivato dal convincimento (riecco la filosofia della storia nel suo senso buono e non ideologico) che si possa aprire un nuovo ciclo storico, basato sulla ricostruzione del senso ciclico, sulla riduzione delle disuguaglianze, sul ripristino delle regole della legalità e dell'etica, sulla crescita economica e sul più ampio benessere per tutti.

Questa è la storia - come dice giustamente Adinolfi - che non è il farsi di un'astratta morale giacobina, ma il realizzarsi della razionalità umana nelle opere e nelle istituzioni. È sotto questa idea di storia che deve essere rubricato il progetto politico e ideale del centrosinistra. Se esso dovesse fallire non è certo perché abbia voluto rilanciare la «grande» storia della trasformazione

e del miglioramento, o perché creda ancora che esistano una destra e una sinistra, ma perché - e non ce l'auguriamo - avrebbero prevalso le «piccole» storie di chi ha immaginato se stesso (il professor Monti) come l'ombelico della politica italiana e come mero strumento d'ostruzionismo alla vittoria del centrosinistra o di chi (il dottor Ingroia), ripercorrendo le fatali sviste dei tanti estremismi da malattia infantile, sta fornendo a Berlusconi l'arma dell'interdizione al Senato e creando le premesse per una difficile, se non impossibile, governabilità.

Bisogna allora difendere la storia, la grande storia come apertura infinita alle possibilità del mondo, tanto meglio se queste possibilità si tingono di nuovo e di migliore. Perciò la storia non è fatta soltanto, come diceva in un suo libro Claudio Magris, di ciò che è successo, e certo ancora meno delle alternative chimeriche e assurde, ma è fatta innanzitutto delle potenzialità che stanno, più o meno visibili, in una determinata situazione, di ciò che era o è possibile.

...
Non è la ricerca della «grande» storia a minacciare il successo delle forze di cambiamento

...
Semmai il rischio per il nostro Paese è che prevalgano ancora le «piccole» storie

COMUNITÀ

Dialoghi

Abbasso i sindacati! Evviva me!

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Sono un dirigente sindacale, che si ritiene offeso dalle ultime battute di Grillo. Nell'attaccare i sindacati non doveva generalizzare. Anche nei sindacati, come in politica, vi è chi crede e chi specula e si arricchisce. Grillo non può ignorare che vi sono anche sindacati che nulla hanno oltre l'onore e la dignità e che sono stati gratuitamente offesi da un Grillo Parlante.

MARIO DE FLORIO

Il problema non è solo un problema di dignità offesa. Più in generale, una parola d'ordine del tipo «aboliamo i sindacati» urlata da un palco ad una folla plaudente fa paura a me (e, credo, a molti altri) soprattutto per il vuoto di pensiero che la sottende. Nel calcio ci sono dei corrotti? Aboliamo il calcio! In politica c'è gente che ruba? Cancelliamo i partiti! I giornali a volte sono pagati o faziosi? Aboliamo i

giornali! Ci sono magistrati che sbagliano? Aboliamo la magistratura! Mia madre non vuole darmi il ciuccio? Uccidiamo mia madre! Che resterebbe alla fine, tuttavia, dopo tutte queste abolizioni, cancellazioni, uccisioni? Lui. Lui da solo sul palco con la folla che applaude il suo delirio, il suo essere il giusto che cancella dal palco tutte le ingiustizie del mondo. Perché ho aggiunto la mamma, si chiederà a questo punto il lettore. Perché la ribellione di Grillo contro tutto e tutti è la ribellione del bambino piccolo contro la madre che gli rifiuta qualcosa, che è cattiva perché mette dei limiti alla sua, allora fisiologica onnipotenza. Perché Grillo che grida «aboliamo i sindacati» è cresciuto solo nel corpo. Nell'anima, nel cervello e nel cuore è un bambino piccolo che urla la sua delusione. Un bambino cui si può rispondere solo con una carezza affettuosa. Sperando che cresca.

CaraUnità

Il triste destino delle donne in Africa

Una delle tante motivazioni per cui Paesi dell'Europa come il nostro e altri, sono e saranno in Mali e in altri luoghi dell'Africa, è che i diritti umani sono stati calpestati. E allora mi ritornano alla mente quelle immagini, belle solo per i premi fotografici e fare un po' di carità umanitaria, di donne che raccolgono legna, cibo e acqua, facendosi carico di cammini biblici, insieme spesso a creature che muoiono presto di fame e malattia. Ieri ho letto che «una nuova ondata di violenza tra tribù arabe rivali nella regione sudanese del Darfur ha causato la morte di circa 100 persone e oltre 100.000 sfollati». Lo hanno reso noto le Nazioni Unite, precisando che i gruppi si sono scontrati nell'ultima settimana per il controllo di una miniera d'oro e che una trentina di villaggi sono stati dati alle fiamme. In Darfur ci sono donne che solitamente sono incaricate di procurare l'acqua e sono costrette a compiere percorsi

lunghe per trovarla e durante questi viaggi sono spesso vittime di abusi sessuali e stupri. Potrà sembrare banale il mio intervento e forse lo è. A me sembrano drammaticamente banali tutti gli interventi di guerra, tra potenze militari e finanziarie, tra religioni e gruppi che via via prendono altre variopinte denominazioni. Le donne rimangono bottino di guerra. A loro il mio abbraccio, non so quanto ancora possano resistere. Resta il deserto e le atroci missioni di pace impossibili.

Doriana Goracci

Sessant'anni fa Adriano Olivetti...

Giusto 60 anni fa Adriano Olivetti presentava il Manifesto del suo Movimento Comunità in cui scriveva tra l'altro «di qui soprattutto il nostro rifiuto di distinguere tra morale personale e morale politica. Il nostro rifiuto di subordinare, in ordine alla moralità, i mezzi ai fini. (...) Il rifiuto di ogni forma di sfruttamento

dell'uomo. Il rispetto assoluto della persona umana. Dovunque ci sia conflitto, per esempio, tra la macchina e l'uomo, tra lo Stato e un ente territoriale locale, tra la tecnica e la cultura, tra la burocrazia e il cittadino, tra l'economia del profitto e l'economia del bisogno, tra l'automatismo e il piano, tra il mero piano economico e il piano urbanistico, tra la città elefantica e l'insediamento a misura d'uomo, e infine tra l'ipotetico idillio di una società avvenire e la reale angoscia delle "generazioni bruciate", noi sapremo immediatamente qual è la nostra parte». A chi ritiene che si tratti di utopia rispondo con le parole dello stesso Adriano Olivetti: «Spesso il termine utopia è la maniera più comoda per liquidare quello che non si ha voglia, capacità o coraggio di fare. Un sogno sembra un sogno fino a quando non si comincia a lavorarci. E allora può diventare qualcosa di infinitamente più grande».

Gaspare Bisceglia

Via Ostiense, 131/L, 00154 Roma
lettere@unita.it

L'analisi

L'incognita del «centro» montiano

Giorgio Merlo
Deputato Pd



È INUTILE AGGRARE L'OSTACOLO. STUPEFACENTE, TANTO VALE DIRLO SUBITO, CHE IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MONTI ABBA ORCHESTRATO UN'OPERAZIONE POLITICA CHE, DI FATTO, INCRINA IL BIPOLARISMO, favorisce la rinascita della destra e di Berlusconi in particolare e, in ultimo, reintroduce nella sempre instabile e fragile politica italiana il principio del centro che «decide» e «condiziona» dopo il voto. Ma è altrettanto perfettamente inutile limitarsi a criticare o a lamentarsi della situazione che si è venuta a creare dopo la «discesa» in campo di Monti perché con questa, adesso, occorre fare i conti.

Ora, è persino scontato ricordare che la coalizione Pd-Sel lavora per vincere sia alla Camera che al Senato. Ed è altrettanto scontato ribadire che il programma di governo che si è costruito è la piattaforma con cui si presenta di fronte agli elettori per chiedere il consenso. Anche se è utile aggiungere, al di là dei sondaggi, che probabilmente sarà necessario costruire una prospettiva politica che si regge su una stretta alleanza tra la sinistra democratica e riformista e il centro moderato e riformista. Perché questa, piaccia o non piaccia, sarà l'orizzonte entro il quale si definisce la futura coalizione di governo. Sempre che Monti e il suo schieramento non presentino ulteriori sorprese do-

po aver smentito, categoricamente, nei mesi scorsi di scendere in campo, di formare un partito e di costruire una coalizione. Del resto, se la cifra «riformista» resta il cemento comune dei due schieramenti di centro sinistra e di centro, è persino scontato ricordare che sarà questa la frontiera lungo la quale si giocherà la partita del governo del Paese. E anche su questo versante la proposta del Pd è, da sempre, coerente e semplice. E cioè, il Paese oggi, come ieri, può essere governato solo da una stretta collaborazione, o alleanza, tra il centro e la sinistra. Cioè, dal centro sinistra. Tutti sappiamo, del resto, che le migliori stagioni della politica italiana sono sempre coincise con il centro sinistra del momento al governo. L'incrocio e la collaborazione delle culture riformiste è sempre stata all'origine del buon governo e della politica di cambiamento. Una politica che è sempre stata ostacolata dal populismo e dalle spinte estremistiche, giustizialiste e massimaliste che, altrettanto da sempre, sono presenti nella politica italiana, tanto a destra quanto a sinistra.

E l'elenco attuale, per non ricordare solo il passato, è sotto gli occhi di tutti. Da Berlusconi a Grillo, da Ingroia a Santoro, da De Magistris a Di Pietro. L'elenco sarebbe lunghissimo dove trovano spazio personaggi e storie politiche che fanno del populismo, della sola propaganda e della demagogia la loro ragion d'essere. Una prassi ormai abituale nella politica italiana che riflette, purtroppo, un modo d'essere di una parte consistente del popolo e della stessa cultura del nostro paese. E con questi, anche qui piaccia o non piaccia, occorre fare i conti. Anche perché sono mondi tra di loro in comunicabili ma accomunati dallo stesso approccio nei confronti della politica e dei problemi che di volta in volta si presentano di fronte. E coloro che sono e restano alternativi a questa persistente degenerazione, non possono non collaborare, a prescindere dai prossimi risultati elettorali e dalle alchimie di governo. Ecco per-

ché il centro e la sinistra, entrambi democratici, riformisti e con una spiccata cultura di governo non possono che trovare una forte intesa politica e programmatica.

Ora, si tratta di capire come gestire questa campagna elettorale. È indubbio che c'è il tentativo, da parte dello schieramento di Monti, di riproporre seppur con il «loden» e in forme e con stili più signorili, l'ormai celebre approccio del «ghino di tacco». Certo, nessun confronto con il passato più o meno recente. Ma è chiaro che se il cosiddetto «centro» non ha alcuna maggioranza sia alla Camera che al Senato ma, per via di uno strambo e singolare sistema elettorale, è determinante almeno in un ramo del Parlamento, quella tentazione è molto forte. Ma se prevalgono le ragioni della politica, dei contenuti di governo e della cultura riformista anche quella tentazione può – anzi deve – cedere il passo all'assunzione di responsabilità e ad un disegno che premi la governabilità e la stabilità. Ovvero, alla costruzione di un centro sinistra di governo e riformista che non sia esposto al vento del trasformismo da un lato o al mero condizionamento di potere dall'altro. E oggi, paradossalmente, proprio in questa fase politica che si sta per aprire – che purtroppo risente ancora pesantemente della stagione che ci siamo appena lasciati alle spalle – è possibile dar vita ad una pagina che, se non altro, può esaltare la cifra «riformista» contro tutti i tentativi demagogici e populistici sempre minacciosi e incombenti.

Certo, molto dipende dal Pd e dalla coalizione di centro sinistra. Ma il futuro è condizionato, soprattutto, da questo strano e singolare «centro» montiano che può innescare una fase riformista, democratica e stabile o, semplicemente, riportare le lancette della storia ad una stagione tristemente nota dove prevalevano gli interessi immediati, i veti di potere e il trasformismo politico. Saranno solo i fatti concreti a dirci quale delle due prospettive prevarrà.

L'intervento

Acqua pubblica, tanti sprechi Basta navigare nell'incertezza

Erasmus D'Angelis

Presidente di Publiacqua Firenze



RETI COLABRODO E TRAGEDIE IDRICHE AL SUD PER ACQUEDOTTI A SECCO E CHE PERDONO OLTRE IL 50%. Depurazione inesistente in un terzo dell'Italia. Due italiani su dieci non allacciati a fognature. Metà dei fiumi, laghi e tratti di mare inquinato da scarichi civili, con sanzioni Ue in arrivo per migliaia di Comuni fuorilegge. Deficit di infrastrutture con uno spread di almeno 20 anni di ritardi col resto dell'Europa (170.000 km di reti idriche da rottamare, 53.000 km di nuove reti da posare, 12.000 impianti da costruire o modernizzare).

Beh, teniamola ben aperta la discussione sulla gestione dell'acqua (la proprietà pubblica del bene, finalmente è fuori discussione), però chi pensa che in questa Italia in bancarotta e nella voragine del debito pubblico, con l'impossibilità di spesa pubblica (i soldi dello Stato non ci sono più, ma ci sono il patto di stabilità e il pareggio di bilancio che pesano sugli enti locali), si possa continuare a discutere con un approccio simbolico, a mio modesto avviso non rende un buon servizio né alla causa dell'acqua, né al centrosinistra che vuole governare, né al diritto degli italiani ad entrare in Europa con un servizio idrico che in diverse Regioni è da Paese in via di sviluppo.

...
La bolletta serve per far quadrare i conti e noi abbiamo le tariffe più basse d'Europa

Il vero allarme rosso è questa foto da brividi, e aver affidato le funzioni di controllo, regolazione e la tariffa post-referendum ad una Autorità nazionale pubblica e indipendente (per il gas e l'energia) costringe tutti a fare un passo in avanti e a misurarsi con la realtà. Già, perché la gestione di questa benedetta risorsa naturale, ben diversa da gas o elettricità o telecomunicazioni, sia per la proprietà pubblica del bene che per gli impatti sociali e ambientali, era regolata da 92 Ato (cancellati da Calderoli in una notte della primavera del 2010), e naviga nell'incertezza e nel blocco dell'accesso al credito.

Il mare di battaglie demagogiche e identitarie hanno fatto immaginare l'oro blu nelle mani di chissà quali privati predatori, quando invece le gestioni sono un rischio saldamente controllato al 93% dai veri «padroni dell'acqua»: sindaci o presidenti di Province e Regioni. Si può continuare a discutere e litigare all'infinito, ma la vera rivoluzione è affrontare finalmente le emergenze e non lasciare in eredità ai nostri figli un patrimonio di problemi irrisolti.

La nuova Autorità, e quelle regionali, hanno questo delicatissimo compito: far entrare il ciclo dell'acqua nel sistema delle politiche ambientali e industriali, controllare tutta l'acqua e non solo il 17% che arriva al rubinetto ma anche l'83%

...
Il ciclo dell'acqua deve entrare nel sistema delle politiche ambientali e industriali

che se ne va con grandi sprechi e con concessioni pubbliche di prelievo a costi risibili in usi privati, soprattutto industriali e agricoli, e nel business stellare delle minerali che gode dell'immunità referendaria. Insomma, mettere fine a ritardi vergognosi e far rispettare standard di qualità del servizio in tutta la penisola. Il nuovo metodo tariffario transitorio appena presentato, piaccia o no, dovrà stimolare gli investimenti che sono nell'ordine di 65 miliardi in 30 anni, come calcola Federutility, per evitare il degrado ulteriore della risorsa.

I referendari hanno nel mirino la bolletta, ormai l'unico strumento finanziario per far quadrare tutti i conti, e abbiamo le tariffe più basse d'Europa. Non facciamoci illusioni. Cancellare gli oneri finanziari (banalmente gli interessi bancari da pagare per prestiti strutturati) dopo aver eliminato la voce «remunerazione», avrebbe una sola alternativa: coprire i costi con una nuova tassa comunale a carico dei cittadini, equivalente o superiore. Non se ne esce. A meno che il nuovo governo non tagli la spesa per i caccia F35 e trasferisca miliardi verso l'acqua. Ma questa è un'altra storia.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovanni
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontiggi, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 22 gennaio 2013 è stata di 88.113 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Manifestazione contro la mafia
FOTO DI FABIO FIORANI/SINTESI

IL LIBRO

Musica contro mafia

Band e cantautori testimoni attivi nella battaglia per la legalità

MARINO SEVERINI
(GANG)

PIERPAOLO PASOLINI UNA VOLTA DISSE CHE IL VATICANO AVREBBE DOVUTO TRASFERIRSI IN PERIFERIA, POICHÉ LÌ ESOLTANTO L'AVEVA RAGIONEDIESERE. Essere «qui ed ora» con gli ultimi, dove la parola del Cristo ha ancora valore, e la missione è messaggio. Nella periferia la Santa Sede non si è mai trasferita ma il Vangelo sì, attraverso quei preti, quei padri che fanno piccole e grandi rivoluzioni al fianco degli ultimi della Terra. Poiché la Terra sarà ereditata dagli ultimi, dai miti, dai custodi della Terra, dai Testimoni. La Teologia della Liberazione in questo senso è stata l'ultima grande rivoluzione. Don Giuseppe Puglisi è stato uno dei preti che a Palermo hanno fatto e continuano a fare una rivoluzione. A costo della vita. Uno sparo nel buio, ucciso a sangue freddo e così la mafia ha compiuto l'esecuzione di padre Pino Puglisi, un prete scomodo, un sacerdote di trincea, come padre Mario alla Kalsa, padre Cosimo all'Albergheria, padre Baldassarre, padre Rosario, padre Fasullo e come padre Pintacuda, fino a qualche anno fa. Una rivoluzione a Palermo con più tonache che bandiere, testimoni di una Chiesa di quartiere e di periferia, la periferia dell'impero. Come don Ciotti ha scritto: «Lo hanno ucciso in strada. Dove viveva, dove incontrava i "piccoli", gli adulti, gli anziani, quanti avevano bisogno di aiuto e quanti, con la propria condotta, si rendevano responsabili di illegalità, soprusi e violenze. Probabilmente per questo lo hanno ucciso, perché un modo

Il leader dei Gang racconta come l'esempio di don Puglisi abbia ispirato una sua canzone e gli abbia dato forza. È una delle testimonianze pubblicate in un libro che ha chiamato a raccolta tanti artisti italiani, da Frankie hi-nrg a Marta sui Tubi

così radicale di abitare la Strada e di esercitare il ministero del parroco è scomodo. Lo hanno ucciso nell'illusione di spegnere una presenza fatta di ascolto, di denuncia e di condivisione».

Era un uomo buono, solo e disarmato. In quattro andarono a sparargli. Lo spiarono, lo seguirono, lo raggiunsero sul portone di casa. In silenzio gli andarono alle spalle. Lo fermarono, e per fermarlo lo chiamarono padre, perché era un sacerdote. Era il 15 settembre 1993; padre Pino Puglisi, noto anche come 3P, compiva cinquantasei anni.

Nella città che è sottomessa / città infetta dall'onore / la vita è maschera di tutto / la vita non ha più valore. / Alzò la voce il Testimone / per scatenare l'innocenza / alzò la voce il Testimone / nella città della speranza.

Ho scritto molte canzoni ispirandomi alla vita di uomini e donne come don Puglisi, Ilaria Alpi, i fratelli Cervi, Pio La Torre, Fausto e Iaio, Chico Mendes, e altri che hanno combattuto il male più grave che può colpire una comunità: l'indifferenza, «il peso morto della Storia, la materia brutta che si ribella all'intelligenza e la strozza». Ed ecco allora tornare come antica profezia le parole di Gramsci che fanno da cornice alla vita, alle scelte e alle responsabilità di questi uomini: «Odio gli indifferenti. Credo come Federico Hebbel che "Vivere vuol dire essere partigiani". Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita... e ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, il possibile bene che un atto eroico (di valore universale) può generare non è

tanto dovuto all'iniziativa di pochi che operano, quanto all'indifferenza, all'assenteismo dei molti».

Come dire che a essere maggiormente responsabili del martirio di quelli come don Puglisi non sono i suoi carnefici ma gli assenti, gli indifferenti con il loro piagnisteo di eterni innocenti. Ecco allora che non bisogna avere nei confronti di tale atteggiamento alcuna pietà, né spartire le lacrime con chi non si assume nessuna responsabilità circa i mali della «città».

Don Puglisi non è eroe, è uno di noi, che ha scelto di stare dalla parte giusta, quella dei giusti, e lo ha fatto fino alla fine. Di lui resta una storia che occorre tenere in vita e mantenerne viva la memoria. E questo anche attraverso una canzone. Attraverso storie come queste noi tracciamo la strada fatta, il cammino per la conquista della dignità della libertà dell'uguaglianza, e in esso e solo in esso noi possiamo ritrovare noi stessi, la nostra identità e la nostra appartenenza. Le nostre radici. Attraverso queste storie noi torniamo a essere comunità e popolo, noi!

Non è assolutamente vero che «la storia siamo noi». La storia è sempre stata dei vincitori. Chi vince ha la storia e ne impone la propria versione con i mezzi che ha a disposizione, dal manganello alla tv. Noi abbiamo avuto sempre un'altra risorsa su cui contare: abbiamo le storie, al plurale. Attraverso di esse noi facciamo un'altra storia, la nostra, quella dei vinti. Sono le storie nostre, che riaccese e rivitalizzate, e tramandate di generazione in generazione, mantengono viva la memoria! La memoria della violenza subita, dello sfruttamento, dell'esclusione... Ed è proprio grazie a questa memoria che da vinti noi torniamo a essere invincibili!!! Noi riusciamo attraverso le storie a ricostruire quel paio di ali con cui far volare le radici oltre l'orizzonte, verso il futuro. E il cammino riprende, la lunga marcia continua!

Scrivere e cantare una canzone come *Il Testimone* per me significa imparare a dire innanzi tutto «grazie» a quelli come don Puglisi che mi hanno indicato la via, la direzione, lasciando dietro di sé delle tracce dove io e quelli come me possiamo muovere i primi passi verso... l'Eternità.

Da «Musica contro le Mafie», edito da Rubbettino/Mk Records (tutti i proventi delle vendite saranno devoluti a Libera, l'Associazione di Don Ciotti)

IL CONVEGNO : I cinquecento anni del «Principe» di Machiavelli P. 18 LIBERI TUTTI :

Quanto è difficile l'educazione all'uguaglianza P. 18 L'INTERVISTA : Baustelle e il

fantasma del passato P.19 IL FILM : Il Re della terra selvaggia che piace a Obama P.20

2013, l'anno del «Principe»

Un convegno a Roma sull'attualità dell'opera

Machiavelli scrisse nella seconda metà del 1513 questo libretto diventato un vademecum della politica più spregiudicata e ferina

GIULIO FERRONI
ROMA

L'ANNO DEL «PRINCIPE» (SCRITTO IN GRAN PARTE NELLA SECONDA METÀ DEL 1513), CHE SI ANNUNCIA FITTO DI INTERVENTI E CELEBRAZIONI, VIENE INAUGURATO DAL CONVEGNO «IL PENSIERO DELLA CRISI: NICCOLÒ MACHIAVELLI E IL «PRINCIPE»», CHE SI TIENEDOMANI E IL 25 GENNAIO ALLA CASA DELLE LETTERATURE DI ROMA. NON È FORSE UN CASO CHE SI COMINCI DA ROMA, DATO CHE QUEL TRATTATO COSÌ FIORENTINO, che l'ex segretario della repubblica scrisse per vedere se i Medici, padroni di Firenze, gli facessero almeno «voltolare un sasso», ha del resto più di un legame con Roma, dato che il legame Firenze-Roma era allora strettissimo (il papa Leone X, Giovanni de' Medici, era figlio di Lorenzo il Magnifico): sappiamo che l'autore vi lavorò intensamente tra il luglio e il dicembre del 1513 grazie ad una celebre lettera del 10 dicembre diretta proprio a Roma, all'amico Francesco Vettori.

Il convegno romano, per iniziativa di Gabriele Pedullà, dà voce alla critica machiavelliana più giovane (anche qui si fa avanti quella che è stata chiamata generazione Tq): Pedullà ha peraltro pubblicato recentemente un poderoso e sostanzioso volume su *Machiavelli in tumulto. Conquista, cittadinanza e conflitto nei «Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio»* (Bulzoni, 2011, pagine 633, euro 44,00), che, puntando sul rilievo che nel più ampio trattato dedicato alle repubbliche Machiavelli attribuisce ai conflitti sociali dell'antica Roma, vede tra i nodi essenziali del suo pensiero il radicarsi della «libertà» e potenza di uno stato nello spazio che le sue istituzioni danno al conflitto, a scontri tra le classi non distruttivi, ma rivolti in definitiva alla costruzione del bene comune.

Anche il programma del convegno sembra voler rivolgere una attenzione privilegiata ai *Discorsi*, seguendo una tendenza della critica machiavelliana degli ultimi decenni: ma comunque il tema della crisi permette di risalire dai *Discorsi* al *Principe*, dove pure non mancano richiami ai conflitti di classe, ai diversi «umori» dei «grandi» e del «popolo» (anche lì con una più diretta simpatia dell'autore per l'orizzonte «popolare», anche se la sua nozione di popolo è qualche cosa di diverso da quella moderna popolo, si avvicina di più, semmai, a ciò che intendiamo come classe media).

Il *Principe* è proprio libro che parte da una crisi, storica e personale: dalla constatazione della debolezza degli stati italiani, di fronte agli invasori francesi e spagnoli, e dall'amarezza per aver perso, con la sconfitta della repubblica e il ritorno dei Medici a Firenze, il proprio posto di segretario. Machiavelli lo scrive per offrirlo ai Medici, per mostrare la propria competenza, nella speranza di recuperare un ruolo nella politica fiorentina: indica linee politiche per la costruzione di un più forte potere principesco mediceo, nonostante la sua preferenza personale per la forma repubblicana. E questa sua riflessione sul principato, e sulla stessa possibilità di creare un principato «nuovo», è segnata da una specie di ansia critica, dalla continua verifica delle «difficoltà» che inesorabilmente ad ogni gestione del potere, delle minacce continue che gravano su di esso: del resto nella già ricordata lettera del 10 dicembre 1513 dice proprio che il suo «opuscolo» è rivolto a discutere «che cosa è principato, di quale specie sono, come e' si acquistano, come e' si mantengono, perché e' si perdono». Tutte le mosse del principe e dei singoli principi di cui in quest'opera si tratta sono minacciate dalla perdita: e un perdente è alla fine

quello che viene indicato come il più capace tra i contemporanei, da imitare come modello, Cesare Borgia, crollato alla fine per un imperdonabile errore. Non uno scienziato della politica, Machiavelli (come afferma una lunga tradizione che continua a prolungarsi), ma un radiografo della catastrofe, impegnato ad indagare sulle «difficoltà», gli «inconvenienti», gli «errori» che gravano sull'esercizio del potere e sul controllo delle istituzioni sul mondo: che cerca soluzioni per rispondere alla crisi, che a loro volta restano implicate nella crisi, incardinate dentro le condizioni della crisi stessa. In questo quadro egli offre tutta una serie di rilievi di quella che oggi chiameremmo antropologia o psicologia sociale, individuando gli effetti di una politica dell'immagine, dell'illusionismo, della virtualità, l'efficacia di un puro «mostrare», capace di catturare consenso sulla base di non coscienza, di passività, di pulsioni e desideri eterodiretti dei cittadini-sudditi.

Per una serie di imprevedibili intrecci questo libretto è diventato vademecum della politica più spregiudicata, ferina, diabolica; ha finito per dare (o è sembrato farlo) indicazioni per la scalata al potere, per il suo più cinico esercizio. Forse oggi possiamo ripensarlo in una chiave diversa: usarlo non come manuale di comportamento politico (nel Novecento lo si è fatto spesso in maniera disastrosa, anche nella sinistra leninista e nei suoi deliranti prolungamenti), né come modello filosofico, ma come spinta verso una politica capace di farsi carico delle difficoltà, dei molteplici «inconvenienti» critici che gravano sull'equilibrio delle nostre società, capace di reagire alle derive morali, economiche, politiche, antropologiche, ecologiche in cui siamo presi. Una politica che sappia confrontarsi con l'apparenza, per resistere alla sua risoluzione in pura immagine, negli effetti di comunicazione, in indifferente virtualità.



Firenze, facciata esterna degli Uffizi: statua di Niccolò Machiavelli, opera di Lorenzo Bartolini

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Quanto è difficile educare al sentimento dell'uguaglianza

Nella scuola di oggi il rispetto e la preparazione sulla questione gay non è la regola

NON FACCIAMO UN MOSTRO DEL PROF DI RELIGIONE DI VENEZIA CHE HA IMBASTITO UNA LEZIONE SULLA OMOSESSUALITÀ ZEPPA DI CONCLUSIONI FORZATE E LESIVE. TRA QUESTE: ESSERE GAY O LESBICA È UNA SCELTA REVERSIBILE QUINDI CHI SI TROVA IN QUESTE CONDIZIONI «DOVREBBE FARSI CURARE IN APPOSITI CENTRI». L'omofobia e l'ignoranza sull'orientamento sessuale e l'identità di genere purtroppo sono diffuse nelle scuole e gridare al «mostro» significa ritenere di essere dinanzi ad una eccezione. Ma non è così, nella scuola di oggi il rispetto e la preparazione sulla questione gay non sono la regola. I fatti: un docente di religione del liceo classico Marco Foscarini di Venezia invitato a parlare dai ragazzi dell'argomento distribuisce appunti a mano con informazioni sbagliate e sostenendo tesi discriminatorie, i ragazzi pubblicano il testo su facebook e scoppia il caso. Il rettore del liceo ricorda la tradizione democratica dell'istituto, la Curia (da cui il docente dipende) dice che il prof voleva avviare una riflessione ma esprime rammarico se qualcuno si è considerato offeso. Le associazioni gay protestano, gli studenti organizzano un presidio per domani pomeriggio in campo San Geronimo.

Lavoro da oltre sei anni in progetti di «educazione sentimentale come educazione alla cittadinanza» proprio per le scuole di Venezia, progetti promossi dall'assessorato «Politiche giovanili e pace» guidato oggi da Gianfranco Bettin che vede l'impegno su questi e altri temi di Alberta Basaglia. Tali progetti nati come attività dell'«Osservatorio lgbt» e svolti con Sara Cavallaro e Fabio Bozzato sono veri e propri laboratori che mirano a far esprimere i ragazzi su amore, sentimenti, emozioni a 360 gradi. Una delle lacune più grandi è proprio la mancanza di familiarità degli studenti con i temi che riguardano il mondo interiore. Invitati in vario modo a

...
Una delle lacune è proprio la mancanza di familiarità degli studenti con certi temi

esprimersi sull'amore i ragazzi a poco a poco parlano di «amori» al plurale, quindi anche di omosessualità, spesso riuscendo a fare a meno dell'arma altrimenti sempre carica del giudizio e di chiavi di lettura troppo stereotipate. Siccome vivono immersi in un pensiero che non è privo di pregiudizi ora li utilizzano ora li rifiutano, prendendosi la fertile libertà di contraddire anche se stessi. Lo fanno da protagonisti e non vengono mai considerati contenitori da riempire con nozioni sulla omosessualità. Insieme a loro guardiamo film, apriamo il confronto stimolando associazioni libere, costruiamo un racconto, una campagna manifesti, una rappresentazione teatrale, una videoinchiesta (vedi <http://queervernice.blogspot.it/>).

L'educazione sentimentale come educazione alla cittadinanza non consiste nell'imporre un pensiero «giusto» da sovrapporre nelle menti dei ragazzi a uno «sbagliato». A che servirebbe? Qualunque incontro che voglia costruire il rispetto su questioni che tirano in ballo amore e relazioni fondamentali non può diventare una lezione di regole. Ci sono ragazzi che la pensano come il prof di religione del liceo Foscarini, che dicono «un rapporto tra due uomini o tra due donne è contro natura perché non possono mettere figli al mondo», quasi tutti quando parlano di gay e lesbiche dicono «loro» e mai «noi», come se si parlasse di extraterrestri. Immaginiamo come possono sentirsi i ragazzi e le ragazze innamorati di un coetaneo del proprio sesso che in classe sono vissuti come estranei e perciò si avviluppano in mille silenzi. Occorre fare in modo che in tutti il pregiudizio prenda il posto di un atteggiamento sereno, che si crei quel clima per cui ciascuno si senta parte del gruppo. Non serve «convincerli», è necessario invece fugare i timori e sciogliere le rigidità di cui sono fatti i pregiudizi. Fare di un professore un «mostro» è volere ignorare che il pensiero discriminante sui gay è diffuso, come le paure su cui fa leva. Molti degli appunti del docente partono da premesse sbagliate e approdano a predizioni forzate (gli amori gay sono brevi, in Olanda ci sono le nozze gay e c'è il partito dei pedofili...), di certo non devono essere materia di insegnamento. Ma il prof di religione del Foscarini anziché essere falsamente indifferente o restare zitto si è preso la briga di scrivere con zelo ciò che pensa. Un'occasione per aprire un dialogo franco e aperto con gli altri docenti e continuare ad educare gli studenti al sentimento profondo dell'uguaglianza.

ARIEL BERTOLDO

IN TEMPI COME QUESTI FA SEMPRE PIACERERACCONTARE DI UN RITORNO IN GRANDE STILE: QUESTA È LA VOLTA DEI BAUSTELLE, che con il loro sesto album di studio, *Fantasma* (nei negozi dal prossimo 29 gennaio), realizzano il loro lavoro migliore. Un album per la prima volta autoprodotta: coraggioso, ambizioso, denso di contenuti e significati, epico grazie anche al respiro di una grande orchestra sinfonica, la FilmHarmony di Breslavia, i cui arrangiamenti sono stati curati da un giovane talento come Enrico Gabrielli. Diciannove brani, di cui ben sei strumentali: questa la misura necessaria ad un disco che richiede pazienza per poter decantare, ascolti ripetuti per essere compreso a pieno, tale è la cifra stilistica che lo avvicina, almeno quanto ad urgenza espressiva, ai classici del miglior cantautorato anni Settanta. Come quei capolavori del passato, anche questo sembra giungere da un'altra dimensione, un luogo di riflessione e suoni che davvero poco ha a che spartire con la quotidianità nazional-popolare e televisiva cui siamo sottoposti. Eppure parla di noi, più e meglio di tante altre collezioni di canzonette usa-e-getta moderne. *Fantasma* è interamente consacrato al fluire del tempo, come la stessa band ci ha raccontato: «l'idea del titolo arriva perché questo è un disco a tema, un lavoro che, volendo, è possibile ascoltare tutto d'un fiato, dall'inizio alla fine, come fosse un romanzo o un film. È un concept album come quelli che si incidono una volta, ed è dedicato appunto allo scorrere del tempo: ogni canzone affronta questa tematica, particolarmente sentita anche perché anagraficamente ci si trova tutti nel "mezzo del cammin di nostra vita". Il "Fantasma" cui ci riferiamo è un essere, un'entità del passato che appare nel presente mettendo in comunicazione i due tempi, appunto il trascorso e l'oggi. Se in più si considera che attualmente il futuro non è che abbia contorni così chiari (ad un giovane appaiono di sicuro piuttosto fantasmatici), ecco, diciamo che il termine "fantasma" si adatta alla perfezione a tutte e tre le declinazioni temporali e ai nostri propositi».

Ad un ascolto superficiale, distratto, le atmosfere e i riferimenti testuali di cui questo disco è imbevuto potrebbero risultare lugubri, cupi, fatto dovuto in parte anche alla grande passione della band per i film italiani di genere, questa volta di sponda horror argentina. In realtà, l'orrore apocalittico di cui cantano i Baustelle è stemperato con leggerezza, profondità e ironia, un veleno che è possibile sputar fuori: l'amore sessuale e familiare, la contemplazione della bellezza nella natura e nei luoghi della memoria (siano essi parchi, musei o cimiteri), l'esempio dei grandi defunti e la sana accettazione del trascorrere del tempo sono gli antidoti alle brutture, alla volgarità cui è costretta la società contemporanea.

Fantasma, registrato con l'ausilio di uno studio mobile presso la Fortezza Medicea della natia Montepulciano, è un ritorno a casa e insieme un lavoro molto ricco sul piano musicale, tante sono le sfumature espressive in gioco, i riferimenti sonori tradizionalmente agli antipodi: «È vero, è un disco un po' folle dal punto di vista delle influenze musicali, perché mescola molto "alto" e "basso", e quindi la musica classica del Novecento (Stravinskij e Mahler, ma anche Ravel e Messiaen, esplicitamente omaggiati nel brano *Il Finale*), ma anche molti compositori di musica da film come Bernard Hermann che, a sua volta, fu influenzato dagli autori classici novecenteschi, oltre ad influenze di musica folk proveniente da vari luoghi». Roma è uno di questi, omaggiata da un brano in dialetto intitolato *Conta l'inverno*: «Ci sono due ragioni dietro alla scelta di un pezzo come quello: una è la mia personale passione per quel repertorio folk tradizionale; l'altra, più banale, riguarda il fatto che *Conta l'inverno* era rimasta l'ultima musica su cui poi applicare le parole. Io ero stanco e in difficoltà, non sapevo più cosa scrivere, addirittura pensavo ad un'immaginaria trasposizione in inglese visto che la melodia si prestava a parole tronche con l'accento sull'ultima sillaba. L'altra opzione possibile, viste le caratteristiche, era proprio il dialetto romanesco, con cui mi sono messo a sperimentare fin da subito, provando a cantarla, cominciando a scriverla quasi per scherzo, immaginando la storia di un carcerato tormentato in prigione dal fantasma della donna che ha sgozzato». Il successo di un'uscita discografica come questa sarà naturalmente una scommessa, accettata in pieno da una band matura, che potrà comunque contare su di uno zoccolo duro di fan consistente. Poco importa se in ambiente vaticano faranno scalpore certe prese di posizione contro la Chiesa e la Bibbia, il Cielo e l'Inferno, presenti nel brano *Nessuno*.

Bianconi ha le idee chiare a riguardo: «Personalmente non mi sento anticlericale e non mi interessa assolutamente esserlo. Ateo e pessimista, questo sì. In ogni caso due tra le peggiori categorie d'appartenenza qui in Italia». Una figura, quella del pessimista, che al Nostro piace e

Baustelle: Il tempo è un «Fantasma»

Il leader della band Bianconi parla del nuovo album in uscita

Un disco a tema «Ogni brano è dedicato al fluire di giorni, mesi, anni. Il titolo che abbiamo scelto si adatta bene a tutte e tre le declinazioni temporali: passato, presente, futuro E c'è anche un po' di follia»

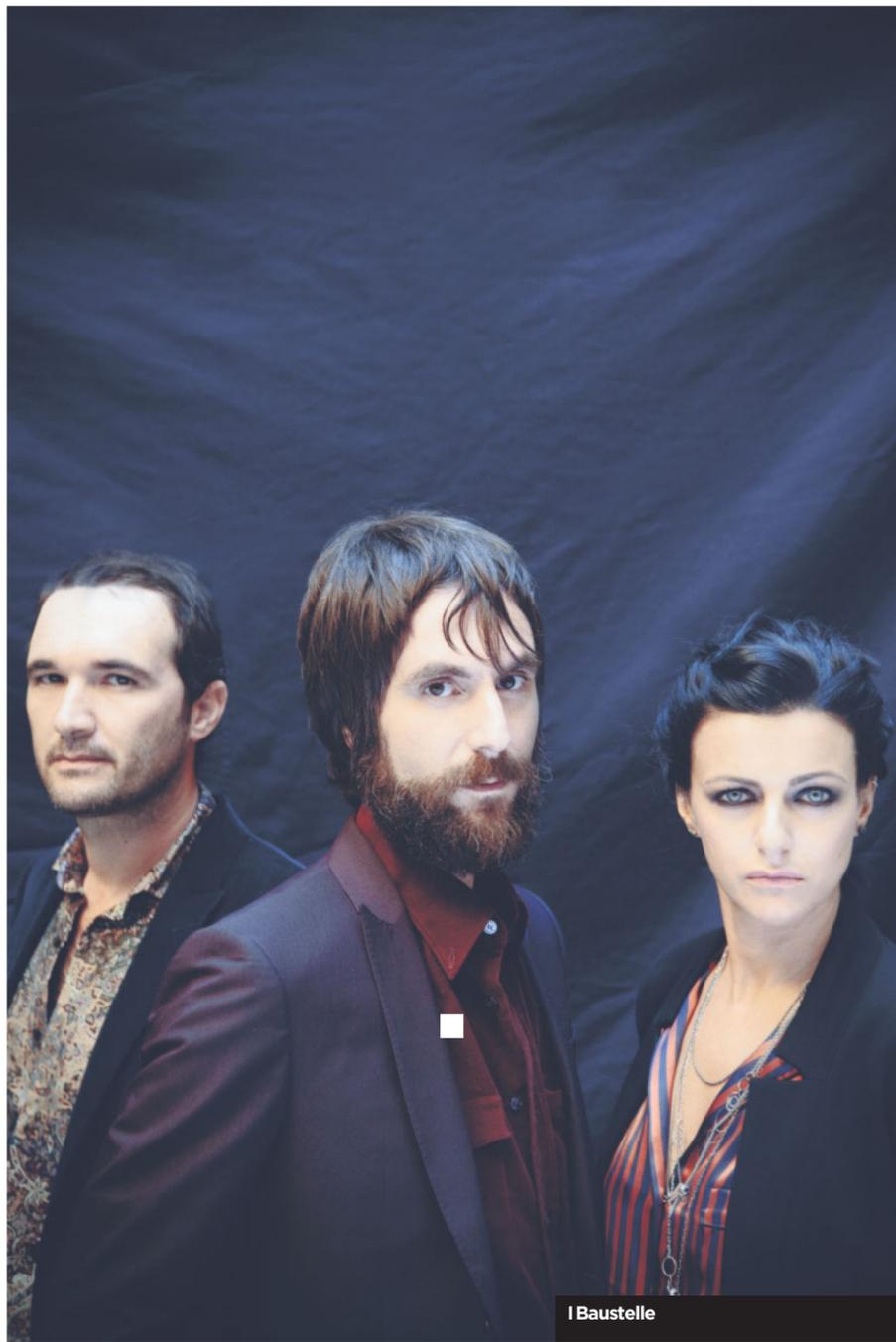


BAUSTELLE
Fantasma
Warner

Il disco è un dialogo riuscito tra ciò che era e ciò che sarà, un mélange ardito di tradizioni musicali che necessita del giusto tempo per essere assimilato. Pochi i singoli radiofonici, ma non è un difetto: l'album respira e ha tutto lo spazio che merita.

IL TOUR

Per presentare il nuovo disco i Baustelle incontreranno i fan negli store Feltrinelli delle principali città italiane: il 29 gennaio a Milano, il 30 a Genova, il 31 a Torino, l'1 febbraio a Firenze, il 2 a Roma, il 3 a Napoli. Da febbraio i Baustelle terranno quattro concerti di anteprima tour a Bari (19 febbraio), Roma (20 febbraio), Firenze (23 febbraio) e Milano (25 febbraio) in cui saranno accompagnati dalla Ensemble Symphony Orchestra diretta da Enrico Gabrielli, che ha firmato buona parte degli arrangiamenti orchestrali presenti su «Fantasma». Dall'8 marzo prenderà il via il tour teatrale che toccherà Torino, Brescia (9 marzo), Bologna (17 marzo), Ancona (23 marzo), Napoli (26 marzo) e Padova (29 marzo).



I Baustelle

calza particolarmente bene: «Trovo non ci sia niente di male ad esserlo. L'ottimismo negli ultimi decenni è stato vissuto e mitizzato fin troppo a livello di dottrine economiche e filosofiche. Io non sono per la distruzione totale: rivendico il mio status di pessimista in quanto esserlo mi consente di avere una capacità critica e di analisi di cui vado anche molto fiero e che magari l'ottimista a tutti i costi, che è come un cavallo coi paraocchi, non possiede. Quando arrivano i Maya con le loro profezie quelli come me non fanno una piega, così come i catastrofisti o gli apocalittici. I Maya poi, poverini, sono gli unici ad essere scomparsi davvero. Sono altri i simboli di morte e degenerazione, di abbassamento culturale, e sono più quelli ad essere pericolosi. Il pessimismo mi serve anche molto per il mestiere che faccio: osservare i problemi e analizzarli anche proprio ai fini della sopravvivenza dell'essere umano».

Neppure la canonica promozione radio-televisiva, quella dei grandi network, sembra interessare granché al cantante dei Baustelle: «La tele-

visione non mi piace molto: trovo le sia dia troppa importanza, a lei e ad eventi come Sanremo. Detto questo, penso ci siano situazioni che guadagnano anche molto dal non ricevere una sovraesposizione televisiva, come dice Beppe Grillo». Comunque vada, sarà un successo? Chissà.

Di sicuro c'è che «non pensiamo mai troppo alla percezione che il pubblico ha di noi quando scriviamo qualcosa (eppure la scriviamo per loro, per la gente, senza nicchie di ascolti o distinzioni), però neppure crediamo si debba autocensurarsi o castrarsi nell'atto creativo, immaginare che il pubblico non sia in grado di capire. Spesso lo sottovalutiamo, ed è un errore: non è così stupido, è pronto anche ad accogliere sonorità fuori dall'abitudine. Io avevo sette anni, ero solo un bambino quando uscì "la voce del padrone" di Franco Battiato: non capivo niente di quei testi eppure mi sembravano grandiosi, e colpirono me così come persone più grandi, che ugualmente non comprendevano cosa volessero dire davvero. Mai stare troppo a elucubrare sui pensieri del pubblico: bisogna fare. E basta».

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

CHE UN PICCOLO FILM, INDIPENDENTE, GIRATO DA UN COLLETTIVO DI ESORDIENTI, REGISTA COMPRESO, ARRIVI FINO AGLI OSCAR È GIÀ UN MIRACOLO. Che poi vinca oltre settanta premi ai maggiori festival internazionali, venga distribuito nell'intero pianeta ed abbia tra i suoi supporter persino Obama è davvero un film nel film. Così, infatti, ce lo racconta con appassionata ironia il suo «inventore»: Benh Zeitlin, trentenne newyorkese del Queens arrivato alla gloria planetaria con *Re della terra selvaggia*, toccante fiaba ambientalista ambientata nel delta della Luisiana, che arriverà nelle nostre sale il prossimo 7 febbraio per la neonata Satine Film e Bolero.

Aria da sbarbatello, buoni studi universitari e viaggi in Europa, il giovane Benh è partito da lontano per realizzare il suo film. Ai tempi dell'uragano Katrina, infatti, si è trasferito a New Orleans insieme ai «Court 13», più che un gruppo di lavoro, una vera *crew* di amici appassionati di musica e cinema. Il primo risultato è stato il corto *Glory at Sea*: primo «contatto» con le paludi della Luisiana ed i suoi abitanti messi a rischio da alluvioni ed uragani, diventati frequentissimi a causa delle mutazioni climatiche.

DA POCHI GIORNI HA SEI ANNI

Quello che doveva essere un tempo limitato per le riprese si è trasformato così in un «soggiorno» di sei anni. E anzi dice di non volersi più trasferire. A contatto con questa terra e la sua secolare cultura Benh si è talmente appassionato che quando ha visto la pièce della sua mica Lucy Alibar, *Juicy and delicious*, ha deciso di farne un film. La «Cort 13» si è messa al lavoro coinvolgendo la stessa comunità del «bayou», come si chiama la particolare regione paludosa del delta, ribattezzata la Grande vasca, dove vive questa popolazione di «resistenti», anzi una «specie in via di estinzione» come dice lo stesso regista. Autoctoni, infatti, sono anche gli interpreti. A cominciare dalla protagonista, la straordinaria Quvenzhané Wallis, che ad appena dieci anni, già si porta a casa la candidatura come miglior attrice. «Un piccolo genio come Beethoven che suonava il piano a cinque anni», la descrive il regista che l'ha scelta tra altre 4mila ragazzine.

È lei il «re di questa terra selvaggia» dove vive insieme ad un padre malato di cuore e di alcol, che la educa come un «vero uomo» per sopravvivere a contatto con una natura madre e matrigna. «Ogni pezzetto fa parte del tutto», ripete di continuo l'irresistibile ragazzina, «se un pezzetto si rompe tutto si distrugge». Proprio come quei ghiacciai che l'effetto serra ha consumato, innalzando le acque della sua terra e scatenando continui uragani. «Se vivi in Luisiana, in queste zone - prosegue il regista - la natura è quella che ti dà la vita ma anche quella che te la leva. Non volevo raccontare, però, l'azione dell'uomo contro l'ambiente, quanto piuttosto la possibilità di entrare in comunione con questo. Così come avviene alla ragazzina che diventa un buon animale perfettamente inserito nel suo habitat». Capace cioè di sopravvivere anche alla morte del padre, alle continue maree, alla terra che si sgretola. Persino alla paura degli «aurochs», animali mitologici che entrano ed escono da questa fiaba ad alto tasso di realismo e di sogno, affrescata da un'obiettivo che sfiora, quasi a toccare, volti e paesaggi. Ormai capace a pescare pesci con le mani, andare in barca e sbrigarcela anche nel pericolo, la piccola protagonista sa che non sarà mai sola, intorno a lei c'è l'intera comunità di irriducibili che resistono anche alle evacuazioni più violente della «protezione civile» americana.

«Quella comunità - dice ancora Benh - è un luogo di totale libertà. Ci sono le persone più tenaci che io conosca in America. Capaci di vivere di quello che offre loro la natura. In questa terra dove le catastrofi sono all'ordine del giorno e chiunque ha perso la casa, l'auto e i beni materiali si vive diversamente dal resto dell'America. Gli oggetti, insomma, hanno ben poco valore, quello che conta piuttosto sono gli affetti e le tradizioni. In questo senso il mio film è ispirato alla vera vita di queste persone, ma chiaramente con delle esagerazioni». Costato circa un milione e 800mila dollari *Re della terra selvaggia* soltanto in Usa ha incassato 11 milioni di dollari, mentre in Francia è stato distribuito come film di Natale. «Un successo del tutto inatteso», conclude il giovane regista, «Abbiamo finito il montaggio due giorni prima di passare al Sundance. Chi poteva immaginarsi qualcosa del genere? E poi senza nessun nome famoso necessario anche solo per trovare un distributore». Il prossimo passo sarà il 24 febbraio, la notte delle stelle: quattro sono le candidature ottenute e tra le maggiori categorie: miglior film, regia, sceneggiatura e attrice protagonista. La piccola Quvenzhané, la più giovane candidata si troverà al fianco della più agée, la grande Emmanuelle Riva in «lizza» per il folgorante *Amour*. Comunque vada, insomma, un grande inizio.

Figlia dell'uragano

«Re della terra selvaggia» il film caso che piace a Obama e agli Oscar



Una scena di «Il re della terra selvaggia»

Una bimba e il suo papà che vivono nel delta della Luisiana sfidando le calamità naturali. Una piccola produzione indipendente diventata successo planetario

I grandi blues del Mississippi

Dalla musica al cinema in tanti hanno raccontato l'inondazione del '27. Una zona fascinosa dalla vita difficile

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

IN PRINCIPIO ERA IL GRANDE Fiume. IL POSSENTE MISSISSIPPI, IL CORSO D'ACQUA INTORNO AL QUALE SI È FORMATA LA CIVILTÀ DEL NUOVO MONDO, ANCORA OGGI CROCE E DELIZIA DI UNA DISCRETA PORZIONE DEGLI STATI UNITI. Una sorta di secondo Nilo sulle cui sponde si è fatta la storia degli Stati Uniti. Non può essere un caso che la città più importante del Tennessee, che sorge sulle sue rive, si chiami Memphis, come l'antica capitale del Basso Egitto. E non è per caso che espressioni culturali intense e fortemente originali vi si siano sviluppate. Gli uomini del basso corso del Mississippi hanno imparato a convivere con le bizzarre del grande fiume e, in parte, ad accoglierne con favore le intemperanze. Come ogni grande fiume, il Mississippi dà a toglie la vita.

La grande inondazione del 1927, che mise in ginocchio l'intera zona del Delta - non la foce, come si potrebbe pensare, bensì uno specchio di terreno compreso tra gli stati dell'Arkansas e del Mississippi, appena a sud di Memphis - fornì l'ispirazione per una serie sterminata di grandi blues. Al Sud, dove la crisi non picchiò in modo particolarmente duro solo perché la gente era così povera che più povera non sarebbe potuta essere, si fecero sentire le voci dei padri del blues, che a più riprese cercarono di esorcizzare gli spettri della più grande inondazione a memoria d'uomo. Ecco, dunque, che Charley Patton cantava, «Dio, tutta la campagna circostante è coperta d'acqua» e lo stesso «Mississippi» Fred McDowell gemeva, «Ho lavorato alla costruzione dell'argine finché non ci ho più visto dalla fatica». Se l'inondazione del 1927 portò rovina ma fertilizzò il terreno per decenni a venire, gli effetti degli ultimi sconvolgimenti climatici sulla porzione terminale del Mississippi non sembrano

avere granché di positivo. La foce del Mississippi è una zona da sempre paludosa, infestata da serpenti velenosi e insetti molesti e tormentata da un caldo umido quasi insopportabile. Eppure è una zona fascinosa come poche. Ma, giorno dopo giorno, la vita si fa sempre più difficile. Il lavoro latita e il susseguirsi di uragani devastanti mette in ginocchio la popolazione. Siamo a poca distanza da New Orleans, il cui insediamento originario è stato costruito su basse alture che ne hanno consentito la sopravvivenza fino ai giorni nostri. Il resto della città è stato sommerso dalle acque del Lago Pontchartrain (già quello della bellissima canzone di Hank Williams), un bacino artificiale i cui vetusti e fragili argini non hanno retto alla potenza dell'uragano Katrina. Da anni si levava la voce disperata di chi chiedeva investimenti radicali e per anni ha regnato l'immobilismo. Fino all'inevitabile. Se il Quartiere Francese è tuttora quasi integro e visitabile, il resto della città ha un che di spettrale e sembra una discarica a cielo aperto. La città del peccato e dei divertimenti è una specie di ammonimento divino: tutto ha un prezzo. Anche vivere nell'isolamento delle foreste circostanti lo esige. Nomi francesi come Lafayette e Baton Rouge sono una testimonianza di un substrato etno-culturale diverso. Se New Orleans è la culla della civiltà multi-etnica, con i suoi umori creoli (basti ascoltare un disco dei Neville Brothers per coglierli), l'odore del sudore e del sangue degli schiavi del-

...
Se New Orleans è la culla della civiltà multi-etnica l'area circostante è il cuore della cultura cajun

le piantagioni del Sud, il sentore del vudù e le vestigia sbiadite della Vecchia Europa, l'area circostante, soprattutto quella che sta a nordovest della città, è il cuore della cultura cajun, una strana contrazione della parola «acadien», il nome dei francesi del Quebec in fuga che vi trovarono rifugio e ne imbastardirono lingua e costumi. La musica cajun, fatta di fisarmoniche, violini, triangolo e chitarre acustiche, ha un tono elegiaco anche nei brani più festosi, danzerecci, come se la gente del posto non si fosse ancora abituata all'ambiente difficile. Il bel film *I guerrieri della palude silenziosa* di Walter Hill lo testimonia con lucidità. Ma anche i romanzi di James Lee Burke della serie del detective Dave Robicheaux ci trasmettono le sensazioni giuste, come pure un paio di bei film da essi tratti (*Omicidio a New Orleans* e *L'occhio del ciclone*, diretto da Bertrand Tavernier e interpretato da Tommy Lee Jones). Un altro film sottovalutato ma in grado di darci un senso dello sconvolgimento della quotidianità all'indomani dell'uragano è *Il cattivo tenente* di Werner Herzog, con un convincente Nicholas Cage.

La storia tende a ripetersi e anche gli errori dell'uomo ricorrono. C'è una meravigliosa canzone di Randy Newman, cantautore di Los Angeles ma innamorato della musica eclettica di New Orleans e dintorni, che si intitola, guarda caso, *Louisiana 1927*. Le sue parole sono forti come il vento di Katrina: «Il presidente... è venuto fin qui in treno con un ciccione e un taccuino. Il presidente ha detto... non è terribile quel che ha fatto il fiume a questa terra di bifolchi?» Mark Twain lo aveva detto con il solito umorismo nero e Ronald Everett Capps, autore dello splendido *Una canzone per Bobby Long*, lo ribadisce spesso: «Questo paese ha bisogno di un po' di socialismo». Danziamo insieme, dunque, al ritmo dei walzer cajun e dei tempi sincopati zydeco, una sorta di francesizzazione dell'americanissimo Rhythm & Blues o, se vogliamo, un'americanizzazione della musica cajun. Probabilmente né l'una né l'altra cosa. Benvenuti in Louisiana.

Un vero trionfo mediatico per Nicola Cosentino

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

GRANDE SUCCESSO MEDIATICO PER NICOLA COSENTINO, CHE ABBIAMO POTUTO SEGUIRE IN DIRETTA TV SU SKY, vedendolo sereno dopo l'esclusione dalle liste Pdl a causa della nota persecuzione giudiziaria; come ha spiegato Silvio Berlusconi con la sua migliore faccia di circostanza. Tra sorrisi, battute e perfino applausi a scena aperta, si è svolta l'affollata conferenza stampa dell'ex onorevole.

Alla festosa manifestazione mancavano i cannoli (che si potevano eventualmente sostituire con le sfogliatelle napoletane) per rivedere tale e quale il clima dei festeggiamenti attorno a Totò Cuffaro dopo la sentenza. Una scena che tutto il mondo ci ha invidiato. E in quale altro Paese, infatti, si trovano condannati che la prendono così bene? Pure Marcello Dell'Utri, del resto, scontò tranquillamente la prigione, per reato collegato alle aziende di Silvio Berlusconi, consolandosi con la lettura

dei suoi amati classici. Mentre, con la stessa serenità d'animo, il boss Provenzano sembra si sia congratulato con gli uomini delle forze dell'ordine che lo avevano catturato, rimpiangendo, più che la perdita della libertà, quella delle caciotte fresche. Perché ci sono uomini in Italia che non temono nulla, essendo dotati di una tale vita interiore, che consente loro di affrontare le sevizie dei pm comunisti e dei comunisti in genere.

Quegli uomini coraggiosi (tra cui alcuni eroi), guarda caso, sono quasi tutti amici di Berlusconi, più che un uomo, un faro per gli avanzi di galera, nonché per gli avvocati che lo salvano dalla galera.

Pensando a questa gente votata al martirio, si è costretti a rimpiangere che, al loro posto, si siano piazzati nelle ridenti e fuggitive liste del Pdl, personaggi come Minzolini, semplici avanzi dell'Ordine dei giornalisti.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: sul Triveneto variabile con nebbie in pianura; altrove in arrivo piogge e neve dai colli in su.

CENTRO: nuvole e precipitazioni in estensione dalla Sardegna alla penisola; neve sulle zone montane.

SUD: dai quadranti occidentali arriveranno nuove nuvole e precipitazioni; neve in alta montagna.

Domani

NORD: varie precipitazioni in pianura e sugli Appennini, dove nevierà dalle quote collinari in su.

CENTRO: ci saranno varie piogge su coste e pianure, piogge miste a neve sui colli e nevicate sui monti.

SUD: ci saranno varie piogge sulle zone costiere, pianeggianti e collinari; nevicate sulle montagne.



RAI 1



20.30: Tim Cup: Roma-Inter Sport.
Riflettori puntati sullo stadio "Olimpico" di Roma per il match tra Roma e Inter.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.40 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Sport Roma. Calcio Tim Cup Semifinali di andata: Roma-Inter Sport**
- 23.10 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.45 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.15 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.20 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.50 **Rai Educational Magazzini Einstein.** Documentario

RAI 2



21.05: Tutta colpa dell'amore
Film con R. Witherspoon.
Melanie, stilista alla conquista di New York, fa innamorare di sé lo scapolo d'oro della città che le chiede di sposarlo.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.10 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 08.55 **La signora del West.** Serie TV
- 09.40 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Seltz.** Videoframmenti
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Num3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai TG Sport.** Sport
- 18.30 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.05 **Tutta colpa dell'amore.** Film Commedia. Regia di Andy Tennant. Con Reese Witherspoon, Josh Lucas, Patrick Dempsey.
- 23.00 **TG 2.** Informazione
- 23.15 **Rai 150 anni. La Storia siamo noi.** Documentario
- 00.25 **La scelta di Sophie.** Film Drammatico. (1982) Regia di Alan J. Pakula. Con Maryl Streep, Kevin Kline, Peter MacNicol.

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto?
Attualità con F. Sciarrelli.
In questa puntata si parlerà del caso di Roberta Ragusa e del mistero un una brevissima telefonata.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.**
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Andrea Vianello.
- 10.00 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 10.50 **Codice a barre.** Show. Conduce Elsa di Gati.
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10 **Lena, L'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **TGR Regione. / TG3.**
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Comiche all'Italiana.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Attualità. Conduce Federica Sciarrelli.
- 23.15 **Volo in diretta.** Rubrica. Conduce Fabio Volo.
- 00.00 **TG3 Linea notte.** Informazione
- 00.10 **TGR Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Crash - Contatto, Impatto, Convivenza.** Rubrica
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.10: Il collezionista di ossa.
Film con D. Washington.
New York. Si compie l'ennesimo efferato omicidio di un serial killer, l'assassino mette in difficoltà la squadra omicidi.

- 06.35 **Media shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 15.30 **Rescue Special Operation.** Serie TV
- 16.50 **L'oca selvaggia colpisce ancora.** Film Guerra. (1980) Regia di A. V. McLaglen. Con Gregory Peck.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Il collezionista di ossa.** Film Thriller. (1999) Regia di Phillip Noyce. Con Denzel Washington, Angelina Jolie, Michael Rooker.
- 23.40 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.45 **Zodiac.** Film Thriller. (2007) Regia di David Fincher. Con Jake Gyllenhaal, Robert Downey Jr.
- 01.28 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.38 **Meteo.it.** Informazione

CANALE 5



21.10: Extreme Makeover Home Edition Italia
Edizione Italia
Docu Reality con A. Marcuzzi. Obiettivo della trasmissione regalare un sogno ristrutturando la casa di famiglie meritevoli.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo.it.** Informazione
- 07.58 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.15 **Amici.** Talent Show
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.
- 21.10 **Extreme Makeover Home Edition Italia.** Docu Reality. Con Alessia Marcuzzi. Italia Domanda. Rubrica
- 23.10 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.15 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 02.10 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 03.15 **Amici.** Talent Show. Conduce Maria De Filippi.

ITALIA 1



21.10: Mistero
Show con L. Agosti.
Novità di questa edizione è la possibilità per i telespettatori di inviare i propri filmati.

- 06.40 **Le avventure di Piggley Winks.** Cartoni Animati
- 06.55 **Pokemon.** Cartoni Animati
- 07.55 **Dragon Ball.** Cartoni Animati
- 08.20 **L'incantevole Creamy.** Cartoni Animati
- 08.45 **Everwood.** Serie TV
- 10.35 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Le avventure di Lupin III.** Serie TV
- 15.50 **White collar - Fascino criminale.** Serie TV
- 16.40 **Chuck.** Serie TV
- 17.35 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 18.20 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Mistero.** Show. Conduce Lucilla Agosti, Jane Alexander, Marco Berry, Daniele Bossari, Daniele Pelizzari, Andrea Pinketts, Rachele Restivo.
- 00.30 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 02.10 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 02.35 **The shield.** Serie TV
- 03.20 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: Le invasioni barbariche.
Talk Show con D. Bignardi.
ospite il sindaco di Firenze Matteo Renzi, nella prima apparizione tv dopo le Primarie del Centrosinistra.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaimo.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica. Conduce Gianfranco Vissani.
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Capitan Newman.** Film Dramma. (1963) Regia di David Miller. Con Gregory Peck.
- 15.50 **In Plain Sight - Protezione testimoni.** Serie TV
- 16.45 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.50 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.50 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Le invasioni barbariche.** Talk Show. Conduce Daria Bignardi.
- 23.55 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.00 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.05 **Prossima Fermata (R).** Talk Show. Conduce Federico Guiglia.
- 01.20 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.25 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 02.05 **La7 Doc.** Documentario
- 03.55 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **The Avengers.** Film Azione. (2012) Regia di J. Whedon. Con R. Downey jr. S. Johansson.
- 23.40 **Batman.** Film Fantasia. (1989) Regia di T. Burton. Con M. Keaton K. Basinger.
- 01.50 **Alvin Superstar 3 - Si salvi chi può.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Mitchell. Con J. Lee D. Cross.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Honey.** Film Musical. (2003) Regia di B. Woodruff. Con J. Alba M. Phifer.
- 22.40 **Io & Marley 2 - Anni da cucciolo.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Damian. Con T. Turner D. Rhodes.
- 00.15 **Lo Schiaccianoci.** Film Musical. (2009) Regia di A. Konchalovskiy. Con E. Fanning N. Lane.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **One Last Dance.** Film Drammatico. (2003) Regia di L. Niemi. Con P. Swayze L. Niemi.
- 22.50 **Antwone Fisher.** Film Drammatico. (2002) Regia di D. Washington. Con D. Luke D. Washington.
- 00.55 **Il paziente inglese.** Film Drammatico. (1996) Regia di A. Minghella. Con R. Fiennes J. Binoche.

CARTOON NETWORK

- 18.05 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 18.30 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.20 **Ninjago.** Serie TV
- 19.45 **Ben 10 Ultimate Alien.** Cartoni Animati
- 20.10 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 21.50 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.15 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **MythBusters.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **American Guns.** Documentario
- 22.00 **Oro tra i ghiacci.** Documentario
- 23.00 **La corsa all'oro.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Reaper.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Shuffolato 3 e 1/2.** Rubrica
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Switched at birth.** Serie TV
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 00.00 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show

MTV

- 18.30 **Radio Emilia 5.9.** Show.
- 19.30 **Buffy L'ammazza-vampiri.** Serie TV
- 20.20 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **Il Testimone.** Reportage
- 22.00 **Io Voto.** Rubrica
- 23.00 **True Blood.** Serie TV
- 01.10 **South Park.** Serie TV



Muore De Bellis fotografo a Milano

AVEVA SETTANTADUE ANNI. Se n'è andato Giancarlo De Bellis, assistito dalla moglie Norma, dai figli e dal nipote Mimmo. A Milano, per moltissimi, giornalisti, ma anche studenti del movimento, operai, compagni delle sezioni comuniste, amministratori, sindacalisti, politici, poliziotti e carabinieri, gente qualsiasi, era soltanto «il De Bellis», forse il più popolare fotografo di un ventennio tra i Sessanta e gli Ottanta. Giancarlo De Bellis era un fotografo di cronaca, un fotografo il cui compito - il cui destino si potrebbe dire - era quello di trovarsi ovunque succedesse qualcosa, testimone con i suoi obiettivi, di vicende che sarebbero diventate storia, pronto a scattare, costretto per questo a rinunciare magari alla bella inquadratura, per cogliere il «momento», restituirci appunto la cronaca. Lavorò per *L'Unità*, quando la sede era in un grande palazzo di viale Fulvio Testi. Nel cortile, erano il suo ufficio, la sua camera oscura, il suo archivio. Sempre presente, in una città che aveva percorso in ogni angolo. Era un compagno in strada formidabile: quante volte, tra i fumogeni della polizia, in un corteo di operai, davanti a un delitto, l'abbiamo cercato per avere una notizia, un nome, una testimonianza, perché De Bellis aveva anche la capacità di arrivare per primo e di vedere qualcosa che gli altri non vedevano, per talento giornalistico, per coraggio, per passione politica.

Ivo, il ritmo del mare

In ricordo del massimo poeta brasiliano morto a 88 anni

Il 23 dicembre è scomparso il cantore della «latino-americanità» purtroppo poco amato nel suo Paese

PIERO CECCUCCI

IL 23 DICEMBRE SCORSO È SCOMPARSO, ALL'ETÀ DI 88 ANNI, L'ULTIMO DEI GRANDI POETI BRASILENI DEL SECONDO NOVECENTO, LÊDO IVO. Nativo di Maceió (1924), capitale dello Stato di Alagoas, nel Nord-Est, terra povera e di miseria umana e morale, di sfruttamento secolare, egli, pur mantenendo sempre una forma autonoma e personale nella propria realizzazione artistica, si volgeva più di ogni altro suo connazionale alle esperienze europee e, in modo speciale, latino-americane di lingua spagnola.

Nei paesi latino-americani di lingua spagnola, come nel proprio, rinveniva quella duplice e comune origine culturale e spirituale, rappresentata dall'indigenismo e dalla ibericità e rafforzate dalle culture millenarie provenienti dall'Africa con lo schiavismo, che conferivano alle letterature iberoamericane uno specifico segno di multiculturalità ab origine che le affratellava e arricchiva.

In effetti, pur mantenendo stretti e vivi legami con le letterature dei maggiori Paesi occidentali, non nascondeva di privilegiare quelle dell'America Latina di oggi, intrecciando spontanee e proficue relazioni culturali e di amicizia con molti autori del limitrofo universo ispanico, dai quali veniva ampiamente ricambiato, tanto da divenire fra essi l'autore brasiliano più amato e ammirato. Ma anche il più invidiato in patria.

Da qui il sentimento di isolamento, da cui si sentiva investito, per l'atteggiamento di freddezza e, non di rado, di avversione da parte dei più osannati intellettuali del suo Paese che, con superbo e provinciale atteggiamento di chiusura verso l'esterno, criticavano o passavano sotto silenzio i successi che Lêdo raccoglieva nelle vicine comunità ispaniche. Costoro, per la scarsa o nessuna attenzione rivolta alla America di lingua spagnola, gelosi custodi dell'ormai asfittico microcosmo della propria realtà culturale regionale, non compren-



Una caricatura del poeta Lêdo Ivo

CINEMA

Scelti i tre progetti per la Biennale Collage

Sono stati scelti i 3 progetti che accedono alla seconda fase di Biennale College - Cinema: consiste in un workshop che permette di realizzare un film a mini-budget, tramite un contributo di 150.000 euro ciascuno. I 3 progetti, scelti al termine del primo workshop fra 15 progetti già selezionati da tutto il mondo, sono: Memphis (Usa), Tim Sutton (regista) e John Baker (produttore), The Year of June (Thailandia), Nawapol Thamrongrattanarit (regista) e Aditya Assarat (produttore), Yuri Esposito (Italia), Alessio Fava (regista) e Max Chicco (produttore). Da questi progetti saranno presentati 3 lungometraggi, opere prime o seconde, alla prossima 70esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia (28 agosto - 7 settembre 2013),

devano la feconda azione vivificatrice di diffusione oltre frontiera della produzione nazionale.

Così gli erano andati erigendo attorno un muro di indifferenza e di chiusura, che lo facevano sentire come «straniero in patria».

Il discorso poetico di Lêdo Ivo si tingeva, con tutta evidenza, fin dagli esordi, di una inedita, spiccata impronta sociale e di impegno ideologico, di attenzione e apertura verso l'esteriore di sé e l'esterno al Brasile stesso, che tuttavia - pur nella personale visione del mondo - non si discostava, almeno agli inizi, se non in modo irrilevante, dagli aspetti formalistici in voga.

La sua è, dunque, una poesia che tutto accoglie e a tutto si rivolge con lo sguardo spurio da convenzioni e giudizi preconstituiti, fuori dall'ortodossia del canone; una poesia dell'esperienza, personalmente vissuta e registrata, passo dopo passo, nel cammino della vita vissuta, esposta in pagine terse di apprendimento e di testimonianza, la cui finalità, come egli espone in una folgorante e ricorrente metafora, non era quella di riunire in collettanee singole stelle scintillanti, ma di comporre una galassia le cui stelle brillassero all'unisono. In altre parole, il segreto della sua poesia non si trova in nessun singolo componimento che la costituiscono, ma nel filo rosso che unisce ogni poesia e ogni singola raccolta poetica.

In primo luogo il mare: una presenza insistente e sentita nella poesia di Lêdo; un mare molto specifico e, forse unico, che bagna la sua terra natale; un mare che è più che paesaggio e immagine, più che elemento descrittivo. È sostanza concreta, seppure si tinga dei colori nostalgici dell'infanzia, negli scenari disegnati, nei suoni e nei profumi evocati della Maceió di un tempo andato. Ma anche, nel suo perenne movimento, metafora del percorso terreno dell'uomo, che passa attraverso la morte (scomposizione e decomposizione delle forme) e va al di là di essa, in quanto agente e non fine nel ciclo perenne del rinnovarsi della natura.

Ritorna, dunque, nel dire poetico del soggetto un universo palpitante, in cui il poeta immergendovisi, sul filo della memoria, rivela i saldi legami con le sue origini, la sua infanzia, la storia della propria famiglia e della propria gente, le amicizie, le passioni civili e amoroze. Amante del sonetto e, ugualmente, in apparente contraddizione, del verso lungo alla Walt Whitman, nei quali risuona un ritmo avvolgente, classico e moderno allo stesso tempo, ora lieve e sereno ora prorompente e impetuoso, rafforzato da una originale forma di rima che, muovendosi liberamente lungo il verso, sembra assente, ma che, al contrario, celata in timbri e assonanze, vibra in incidenze interne. Ritmo e rima si intrecciano all'interno di una struttura, segnata di ricercate, intermittenti dissonanze interne.

Lêdo Ivo ha lasciato una bibliografia poetica ricca e variegata, costituita di 25 libri, dei quali i primi 24 confluiti nel volume *Poesia Completa - 1940-2004*, di oltre 1200 pagine. Il venticinquesimo libro, *Requiem*, è del 2008.

Il lettore italiano può usufruire di due belle traduzioni di opere di Lêdo Ivo: *Illuminazioni* (Multimedia, 2001) e *Requiem* (Besa, 2008), entrambe a cura di Vera Lúcia de Oliveira, poetessa e ricercatrice brasiliana.

La «Triplice» di Grillo e il passato che non passa



TOCCO & RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

RICORDATE LA POLEMICA SULL'AGGETTIVO «FASCISTOIDE»? Quella sollevata su *L'Unità* da Michele Prospero, contro l'ideologia della «rottamazione»? Prospero era nel giusto a prendersela contro quel leit-motiv reazionario, pseudo-movimentista, giovanilista e violento, sia pur solo a parole. Ma le parole si sa sono pietre, e pietre incendiarie: rivelano l'animo di chi le usa. Che dire perciò dell'ultima perla di Beppe Grillo, cioè «la Triplice»? Chi è che diceva «La Triplice»? Erano i missini neofascisti svariati decenni fa. Che con quel termine, alternato a «Trimurti», indicavano spregiativamente Ggii-Cisl-Uil.

Ecco, possiamo dirlo a chiare lettere, senza complessi politicamente correct: Grillo ripete a pappagallo il lessico propagandistico del neofascismo italiano. Quello usato da Almirante, Franz Maria Turchi, Tedeschi e Gianna Preda, sul *Borghese*, *La Piazza*, il *Secolo d'Italia* (di allora). E vi aggiunge l'aggravante più indegna: abolire i sindacati. Naturalmente con la chiosa prevedibile: diamo le fabbriche agli operai. Già, ma chi imita Grillo stavolta? Ma è chiarissimo: gli slogan corporativi e demagogici del fascismo socializzatore. Dagli albori della Carta del Carnaro, al Sansepolcristo, alla Carta del Lavoro del 1926, fino all'anticapitalismo della Rsi. Che con Bombacci, ex Pci, d'I rinnegato, andava proclamando la fine dalla proprietà privata, nei suoi comizi in fabbrica all'ombra dei nazifascisti. La verità è che populismo e antipolitica, nel ventre profondo del paese, sono inespugnabili e riproducono i mostri di antiche tragedie. Benché in veste di farsa, come da citazione del vecchio Marx. E farsesche son del pari le gags tv del Cavaliere, le sue accuse di complotti e comunismo, e il suo passare da comico a giustizialista. Così come farsesca è la fine della distinzione destra/sinistra, riproclamata da Monti, che dà la colpa di tutto ai partiti, etc, etc. Ecco il volto reazionario del «nuovismo», tecnico o meno: è il passato italiano che non passa.

Ma i soldi non ci sono

Paulinho, Kakà, Drogba: non arriva nessuno

Gli affari di ieri: Cana al Catania, Emeghara al Siena, Rizzo al Pescara
Le grandi squadre sono piene di sogni, ma sono troppo cari

MASSIMO DE MARZI
TORINO

BIANCONERO A VITA. OGGI POMERIGGIO AL MEDIA CENTER DI VINOVO GIGI BUFFON E ANDREA AGNELLI UFFICIALIZZERANNO I TERMINI DELL'ACCORDO CHE LEGHERÀ IL PORTIERONE ALLA JUVE FINO AL 30 GIUGNO 2015, CON OPZIONE PER UN'ALTRA STAGIONE. Stipendio decurtato (a 4,5 milioni a stagione), ma ricchissimi bonus e premi, con la prospettiva di far diventare il capitano l'uomo simbolo della Signora anche dopo che avrà appeso le scarpette al chiodo (anche se il Gigi nazionale non pensa certo di ritirarsi fra due anni e mezzo). Insomma, quel ruolo che è stato negato a Del Piero sarà garantito a Buffon, che arrivando a chiudere la carriera in bianconero potrebbe diventare il secondo nella classifica dei più presenti della storia juventina, secondo solo a Pinturicchio, scavalcando una leggenda come Gaetano Scirea.

Intanto la società campione d'Italia continua la sua caccia ad una prima punta. Assodato che Fernando Llorente arriverà a giugno, verrà fatto un tentativo con l'Athletic Bilbao, offrendo 3 milioni, per anticipare di cinque mesi l'arrivo dello spagnolo a Torino. Ma la Juve (che pare ormai aver abbandonato le piste che portano a Immobile o al giovane Gabbiadini) continua a coltivare il sogno Drogba, anche se l'arrivo dell'ivoriano è legato alla possibilità che lo Shanghai non paghi altre rate dello stipendio dell'ex Chelsea, consentendo al bomber di svincolarsi subito a costo zero. E poi che lo stesso Drogba accetti la proposta di corso Galileo Ferraris: 2,5 milioni fino a giugno, 4 (più bonus) per la prossima stagione. I soldi sono il nodo che sta bloccando l'annunciato ritorno di Kakà al Milan. Il Real, dopo aver parlato con i suoi fiscalisti, ha escluso l'ipotesi del prestito, perché al momento del ritorno in Spagna lo stipendio del brasiliano lieviterebbe del 24%, perdendo il regime favorevole ottenuto nel 2009 al momento dello sbarco a Madrid dell'ex Pallone d'Oro.

Le merengues per questo adesso chiedono 12 milioni cash per vendere Kakà, il giocatore ha dato il suo assenso a ridursi l'ingaggio a 6 milioni l'anno, ma adesso si attende la risposta del Milan per quanto riguarda l'offerta da fare per il cartellino. E nel frattempo i rossoneri continuano a seguire Balotelli, il cui procuratore Mino Raiola si diverte a cambiare idea ogni giorno sul futuro del suo assistito: «Oggi Mario è un giocatore del City e ci sono zero possibilità che parta, ma il 31 gennaio chissà...». La Roma invece sta per ampliare la colonia greca.



Garrone, oggi i funerali: «Fu presidente illuminato»

Oggi nella chiesa del Gesù di piazza Matteotti a Genova i funerali di Riccardo Garrone, amatissimo presidente della Samp. Da Abete fino ai giocatori, anche ieri tutto il mondo del calcio ha ricordato Garrone, che nella foto sorride con Cassano. FOTO/AP

giallorossi sono ad un passo dalla firma con Vasilis Torosidis, centrocampista dell'Olympiacos che ieri ha già sostenuto le visite mediche: accanto al contestato Tachtsidis, un altro calciatore ellenico giocherà nella capitale. Il Palermo insiste col Chiedo per arrivare a Sorrentino, mentre il portiere del Milan Coppola potrebbe tornare (in prestito) al Toro, che sta per liberare il giovane Gomys, che andrà in Lega Pro per poter giocare finalmente titolare e che è in ansia per il destino di Gilet, che rischia grosso nella nuova tranche di indagini sul calcio scommesse della procura di Bari.

L'Inter, dopo la partenza di Sneijder, sogna di rimpiazzare l'olandese col brasiliano Paulinho, ma i 20 milioni richiesti hanno raffred-

...
La Juventus proverà ad avere Llorente subito, rinforzando l'offerta con altri 3 milioni
La Roma compra in Grecia

dato l'interesse di Moratti e Ausilio, che non intendono partecipare ad aste con i club inglesi. Il Catania ha ufficializzato Cani, il Siena Emeghara, il Pescara Rizzo - questi i nomi di ieri: un mercato che promette molto ma che al dunque realizza pochissimo - mentre il Parma ha detto no al Palermo per il possibile ritorno di Amauri in Sicilia. La Samp insiste col Toro per il bomber tascabile Sansone, mentre il capitano del Bologna Portanova (malgrado le smentite della società) potrebbe finire al Genoa, con i rossoblu emiliani intenzionati a chiedere alla Fiorentina il prestito di Viviano, dopo che il portiere ex azzurro è stato scavalcato da Neto nella scala di preferenze di Montella. In questo caso Agliardi potrebbe finire al Chievo come sostituto di Sorrentino, se diventerà ufficiale il passaggio dell'ex granata al Palermo. In B è sprint fra Ternana e Juve Stabia per il giovane granata (di scuola milanista) Simone Verdi, mentre siamo ai dettagli per Piovaccari al Grosseto, con Sforzini destinato a lasciare la Toscana, con Vicenza e Spezia da tempo sulle sue tracce.

canovaccio: due set e un break di vantaggio, a due punti dalla prima semifinale in 34 prove Slam. A un nonnulla dall'irreparabile, Almagro ha pensato bene di rinsavire: memore del suo destino, si sarebbe fatto levare un servizio (fino a quel momento intoccabile) proprio sul più bello, per fallire la chiusura tre volte: sul 5-3 nel terzo set, sul 5-4 e sul 6-5 nel quarto. Avrebbe, poi, giurato che no, nel suo caso il problema non è certo la testa, autodenunciando nella maniera più palese la ragione per cui la sua carriera corre parallela sotto la retta della gloria.

In attesa di Federer-Tsonga e di Murray-Char-dy, il volto nuovo del torneo, in pochi hanno prestato attenzione al risultato della premiata ditta Errani&Vinci. Battere le vitaminiche sorellone Williams, babau di tutte le coppie di doppio del Tour, è un privilegio raro. Onestà vuole che non si taccia dell'eccessiva attenzione di Serena per la caviglia destra dolorante, segnatamente nel terzo set, né di una Venus svagata e disastrosa a rete. Resta l'impresa di due ragazze che stanno dominando, senza armi di distruzione di massa, una specialità ormai ghettizzata ma oasi di tutela per le specie in estinzione, come le artiste del gioco di volo. Di cui Roberta Vinci, per intenderci, è l'esemplare più raro.

Insulti razzisti non provati: Casale, 0-3 a tavolino

GIANNI PAVESE
ROMA

NON CI SONO PROVE DELLE OFFESE RAZZISTE E COSÌ L'ABBANDONO DEL CAMPO DA PARTE DEL CASALE COSTA LA PARTITA. Il Giudice sportivo della Lega Pro ha inflitto alla squadra piemontese la sconfitta per 3-0 a tavolino, 1 punto di penalizzazione e 500 euro di multa per aver abbandonato il campo nella gara di sabato scorso con la Pro Patria, valida per il campionato Berretti, dopo aver detto all'arbitro che il giocatore Ribeiro aveva subito frasi razziste da parte di un avversario.

Secondo il Giudice sportivo, però, «dagli atti ufficiali non è riconducibile alcun elemento che confermi la motivazione addotta della società Casale e per la decisione assunta di ritiro dal terreno di gioco; che pertanto dagli atti ufficiali emerge esclusivamente un comportamento della società Casale passibile di provvedimento ex art. 53 NOIF». Il Giudice sportivo ha inoltre squalificato «per una gara effettiva il calciatore Ribeiro Fabiano (Casale) per atto di violenza verso un avversario, in reazione (alla presunta offesa, ndr)» e sempre in merito alla partita ha deciso «di squalificare per una gara effettiva per recidività in ammonizioni (4/a infrazione) il calciatore Paganini Luca (Pro Patria) per condotta scorretta verso un avversario; di ammonire il dirigente Signor Bonafè Cristian (Casale) per condotta non regolamentare in campo».

«Gli organi competenti accerteranno il fatto ma tutte le persone presenti al campo, dai miei collaboratori alla terza arbitrale, nessuno ha sentito niente». Così il direttore generale della Pro Patria, Raffaele Ferrara, ai microfoni di *Radio Anchio Sport*, trasmissione di *Radio 1*. «Se il giocatore ha sbagliato pagherà - ha aggiunto - nelle nostre squadre abbiamo tanti giocatori di colore e non è mai successo nulla di questo tipo». E sulla vicenda - sempre nella stessa trasmissione - è arrivata anche una presa di posizione della società penalizzata ieri dal giudice, che sembra condividere la scelta di non creare un precedente così rischioso per lo svolgimento delle partite: «Come vertici societari ci stacciamo dalla scelta di chi al campo si è assunto la responsabilità di ritirare la squadra perché esistono delle regole», ha detto il direttore generale del Casale, Antonio Sorano. «Non possiamo farci giustizia da soli - ha aggiunto - perché potremmo creare un caso con il rischio che sugli spalti possa succedere di peggio. Questo a prescindere dalla gravità del caso».

Errani e Vinci, che colpo

Eliminate le sorelle Williams

Australian Open Belle notizie dal doppio. Uomini: Djokovic strapazza Berdych. E Almagro spreca l'occasione della vita

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

L'INCERTEZZA È DURATA LO SPAZIO DI TRE GAME: DA RISOLVERE, NEL CASO DJOKOVIC, SOLO LA RISERVA SULLE CAPACITÀ DI RECUPERO TENDENZIALMENTE INUMANE, SÌ, MA MESSE A DURA PROVA DAL MATCH-FIUME CON IL POVERO WAWRINKA. Tutto risolto: lo ha statuito il numero uno al mondo zimbellando per la prima volta nella partita il servizio di Berdych, il ceco monoschematico, così pulito nelle esecuzioni e così insipido nelle variazioni.

Neanche un riposo innaturale, insomma, iniziato alle cinque del mattino per il campione in carica degli Australian Open, ha ridistribuito i valori di una sfida impari nella sua essenza: Tomas

Berdych non ha perso - con questa - dieci sfide consecutive contro Nole per chissà quale accidente, è che per lui fare punti significa bastonare con tre fondamentali (servizio, dritto, rovescio), poco lavorati, eleganti e fiammeggianti. Bello, ma non basta. Non contro un mostro della difesa-contrattacco che ha più mano, più cuore di lui e tutti gli antidoti validi a immunizzarsi dalla potenza brutta. Piuttosto, a dispetto di precedenti quasi vergognosi (12 vittorie a zero), la sorpresa in quel di Melbourne stava veramente per scappare nell'altro quarto di finale: l'operaio in Paradiso, David Ferrer, era legato mani e piedi da Nicolas Almagro, un primo tra i secondi perfetto da calare nella parte del bel perdente. Nella notte italiana, però, «Nico» si era messo in testa di scombinare il

LOTTO		MARTEDÌ 22 GENNAIO									
Nazionale	44	53	19	71	31						
Bari	30	88	4	35	5						
Cagliari	30	14	45	76	12						
Firenze	79	50	6	84	77						
Genova	45	72	3	83	63						
Milano	44	11	89	39	10						
Napoli	9	19	52	3	28						
Palermo	67	28	1	65	42						
Roma	44	37	77	87	40						
Torino	83	21	2	50	15						
Venezia	79	57	52	83	28						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
8	51	52	60	83	88	78	13				
Montepremi						1.911.891,54	5+ stella	€			
Nessun 6 Jackpot						€ 39.282.644,09	4+ stella	€	32.796,00		
Nessun 5+1						€	3+ stella	€	1.788,00		
Vincano con punti 5						€ 28.678,38	2+ stella	€	100,00		
Vincano con punti 4						€ 327,96	1+ stella	€	10,00		
Vincano con punti 3						€ 17,88	0+ stella	€	5,00		
10eLotto	3	4	6	9	11	14	19	21	28	30	
	37	44	45	50	57	67	72	79	83	88	

LAURETANA®

LIFESTYLE

...per chi si vuole bene

Prenditi
il tuo **TEMPO**



Stai con
chi **AMI**

Scegli il
GUSTO
della semplicità



BEVI
LEGGERO

Leggera e pura, Lauretana è l'acqua ideale ogni giorno, per chi si prende cura di sé. Il suo residuo fisso di soli 14 mg/l rappresenta un primato europeo: con la sua leggerezza, Lauretana è perfetta a tavola perchè lascia intatto ogni sapore ed è la scelta migliore per il consumo quotidiano di grandi e piccini. Chi si vuole bene, sceglie una vita leggera, a cominciare dall'acqua da bere!

Residuo fisso in mg/l: 14 Sodio in mg/l: 1,2 Durezza in °F: 0,44



consigliata a chi
si vuole bene

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

servizio clienti

Numero Verde
800-233230



www.lauretana.com